



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

8.7.77

## Il Gruppo d.c. sollecita il voto agli emigranti

« Decisa volontà di portare alla discussione in aula » la proposta dei parlamentari dc

Il gruppo della Democrazia Cristiana della Camera si è riunito ieri mattina ed ha ascoltato una relazione del Presidente on. Piccoli sull'incontro di ieri l'altro tra i direttivi della Camera e del Senato dei gruppi con il Presidente del Consiglio on. Andreotti e con il ministro del Bilancio e Regioni Morlino, sul trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni (legge 362).

L'assemblea poi è passata a discutere il problema delle elezioni europee e il voto agli emigranti. Al termine della riunione, il vice presidente del gruppo on. Bianco ha detto ai giornalisti che è stato dato mandato

al presidente Piccoli perché nella conferenza dei capigruppo si ottenga l'avvio per la discussione del voto agli emigranti.

Nello stesso mandato — ha aggiunto Bianco — si sollecita il Governo per l'elezione del Parlamento europeo e si sono suggeriti i criteri per queste elezioni ed in modo particolare l'incompatibilità tra il mandato parlamentare europeo e il mandato parlamentare nazionale.

Per quanto riguarda invece il rinnovo delle cariche del gruppo, Bianco ha aggiunto che le elezioni per il rinnovo delle cariche del gruppo avverranno nella penultima settimana del mese.

Al termine della riunione è stato diffuso un documento nel quale si legge che il gruppo dei deputati della DC ha riaffermato la decisa volontà di portare a discussione in aula il progetto sul voto agli emigrati presentato dal gruppo dc, già assegnato alla prima commissione senza che venisse esaminato e, per iniziativa dei deputati dc, iscritto all'ordine del giorno dell'assemblea.

Il gruppo dc — prosegue il comunicato — ha ribadito che il riconoscimento del diritto degli emigrati di votare nei luoghi di loro residenza è adempimento del dettato costituzionale che vuole rimosso ogni ostacolo economico e sociale all'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del paese. Il gruppo dc ha altresì confermato che la battaglia per la conquista di questo primo diritto civile deve essere condotta in coerenza con i deliberati del consiglio nazionale e liberati del congresso della Democrazia Cristiana ed è premessa necessaria per estendere una vera integrazione dei cittadini all'estero nella comunità nazionale.

L'assemblea ha auspicato che il partito assuma iniziative per raccogliere in un convegno le rappresentanze dei nostri connazionali, onde avere l'apporto delle loro esperienze e volontà.

Il gruppo ha dato mandato al presidente di chiedere la discussione in aula del progetto di legge e di assumere le iniziative conseguenti perché l'esame del progetto venga portato a conclusione.

Il gruppo — conclude il comunicato — ha infine esaminato il tema delle elezioni del Parlamento europeo, per le quali è imminente la presentazione di un progetto di legge da parte del governo.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del

8 - VII

## Voto agli emigrati: la DC sollecita la discussione

Il problema è stato al centro dei lavori dell'assemblea dei deputati democristiani che si è svolta ieri

Le prossime elezioni del Parlamento europeo ed il voto degli italiani all'estero sono stati i temi principali dei lavori dell'assemblea del gruppo dc della Camera, svoltasi nella mattinata di ieri. Il problema del voto agli emigranti, come è noto, riguarda il progetto di legge con il quale si intende garantire il diritto di voto a circa 5 milioni di cittadini italiani residenti in varie parti del mondo.

Al termine della riunione il vice presidente del gruppo, on. Bianco, ha riferito che l'assemblea ha dato mandato al presidente Piccoli affinché, sentite le altre forze politiche, nella prossima conferenza dei capigruppo si ottenga l'avvio della discussione sul problema. Nello stesso mandato — ha aggiunto Bianco — si sollecita il Governo a presentare al più presto la legge per l'elezione diretta del Parlamento europeo. A questo proposito il gruppo della DC ha indicato alcuni principi tra i quali, in particolare, quello della incompatibilità tra mandato par-

lamentare europeo e mandato parlamentare nazionale. Bianco ha poi detto che le elezioni per il rinnovo delle cariche del gruppo avverranno nella penultima settimana del mese.

Al termine dei lavori l'assemblea ha emesso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro che « il gruppo dc ha ribadito che il riconoscimento del diritto degli emigrati di votare nei luoghi di loro residenza è adempimento del dettato costituzionale che vuole rimosso ogni ostacolo economico e sociale all'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del Paese, il gruppo dc ha altresì confermato che la battaglia per la conquista di questo primo diritto civile deve essere condotta in coerenza con i deliberati del Consiglio nazionale e del Congresso della Democrazia cristiana

L'assemblea ha auspicato che il Partito assuma iniziative per raccogliere in un convegno le rappresentanze dei nostri connazionali ».



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIOVANE di Milano del 8.7.72

**I deputati dc sollecitano  
il dibattito sulla legge  
per il voto agli emigrati**

Roma, 7 luglio

I deputati democristiani hanno incaricato il presidente del gruppo, Piccoli, di impegnarsi presso la presidenza della Camera perché ottenga finalmente l'apertura della discussione generale sulle proposte di legge per garantire il voto agli italiani residenti all'estero. Tali proposte sono state illustrate all'assemblea del gruppo dc da Angelo Armella, il quale ha sottolineato le resistenze opposte sino ad ora dai comunisti, i quali temono che il voto degli emigrati, specie di quelli residenti nelle Americhe, cambi gli equilibri politici del Parlamento a favore dei partiti non comunisti.

I deputati democristiani hanno inoltre sollecitato il governo a presentare la legge elettorale sul Parlamento europeo.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ANSA"

di

Roma

del

8.7.77

elezioni europee: antoniozzi

(ansa) - roma, 7 lug - l'on. dario antoniozzi, vice presidente del partito popolare europeo (ppe) ha dichiarato: "aver approntato da parte dell'italia la legge per le elezioni europee, seconda importante tappa verso la scadenza del 1978, costituisce ancora una volta un elemento di soddisfazione poiche' colloca il nostro paese all'avanguardia. dalla approvazione da parte del consiglio dei ministri della legge elettorale nazionale per la consultazione popolare nel nostro continente si dovra' fare in modo, ora, che la base popolare venga preparata sufficientemente ed adeguatamente per questo affascinante appuntamento e che, soprattutto le donne, i giovani, i lavoratori in patria e soprattutto all'estero, prendano parte attiva alla formazione del futuro dell'europa, il piu' importante obiettivo del nostro futuro".

h 1978 com-red/ba  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

8.1.72

disoccupazione giovanile: raccomandazioni commissione cee

(ansa) - bruxelles, 7 lug - la lotta contro la disoccupazione, e quella giovanile in particolare, rimane una delle principali preoccupazioni della commissione europea. l'esecutivo cee - ha reso noto oggi a bruxelles un portavoce - ha infatti rivolto ai nove paesi della comunita' una raccomandazione che e' il risultato di consultazioni avute con il parlamento europeo e con il comitato economico e sociale, in cui si "invita calorosamente" a promuovere adeguati corsi di preparazione professionale per i giovani che sono disoccupati o che sono minacciati dalla disoccupazione.

dal 1970, la disoccupazione giovanile nella cee ha registrato una crescita continua fino a coinvolgere nella primavera di quest'anno un totale di circa due milioni di giovani al di sotto dei 25 anni. e le prospettive del futuro non sono certo incoraggianti. tra il 1977 ed il 1980 si prevede un aumento di circa due milioni di unita', mentre ci sara' una diminuzione nel numero dei collocamenti a riposo. a medio termine, dunque, la disoccupazione giovanile potrebbe ulteriormente aggravarsi. a piu' lungo termine - cioe' a decorrere dal 1985 - si prevede un miglioramento della situazione con la immissione sul mercato di lavoro dei giovani nati negli anni in cui e' stato registrato un livello piu' basso nel tasso di natalita' (a partire dal 1968).

inoltre, in questa situazione, bisogna tener conto non solo dei fattori quantitativi ma anche del fatto che la disoccupazione giovanile e' in parte il risultato di una sempre maggiore divergenza - come fanno rilevare i servizi cee - tra la preparazione e le qualifiche dei giovani che accedono al lavoro e la natura dei posti disponibili. (segue)

h 1730 mm/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

8.7.77

disoccupazione giovanile: raccomandazioni commissione cee (2)

(ansa) - bruxelles, 7 lug - la raccomandazione dell'esecutivo cee ai "nove" si riferisce in particolare alla considerevole schiera di giovani prima di adeguata preparazione professionale. questi giovani lasciano la scuola all'eta' minima consentita (dai 14 ai 16 anni a seconda dei paesi) privi di quelle basi necessarie per affrontare la nuova vita e quindi incontrano difficolta' nella ricerca di un posto. la commissione non dimentica peraltro quei giovani che, privi di una formazione professionale, svolgono lavori non qualificati e quindi instabili.

le misure specifiche raccomandate dall'esecutivo europeo prevedono l'accesso dei giovani, tra la fine della scuola dell'obbligo e l'eta' di 25 anni, a corsi di preparazione professionale. prioritari di accesso dovrebbe essere concessa a coloro che non hanno conseguito titoli di studio minimi.

i corsi di preparazione dovrebbero includere: l'orientamento professionale, l'approfondimento e l'applicazione delle cognizioni di base (ad esempio l'espressione scritta e orale, la matematica elementare, ecc.), la comprensione dei principi fondamentali dell'organizzazione economica e sociale, della legislazione in materia di sicurezza sociale e di occupazione, del ruolo degli organi direttivi delle imprese, dei sindacati, ecc., la formazione iniziale a carattere pratico in un settore che comprenda una vasta gamma di attivita', l'esperienza pratica di lavoro.

(segue)  
h 1752 mm/gt  
nnnn

zczc  
n. 319/3 seg. 318/3  
ester

disoccupazione giovanile: raccomandazioni commissione cee (3)

(ansa) - bruxelles, 7 lug - nella sua raccomandazione, l'esecutivo cee insiste affinche' ai giovani minacciati di disoccupazione sia concesso - in limiti ragionevoli - di assentarsi dal lavoro per frequentare corsi di formazione e perche' a tutti i giovani che frequentano corsi approvati dallo stato siano erogate indennita' di sostentamento e siano rimborsate tasse e spese eventuali di tali corsi.

ai nove stati la commissione chiede infine di essere informata - per la prima volta entro il 31 dicembre 1978 e successivamente ad intervalli di un anno - dei provvedimenti adottati in base alla sua raccomandazione. da parte sua, la commissione si impegna a pubblicare una relazione periodica sulle azioni intraprese dai paesi della comunita' in questo settore.

h 1755 mm/gt  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AGENZIA "Ansa"

di

Roma

del

8.7.77

per la prima volta avvocato straniero partecipa a processo in italia

(ansa) - roma, 7 lug - per la prima volta in italia un avvocato straniero ha potuto intervenire ad un dibattimento, assumendo la qualita' di difensore, e' accaduto davanti alla quarta sezione del consiglio di stato, dove e' stato discusso un ricorso contro il ministero degli affari esteri presentato dal legale francese rene' vaccaro le comte. il presidente della sezione, prof. luigi aru, ha accolto infatti una istanza del difensore del legale, l'avvocato carlo fornario, ed ha concesso all'avvocato le comte del foro di parigi, di prendere la parola, nel corso della discussione, per esporre le ragioni del ricorso.

la richiesta dell'avvocato fornario e' stata acolta in base alle norme del trattato di roma sulla libera circolazione dei servizi ed in base ad alcune disposizioni recentemente emanate dalla commissione della comunita' economica europea.

h 0245 mn-com/sm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

8.7.77

A Colonia, nella Repubblica Federale Tedesca

## Un primo consultorio per le donne emigrate

In un momento in cui nella Repubblica Federale Tedesca si acuisce il fenomeno della stabilizzazione dell'emigrazione con il conseguente aumento del numero dei ricongiungimenti familiari, diventa più che mai necessario interrogarsi su quella che è la posizione della donna. L'associazione «Rinascita» di Colonia, aderente alla FILEF, è la prima organizzazione di massa che ha fatto propria la questione femminile nell'emigrazione perchè cosciente che solo avviando un processo di liberazione della donna emigrata da antichi e nuovi condizionamenti che la relegano in un ghetto avvilente e mortificante, si possa effettivamente far politica per migliorare la condizione generale degli stranieri.

La donna emigrata infatti paga in massima misura il prezzo della situazione discriminante in cui vivono gli emigranti e della crisi generale: disoccupazione, lavoro sottopagato,

manca di difesa sindacale, quindi precarietà assoluta del posto.

Da qui nasce dunque la esigenza per la nostra organizzazione di far opera di denuncia e al contempo di sensibilizzazione anche e soprattutto tra gli uomini, tra i compagni, per far capire che la liberazione della donna è condizione essenziale per la crescita generale del movimento dell'emigrazione. In aprile il circolo «Rinascita» ha organizzato una grande festa della donna da dove è scaturita la proposta di lavorare insieme alle operaie, alle casalinghe e alle giovani per giungere alla creazione di un primo consultorio che avvalendosi della collaborazione gratuita di una ginecologa che parla perfettamente l'italiano aiuti le donne, anche attraverso conferenze e dibattiti, ad affrontare meglio i problemi come la maternità, la regolamentazione delle nascite, i rapporti sessuali, i problemi familiari generali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzie AISE di Rome del 8.7.77

aise - la sicilia paga con l'emigrazione e la disoccupazione il prezzo di una mancata politica di riforme e di pianificazione. intervista all'assessore alla presidenza del consiglio regionale n. luciano ordile.

roma 8/7/77 (aise) la delegazione della regione sicilia che ha partecipato al recente convegno indetto a roma dal formez era guidata dall'assessore alla presidenza luciano ordile, il quale ha rilasciato alla nostra agenzia la seguente intervista:

domanda: assessore ordile come mai la consulta regionale dell'emigrazione non e' stata ancora insediata?

risposta: purtroppo, non e' stato ancora possibile costituire la consulta perche' manca la designazione del rappresentante del ministero degli esteri.

domanda cosa sta facendo, allora, la regione sicilia per le migliaia di emigrati siciliani rientrati dall'estero?

risposta: la regione sta certamente dando un contributo anche, se modesto, alla risoluzione dei vari problemi connessi al fenomeno dell'emigrazione. siamo tuttavia convinti, alla luce dell'esperienza maturata, che sara' necessario rivedere ed aggiornare istituzioni e servizi.

domanda: assessore, in termini pratici come si traduce l'intervento della regione nel settore dell'emigrazione?

risposta innanzitutto vorrei precisare che il provvedimento legislativo della regione siciliana rappresenta un passo avanti in tema di politica sociale cio' non solo perche' su esisteva un vuoto legislativo nel settore, ma anche per l'apporto di qualcosa di nuovo, che risulta facilmente individuabile nello sforzo di tramutare il patologico fenomeno migratorio in un fattore propulsivo dell'economia isolana. detto questo, citero' alcuni dei piu' importanti interventi previsti dalla legge regionale; essi sono: di orientamento e di qualificazioni professionale, che comprendono anche l'insegnamento della lingua del paese di destinazione contributi agli emigrati rientrati definitivamente in sicilia; ricovero gratuito per gli emigrati e i loro familiari; colonie marine e montane per i figli; borse di studio; concorso al pagamento degli interessi su prestiti contratti per la costru



zione di case, per l'acquisto di fondi rustici o per l'acquisto di attrezzatura da pesca; contributi a favore delle cooperative di produzione e di lavoro formate almeno per due terzi da emigranti. credo; quindi, che, alla luce di questi provvedimenti, non si possa dire che la regione sia rimasta indifferente alle esigenze degli emigrati siciliani.

domanda: Lei ha detto che molte cose devono essere rivedute e corrette. su quali linee occorre orientarsi, a suo avviso?

risposta: il problema dell'emigrazione deve essere, a mio avviso, inquadrato nella più ampia problematica dell'attuazione di riforme sociali ed istituzionali tendenti a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. lo scopo deve essere quello di realizzare una democrazia partecipativa che avvicini sempre più i cittadini all'apparato autoritario dello stato. occorre, inoltre, tenere presente che l'emigrazione non è un fenomeno naturale e fisiologico, bensì l'effetto deleterio di carenze a livello di politica politica e amministrativa. ritengo altresì di dover fare un'annotazione positiva a differenza della società di ieri, che misconosceva e non valutava sufficientemente l'emigrazione ma di essa si giovava per correggere e dare stabilità alla propria economia, la società di oggi, invece, è particolarmente sensibile a tutta la vasta problematica legata all'emigrazione. tale constatazione, tuttavia, non attenua le colpe della classe dirigente per il mancato impegno programmatico e per la mancanza di indirizzi riformistici che hanno impedito l'attuazione di una valida e programmata politica economica.

domanda assessore, l'elevato tasso di emigrazione e di disoccupazione che caratterizza il mezzogiorno è, a suo avviso un fenomeno con origini strutturali o è legato a particolari congiunturali?

risposta è noto alla luce dei dati congiunturali e strutturali sulla occupazione, che il mezzogiorno presenta un tasso di attività enormemente basso, cioè a mio avviso, conferma l'invalidità e l'impotenza dell'indirizzo di sviluppo economico che ha determinato un continuo aumento del numero di giovani che sono emigrati e sono tuttora disoccupati.

siamo soliti parlare di "storica arretratezza" delle condizioni sociali ed economiche della gente del meridione, ma la storia non è un evento naturale, la storia la fanno gli uomini. le regioni di profitto degli agrari prima, e quelle della classe industriale

3)

dopo, hanno portato alla creazione di una sacca di sottosviluppo che fosse in grado di fornire manodopera a costi irrisori, e questa sacca e' stata individuata nel mezzogiorno, come vede il fenomeno ha origini di natura politici amministrativi ed i fattori congiunturali non hanno fatto altro che metterne in evidenza gli aspetti piu' de-  
teriori.

domanda per concludere assessore ordile, potrebbe fornire qualche dato aggiornato sulla emigrazione siciliana?

risposta credo che bastino poche cifre per avere un'idea dell'emorragia che ha colpito le popolazioni della sicilia: gli emigrati ammontano a circa un milione di persone piu' in particolare, le province di enna, catanissetta agrigento e messina hanno registrato una diminuzione di popolazione rispettivamente pari al 24, al 22 al 7 e al 19 %. credo che ogni commento sia, a questo punto, superfluo. (giuseppe della noce)

aise - consistenza e andamento delle rimesse degli emigrati nei comuni della sicilia interna, dall'indagine formez

roma 8/7/77 (aise) riteniamo utile riportare qui di seguente un profilo analisi sull'andamento delle rimesse comuni interni delle sicilie estratte dalle ricerca formez sul fenomeno migratorio

benil40% delle famiglie intervistate nella sicilia interna non invia rimesse al paese, anche se vi sono notevoli differenze tra tipi di famiglia :infatti quando l'emigrazione coinvolge l'interno nucleo familiare l'invio di rimesse non riveste un carattere di necessita, percio' il 57,5% non ne inviano, tutta via e' la famiglia intera che invia il maggior volume medio di rimesse mensili: quasi 153.000

questo fenomeno si spiega se si pensa che tra le famiglie interviene sono alcune che intendono stabilire definitivamente la propria residenza fuori dal paese di origine e quindi non inviano rimesse, altra invece inviano rimesse molto elevate poiche' sono emigrate proprio per poter accumulare risparmi piu' in fretta e quindi cessare prima l'esperienza emigratori ( perlo piu' si tratta di giovani coniugi).

invece il 17,8% delle famiglie spezzate non invia rimesse al paese e la media e' decisamente piu' bassa circa 128.000 lire, tuttavia vi sono profonde differenze a seconda che l'emigrato sia il capofamiglia o il figlio.

infatti il capofamiglia emigrato da solo ha una capacita' di inviare rimesse molto piu' elevate del figlio e quasi uguale a quella della famiglia intera: 150.000 lire contro solo 96.000 questa differenza, parallela a quella gia' vista per la propen-

sione al riasparmio, si spiega con gli stessi motivi i figli hanno meno doveri verso i genitori rimasti al paese di quanti ne abbia il capo famiglia verso moglie e figli e si integrano meglio nel nuovo ambiente socio-culturale e quindi tendono a consumare di piu' in loco si puo' ulteriormente approfondire l'analisi per alcuni tipi di famiglia, per quanto riguarda la famiglia intera, quando lavorano entrambi i coniugi la capacita' di inviare rimesse e' maggiore di quando lavora solo il capofamiglia: 175.00 lire contro 141000. cio' conferma quanto detto prima sulle coppie giovani che emigrano per lavorare entrambi; mentre se lavora solo il capfamiglia non vi sono grandi differenze tra famiglia intera e spezzata, anzi nel secondo caso le rimesse sono maggiori, perche' i familiari da mantenere non sono in emigrazione ma al paese.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

8.7.77

Il Mezzogiorno impegnato per applicare l'accordo

## Un appello rivolto anche agli emigrati che tornano per le ferie

Decine e decine di migliaia di lavoratori italiani rientrano per trascorrere nelle loro località di provenienza e con i loro familiari queste poche settimane di ferie. I treni che provengono da oltre frontiera presentano lo spettacolo di serape: folti nuclei familiari di emigrati i quali, pur essendo anch'essi «turisti» che in quanto tali concorrono a sostenere la nostra valuta, offrono non pochi sprunti di riflessione e amarezza perchè portano seco anche il loro immancabile carico di sofferenze e di sacrifici.

Tornano e, se non tutti, quasi tutti, celano in fondo al loro animo la speranza di trovare in Italia una sistemazione che gli permetta di reinserirsi nella realtà nazionale. A dispetto di tutti i discorsi sull'integrazione che sentono laddove risiedono, la loro situazione si è fatta, con la crisi, più precaria, la vita è diventata più difficile nei luoghi di lavoro, nei rapporti sociali, per i loro figli.

Questa volta, anche se la crisi è ancor più seria e preoccupante per l'Italia, trovano qui da noi una situazione nuova sul piano politico per l'intesa raggiunta tra le maggiori forze del mondo politico italiano e per l'accordo programmatico cui esse sono giunte per affrontare e risolvere i nodi di maggiore acutezza che travagliano la nostra società al punto in cui ci ha portato trent'anni di monopolio democristiano del potere.

I militanti delle nostre organizzazioni all'estero sanno che è loro compito studiare attentamente i termini di questo accordo, vederne i limiti politici e programmatici, ma anche tutti i punti positivi, che sono molteplici e di notevole valore, per farli conoscere e comprendere a tutti i lavoratori emigrati. Del resto le nostre Federazioni all'estero hanno già provveduto a stampare e a diffondere nelle stazioni e sui treni, assieme all'augurio di buon viaggio, manifestini sull'ac-

cordo conseguito. I rientri per le vacanze estive costituiscono infatti per noi una occasione per questo lavoro di informazione e popolarizzazione. I lavoratori emigrati non vengono sufficientemente informati sulla situazione politica e generale dell'Italia. Rientrando saranno senz'altro oggetto di particolare attenzione da parte di quei gruppi e forze politiche di destra e di estrema sinistra a cui non piace l'accordo e reagiscono giocando la carta della disinformazione e del qualunquismo. Esse sperano di trovare per questa loro opera terreno favorevole nella situazione economica e sociale del Mezzogiorno che è ulteriormente peggiorata in questo ultimo anno; l'accordo programmatico ha però un'impronta fortemente meridionalista di cui fanno prova le indicazioni sulla qualificazione della spesa pubblica, sugli interventi nell'industria, nell'edilizia, nell'agricoltura, le leggi già approvate per il Mezzogiorno e il piano per l'occupazione giovanile, e tutti gli altri settori di intervento dalle Regioni ai comuni, dalla scuola alla sanità, dai trasporti alle Partecipazioni statali.

E' al Sud che appare con maggiore evidenza la contraddizione cui si è riferito il compagno Berlinguer nel suo discorso di domenica a Potenza: quella consistente nel fatto che il governo cui va la principale responsabilità dell'applicazione dell'accordo non è composto da tutte le forze che l'hanno elaborato e sottoscritto, ma soltanto dalla DC, il partito responsabile di trent'anni di politica antimeridionalista. Ma è appunto per superare questo limite che occorre impegnarsi di più per ottenere il rispetto e l'applicazione di questo impegno, ma anche nel denunciare che la causa prima di questa con-

traddizione è nella Democrazia cristiana.

Trent'anni di lotte hanno portato al superamento dell'ostracismo anticomunista, un anno di azione costante, paziente ma decisa che ha fatto compiere dopo il 20 giugno l'altro importante passo, quello che ci vede protagonisti dell'accordo programmatico e dell'avvio di una nuova fase politica. E' un risultato grande, ma il più resta ancora da fare. A Potenza il compagno Berlinguer ha detto infatti: «Dopo la lotta per giungere all'accordo, viene ora la lotta per realizzarlo pienamente e sollecitamente; in questa lotta proprio le popolazioni del Mezzogiorno devono essere in prima fila, perchè il Mezzogiorno è quella parte del Paese che più ha bisogno di un indirizzo rinnovatore e unitario della politica nazionale».

Ebbene, con questo appello il segretario generale del nostro partito si rivolge anche ai compagni e lavoratori emigrati, perchè in questo loro breve soggiorno in patria concorrono ad affermare questa nuova politica a cui essi sono i principali interessati (d.p.).

# Il Toronto Board approva l'insegnamento del'italiano nelle scuole elementari

**I** Provveditorato agli Studi della Città di Toronto, ossia il Board of Education delle scuole pubbliche, ha deciso nella sua riunione di giovedì scorso di approvare l'inse-

gnamento della terza lingua, e quindi dell'italiano, durante il normale orario scolastico per i ragazzi delle elementari.

"La decisione di questa sera - ci ha dichiarato il

trustee Domenic Frasca - e' la logica conseguenza della linea politica intrapresa dal Board gia' dal 1973, quando - su mia proposta - si inseri' l'insegnamento della lingua e cultura italiana a livello di scuola superiore. Da allora sono stati fatti tanti altri passi per arrivare a quella che non e' esagerato definire una decisione storica. Dal prossimo settembre i bambini figli di italo-canadesi potranno avere l'italiano come materia scolastica".

Alla dichiarazione del trustee Frasca, ha fatto eco Alberto Di Giovanni, chairman del Comitato Scuola e Cultura del Congresso, il quale era presente alla riunione insieme ad un folto gruppo di persone. "E' stata una grossa vittoria quella concretizzata questa sera, ha dichiarato Di Giovanni. Ora si tratta di far si' che il programma abbia contenuti validi e per questo occorre non adagiarsi ma essere vigilianti e continuare ad aiutare quelle iniziative che sono veramente valide".

Il Board ha in particolare messo l'accento sul fatto che bisogna incoraggiare il carattere multiculturale della societa' di Toronto e per fare questo occorre che i bambini apprendano in modo corretto la lingua dei loro genitori e quindi ne comprendano la cultura. Ogni canadese - e' stato affermato da alcuni trustees - ha almeno un'origine etnica e quindi nessuno puo' non sentirsi intressato a questo programma.

Ora, superata la fase sperimentale grazie anche al confronto didattico - per la parte italiana - offerto dal Centro Scuola e Cultura Italiana e per quello finanziario offerto dalla fondazione del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi che hanno permesso l'inserimento dell'italiano nelle scuole pubbliche di Clinton, McMurrich e General Mercer, con il prossimo settembre la lingua italiana sara' insegnata in tutte le scuole pubbliche del Board of Education di Toronto, laddove ne sara' una sufficiente richiesta.

NE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*R. Finale*  
*d. Frasca* di *Roberto* del *8-VII*



Ministero degli Affari Esteri

*111*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

8.7.77

Sul rinvio delle norme

per gli emigrati

### Severa critica della Consulta regionale dell'Umbria

Si è riunita nei giorni scorsi la Consulta regionale per l'emigrazione dell'Umbria, per esaminare la situazione venutasi a creare in seguito al rinvio da parte del governo del provvedimento legislativo «Nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie», votato all'unanimità da tutte le forze politiche democratiche della Regione; la Consulta ha rilevato come ci si trovi di fronte ad un grave caso di sordità democratica e di profonda contraddizione tra le affermazioni e i comportamenti concreti.

E' stato sottolineato come la mancata attuazione degli impegni assunti dal governo dal 1975 ad oggi renda da una parte molto più grave la situazione di migliaia di emigrati minacciati dalla crisi economica nei loro diritti civili, familiari e politici, e dall'altra impedisca, in assenza di una legge quadro nazionale che definisca gli ambiti di intervento delle Regioni, il varo di provvedimenti a favore degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

II III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità della sera di Milano

del 8-VII

I PADRONI DEL PETROLIO OFFRONO POSTI E ALTE RETRIBUZIONI

E' nato un istituto che trova lavoro a laureati e tecnici in paesi esteri

Antonio B. S. 34 anni, laurea in ingegneria meccanica, sperava di poter lavorare per una delle grandi aziende nazionali produttrici di automobili, o per qualche impresa di progettazione. Dopo numerosi tentativi andati a vuoto (i colloqui si concludevano immancabilmente tutti nella stessa maniera: «Sene, la terremoto presente, per il momento non abbiamo posti da offrirle»), si è arrangiato per qualche anno facendo vari mestieri di fortuna e poi è approdato in Iran, rispondendo a una richiesta di lavoro pubblicata da un giornale.

Oggi lavora a Teheran in un'industria di costruzioni meccaniche e guadagna circa 25.000 dollari netti l'anno (quasi 24 milioni di lire), più eventuali gratifiche. In Italia sarebbe probabilmente ancora un sottoccupato, uno dei tanti giovani in cerca di una prima occupazione stabile, (sono diverse centinaia di migliaia), con un titolo di laurea, costatogli anni di sacrifici, senza alcun valore ai fini dell'ottenimento di un lavoro, nonostante la sua specializzazione sia tra quelle ancora richieste.

Non è questo certamente un caso isolato: storie analoghe si sentono raccontare sempre più spesso in quasi tutte le città italiane, specialmente nelle maggiori. Sono tutti esempi che testimoniano oltre la gravità della crisi dell'occupazione, soprattutto giovanile, nel nostro paese (divenuta ormai una piaga sociale in tutto il mondo), anche un cambiamento di mentalità riguardo al lavoro all'estero. I giovani italiani, pur di trovare un'occupazione, non esitano e come avveniva in passato, a trasferirsi in paesi anche lontani e spesso molto diversi dal nostro

La crisi dell'occupazione, infatti, non pare di immediata soluzione, specialmente per la

marca dei laureati e diplomati che si contendono aspramente i pochi posti disponibili. Le difficoltà sono state aggravate dalla recessione e dalle sue conseguenze. In altri paesi, invece, soprattutto quelli emergenti dei quali alcuni produttori di petrolio e di altre materie prime hanno enormi disponibilità finanziarie, le possibilità di lavoro, sono numerose e le offerte spesso allettanti.

Finora, purtroppo, queste opportunità erano sfruttate da pochi per la mancanza di adeguate informazioni e assistenza. L'unico punto di contatto tra domanda e offerta erano praticamente i giornali, le ambasciate e i consolati. La gran

parte, così, delle offerte di lavoro, soprattutto da Iran, Libia, Arabia Saudita, Algeria, Angola, Nigeria e Venezuela, andava perduta.

L'aggravarsi della crisi, la pressione dei disoccupati e la difficoltà di trovare a breve termine una soluzione interna, hanno spinto la Federquadri (federazione nazionale quadri aziendali) a cercare (con la collaborazione di Eni, Fiat, Montedison, Iri, e della Confindustria, in collegamento con l'Ice, con il ministero degli esteri e con quello del lavoro e della previdenza sociale) di utilizzare appieno i numerosi sbocchi per i diplomati e i laureati italiani offerti soprattutto dai paesi in sviluppo.

È nato così, dopo circa un anno di preparazione, l'I. M. C. (Italian management center), un centro senza fini di lucro, che si propone di agevolare la partecipazione di esperti italiani ai programmi di cooperazione internazionale bilaterali e multilaterali (ONU, CEE, ecc), promuovendo e raccogliendo, altresì le offerte e le domande di lavoro di dirigenti e tecnici italiani, in modo particolare nei paesi in via di sviluppo e nei settori industriale e agricolo-alimentare.

Il centro inoltre fornisce assistenza e si incarica dell'opera di informazione e di formazione per il migliore inserimento dei «quadri» nei nuovi paesi, promuovendo anche in-

terventi pubblici e privati a favore di coloro che hanno svolto attività all'estero, ai fini previdenziali e di riconoscimento di carriere con riferimento specifico al loro reinserimento in Italia al termine del periodo trascorso all'estero.

L'iniziativa, che gode dell'appoggio delle grandi aziende italiane, del ministero degli esteri e degli organismi internazionali competenti, può costituire un valido contributo temporaneo alla soluzione del grave problema della disoccupazione, o sottoccupazione giovanile «intellettuale». L'Olanda, per esempio, pur avendo un'economia in condizioni migliori della nostra, «esporta» da anni un numero rilevante di laureati e tecnici alleggerendo così il mercato interno.

Si tratta di «attivare» una valvola di sfogo naturale (che in questo momento offre interessanti possibilità sul piano quantitativo e qualitativo), per alleviare le tensioni interne, provocate dall'esuberanza.

Molto significativi, in proposito, alcuni esempi riportati dalla «Tribuna della Federquadri». Le scuole e le università iraniane non sono in grado di preparare neppure il cinquanta per cento dei dirigenti e dei tecnici indispensabili per l'attuazione del prossimo piano quinquennale. Si calcola che il fabbisogno sia di circa 16 mila tra tecnici e ingegneri e di almeno 13 mila funzionari. L'Arabia Saudita manca del 60% dei tecnici e dei managers di cui ha bisogno ed è, perciò, disposta ad accogliere esperti stranieri per un numero limitato di anni. Un ingegnere sarebbe retribuito in Arabia con 30 mila dollari l'anno, più le spese di alloggio, mentre in Italia riceverebbe un compenso intorno ai 6 milioni.

Roberto Stagno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

8.2.77

Un fruttuoso viaggio del compagno Giuliano Pajetta

## Significativi incontri per gli italiani in Canada

Il soggiorno di quasi due settimane del compagno Giuliano Pajetta in Canada ha rappresentato un momento importante per l'informazione e l'orientamento dei nostri lavoratori emigrati. Alcune cifre possono riassumere questa affermazione: quattro interviste alla radio e una alla TV, cinque interviste ai più importanti giornali in lingua italiana e tre grandi assemblee rispettivamente a Montreal, Toronto e Vancouver.

Importanti anche gli incontri che, in questo lungo viaggio che lo ha portato dall'Atlantico al Pacifico, l'on. Giuliano Pajetta, accompagnato dal presidente della FILEF di Toronto Giuseppe Giuliani, ha avu-

to con personalità italiane e canadesi oltre che con i rappresentanti consolari. Un rilievo particolare ha assunto la conversazione con il ministro Couture a Montreal, anche in relazione ai problemi che pone la nuova politica scolastica del governo del Quebec. Il compagno Pajetta si è incontrato a Toronto anche con personalità del mondo sindacale e con dirigenti del nuovo Partito democratico e del PC canadese, mentre a Vancouver, oltre a visitare il nuovo Centro italiano in via di ultimazione, ha portato un saluto alla festa popolare all'aperto nel quartiere italiano e alla festa del *Pacific Tribune*, il giornale dei comunisti canadesi della regione.





Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La STAMPA

di

Torino

del

8.7.77

### Emigrati in Argentina ricevuti in Provincia

Una delegazione di emigrati piemontesi in Argentina è stata ricevuta ieri pomeriggio dal presidente della Provincia di Torino Salvetti e dall'assessore Bozzello. Sono i rappresentanti della comunità piemontese in Argentina, che conta oltre 3 milioni di persone. Nell'incontro sono state prospettate iniziative volte ad un maggior contatto degli emigrati con la loro terra d'origine ed è stata sottolineata la possibilità di un gemellaggio tra la provincia di Torino e la provincia di Cordoba, zona di residenza della maggior parte della delegazione.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La STAMPA di Torino del 8.7.72

## Libero il peschereccio sequestrato dai libici

E' il "Nuova Aretusa" con 12 uomini d'equipaggio

(Nostro servizio particolare)  
Mazara del Vallo, 7 luglio.

E' atteso per domani a Mazara del Vallo il «Nuova Aretusa», il peschereccio siciliano di 137 tonnellate di stazza con dodici uomini di equipaggio sequestrato verso le ore 26 del 27 maggio nel Canale di Sicilia dai militari di una motovedetta della Libia.

Ieri il tribunale di Zuara, il porto della Libia Occidentale dove riunì la flotta peschereccia di Mazara del Vallo era stata tenuta sotto sequestro, ha processato i pescatori siciliani assolvendoli dall'imputazione di aver sconfinato nelle acque territoriali della Libia e di aver pescato fraudolentemente. I giudici hanno dato per buona la tesi difensiva del comandante e dei membri dell'equipaggio secondo la quale il «Nuova Aretusa», che appartiene all'armatore Salvatore Giacalone, quella sera subì un'avaria e fu sospinto nelle acque libiche.

Nei primi giorni di giugno, si era già avuto un primo atto di comprensione da parte delle autorità libiche con la concessione della libertà provvisoria ai marittimi che in un primo tempo, dopo il sequestro del natante, erano stati arrestati.

L'ambasciatore d'Italia a Tripoli Aldo Marotta aveva seguito di persona la vicenda del «Nuova Aretusa», ottenendo infine dai competenti uffici libici l'assicurazione che i giudici di Zuara avrebbero tenuto conto della linea difensiva e, al tempo stesso, dei rilevamenti circa il cosiddetto

«punto nave» che la sera del 27 maggio furono effettuati dal comandante della vedetta.

A Mazara del Vallo la notizia dell'assoluzione decretata dal tribunale di Zuara è stata appresa stanotte e ha suscitato, questa mattina, positivi commenti.

Matteo Siracusa, un funzionario dell'associazione armatori e produzione pesca, ha precisato che il «Nuova Aretusa» rilasciato sarebbe sceso in mare in giornata e che nel pomeriggio o, al massimo in serata, a Mazara del Vallo era attesa la prima comunicazione radio da parte del comandante.

a. r.



Ministero degli Affari Esteri

I-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 8.7.77

hascisc a saint-tropez: forse un italiano tra i trafficanti

(ansa) - parigi, 7 lug - un sedicente angelo saffi, che si proclama cittadino italiano ma sembra avere dimenticato la lingua madre, farebbe parte - insieme ad un libanese, mahmoud kurdi, 23 anni - della banda di trafficanti di hascisc alcuni componenti della quale sono stati arrestati nella notte da lunedì a martedì scorsi dalla gendarmeria di saint tropez in due ville della costa azzurra affittate da maria cristina von opel, 26 anni, nipote del fondatore della casa automobilistica tedesca.

I due giovani si sono recati nel pomeriggio di ieri al recapito parigino di "putzi", alias maria cristina von opel, nel momento stesso in cui alcuni ispettori della "brigade des stupefiants" procedevano ad una perquisizione. il sedicente italiano non ha opposto resistenza ai poliziotti; il libanese ha invece tentato di fuggire: saltando da una finestra dell'appartamento - sito al primo piano di un caseggiato della "rue de saturation", nel quarto "arrondissement" - ha riportato una frattura ad una gamba.

mahmoud kurdi ha spiegato che aveva creduto di avere a che fare non con dei funzionari di polizia, ma con dei "falangisti" libanesi. "non sono un trafficante di stupefacenti. ho cercato di scappare credendo di trovarmi di fronte a gente decisa ad uccidermi", ha affermato.

piu' che sul sedicente "angelo saffi", il quale, al pari del libanese, ha dichiarato che si era recato all'appartamento per far visita ad un'amica, l'attenzione della polizia si concentra sul "caso kurdi", essendo noto che il libano e' un grosso produttore di hascisc.

hascisc a saint-tropez (2): forse un italiano tra i trafficanti (2)

(ansa) - parigi, 7 lug - continua intanto il riserbo degli inquirenti sugli interrogatori a cui sono sottoposti da tre giorni maria cristina von opel ed i suoi sei amici fermati - alcuni nella villa "thalassa" di saint-tropez, altri nella villa "les marcel" nei pressi di sainte maxime - nel corso della retata che ha condotto al sequestro di 1.110 chilogrammi di hascisc.

i principali obiettivi perseguiti dagli inquirenti sono: determinare l'esatta provenienza dello stupefacente e la maniera in cui e' arrivato alla villa "les marcel"; stabilire se maria cristina von opel e i suoi amici abbiano organizzato di loro iniziativa il contrabbando d'hascisc o se non siano stati invece costretti da "professionisti" in grado di ricattarli.

h 1511 gm/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LIVORNIA di Novara del 8.1.77

## Il PCI sugli studenti stranieri in Italia

ROMA - I parlamentari comunisti sono intervenuti ieri alla Camera sul complesso problema degli studenti stranieri in Italia. I compagni Cardia, Segre, Raicich, Bottarelli, Cristina Pape e Ada Scaramucci hanno infatti rivolto una interrogazione ai ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, per sapere: «a) in quale misura siano stati valutati i riflessi negativi del progettato blocco delle iscrizioni di studenti stranieri presso le università italiane sulle relazioni internazionali del Paese, nonché la contraddizione di tale provvedimento con la esigenza riconosciuta di favorire lo sviluppo della cooperazione internazionale, anche in campo universitario, in particolare con i paesi in via di sviluppo

«b) se non si ritenga opportuno riconsiderare la questione della regolamentazione dell'accesso di studenti stranieri presso le università italiane, con una visione complessiva ed organica dei problemi interni ed internazionali ad essa connessi, con particolare riguardo alle esigenze di programmare tale accesso in funzione sia della ricettività degli atenei e delle facoltà, sia delle aree e dei paesi di provenienza, ricorrendo eventualmente, a questo fine, alla stipula di accordi bilaterali di cooperazione con i paesi maggiormente interessati ad uno sviluppo dei rapporti con le strutture universitarie e scientifiche italiane».



Ministero degli Affari Esteri

II - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

studenti greci contro sospensione immatricolazioni in universita' italiane

(ansa) - atene, 7 lug - alcune centinaia di studenti greci hanno manifestato anche oggi davanti alla rappresentanza diplomatica italiana per ottenere il ritiro del provvedimento che sospende per due anni ogni nuova iscrizione di studenti stranieri alle universita' italiane. una delegazione di studenti e genitori e' stata ricevuta in ambasciata dove ha esposto le richieste sostenendo che i 1500 candidati alle universita' italiane avevano ottemperato a precise richieste (esami e preiscrizione) e si trovano oggi privi anche della possibilita' di immatricolazione in altre universita' straniere. una delegazione di genitori e studenti e' partita oggi per roma, accompagnata dall'ambasciatore greco in italia pezmazoglou, al fine di incontrare esponenti di governo, di partiti e di sindacati per la revoca del provvedimento per almeno l'anno prossimo.

h 2230 ro/mr

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 8.7.77

/ turista tedesca morta per eroina

(ansa) - roma, 7 lug - una donna tedesca di 62 anni e' morta in un lussuoso albergo di via veneto dopo essersi iniettata una dose di eroina datagli dalla figlia ventiduenne, anche lei usa a drogarsi. si chiamava maria gertrud bickel ed abitava ad heidelberg (germania occidentale). era giunta a roma il 2 luglio scorso insieme con la figlia heidi ed aveva preso alloggio nell'hotel flora. "ho comprato l'eroina nei pressi di campo de' fiori - ha detto la figlia - ce la siamo iniettata io e un ragazzo e un po' ne ho data a mia madre".

la morte della donna risale al 4 luglio. alle 13.30 heidi bickel ha telefonato al portiere dell'albergo ed ha detto: "mandatemi un medico perche' mia madre non si sveglia". pochi minuti dopo nella stanza delle bickel e' andato un medico ed ha constatato che l'anziana donna era morta da almeno tre ore. il dott. jovinella, capo della sezione omicidici della "squadra mobile" ha arrestato il giovane che aveva accompagnato heidi ad acquistare gli stupefacenti. si chiama massimo alesì ed ha 26 anni. la polizia sta cercando altri due giovani, uno di nome bruno e l'altro di nome umbertino od agostino che sono implicati nella vicenda.

oggi il prof. durando ha eseguito, nell'istituto di medicina legale l'autopsia di gertrud bickel ed ha rilevato che la donna e' morta per collasso cardiocircolatorio. si e' riservato di comunicare entro 15 giorni alla magistratura il risultato degli esami tossicologici. - (segue)

/ turista tedesca morta per eroina (2)

(ansa) - roma, 7 lug - heidi bickel e' stata arrestata per spaccio di sostanze stupefacenti e rinchiusa nel carcere di rebibbia dopo che per due giorni e' stata ricoverata nell'ospedale san giacomo in stato confusionale prodotto dalle sostanze narcotiche che si era iniettata.

la giovane quando si e' ripresa ha raccontato al dott. jovinella di aver conosciuto la sera del 3 luglio in via veneto bruno e massimo i quali gli avevano proposto di comprare l'eroina. insieme con i due si era poi recata nei pressi di campo de' fiori dove un giovane di nome umbertino gli aveva venduto una piccola quantita' di eroina per 200.000 lire. subito dopo aver acquistato la sostanza stupefacente, lei e massimo se l'erano iniettata. poi si erano lasciati con l'accordo che il giovane si sarebbe recato in albergo per ritirare 20.000 lire che le erano rimaste di debito col trafficante. dopo essere rientrata al "flora", heidi aveva dato alla madre la rimanenza dell'eroina.

massimo alesì e' stato arrestato all'alba del 5 luglio dopo che all'una si era recato all'albergo per avere le 20.000 lire ignaro che l'anziana donna era morta. al portiere, il quale gli aveva detto che le due donne dormivano, il giovane aveva lasciato il suo numero telefonico. la polizia, avvertita dal dipendente dell'albergo e' andato a prelevare a casa. (segue)

h 2037 pl-de/cc



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 8.7.77

/ turista tedesca morta per eroina (3)

(ansa) - roma, 7 lug - massimo alesì ha dato al dott. jovinella una versione che in alcuni particolari si discosta da quella di heidi bickel. il giovane ha detto che è stata la tedesca a chiedere a lui e a bruno di aiutarla a procurarsi dell'eroina. per quanto riguarda bruno ha affermato di non conoscere il suo cognome. ha detto inoltre che il venditore dell'eroina si chiama agostino e che insieme con la ragazza e con bruno erano andati a trovarlo in un appartamento della via cassia del quale non ricorda l'ubicazione.

le indagini della squadra mobile per identificare bruno e il mercante di eroina ancora non hanno dato esito. il giovane di nome bruno si è recato all'albergo flora verso le 13 del giorno 4. è entrato nella stanza delle bickel, ha trovato la donna morta e la figlia in stato confusionale ma ha pensato solo ad arraffare soldi. dalla borsetta di gertrud bickel ha preso 200.000 mila lire e da quella della figlia altre 30.000. se n'è andato subito, ma qualche minuto dopo ha ritелефonato, ha chiesto di parlare con il medico dell'albergo, che già si trovava nella stanza delle bickel ed ha detto: "poco fa nella camera di heidi bickel ho visto una donna morta ma io non c'entro niente".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di Londra del 8.7.77

## All-party attack on EEC vote plan

By Simon Hoggart,  
Political Correspondent

Labour and Conservative MPs are joining in a large onslaught on the proportional representation system, in the wake of the strong backing which PR for European elections has won from the Government.

Yesterday a cross bench alliance, including leading names from both parties, was announced and the MPs were planning to table last night a series of amendments to get the so-called regional list system struck out of the Bill.

The MPs include the Tories' chief man in Europe, Mr Geoffrey Rippon, Mr Edward du Cann, chairman of the 1922 committee of Conservative backbenchers, and among the Labour backers is a former Cabinet Minister, Mr Fred Wileley. Other MPs who have signed include people who are in favour of direct elections, as well as some who are adamantly opposed.

Yesterday, Mr Enoch Powell told MPs that either system for Europe would be a "travesty." No one, he said, could contemplate the regional list system "without grave aversion to the notion of political parties drawing up lists and allocating places in slabs. Nothing could be more offensive than the idea of people voting for a party and not a person, and for the person to be determined by the party."

Nor would the first past the post system work much better. "Let those who support first past the post not think that they have salvaged the good of

the British parliamentary system. Does anyone imagine that the 81 persons elected by either of these grotesque methods are going to secure greater control for the people of this country than we can exercise in this Parliament?"

The purist Labour Party view came from Mr Eric Heffer, a member of the party's national executive, who attacked the Government for ignoring the two to one party conference vote against the elections.

Mr Heffer said that the importance of the Commons would inevitably be diminished, whatever the Europeans said. "That is the truth, that is what is happening, stage by stage. We are being manoeuvred into something contrary to what British people want." Mr Heffer said that despite the referendum vote in 1975, in his view the British people would vote for withdrawal from Europe if they were given a chance.

The opposite view came from a Tory front bencher, Mr Douglas Hurd, who said that a hefty majority for the Bill's second reading was essential for Britain's rehabilitation in Europe.

Mr Brynmor John, the Home Office Minister of State, made it clear that the Bill would have to go through a second reading in the next session after the summer break. There is no chance of the Bill going through over the next three weeks, and last night's vote was designed only to give the Commons a chance to express its point of view.



*J. L. Luzzi*



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*IV - 1114*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*9.7.77*

Dopo il voto favorevole alla Camera dei Comuni

# Lenta marcia di avvicinamento all'Europa del governo inglese

I dissensi sul sistema elettorale da adottare per le elezioni europee - Liberali favorevoli alla proporzionale - Successo dei conservatori in elezione suppletiva

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il voto parlamentare a favore delle elezioni dirette europee costituisce una prima garanzia nella marcia d'avvicinamento dell'attuale governo laburista all'interno delle istituzioni comunitarie. E' però solo una affermazione di principio che rinvia ad un successivo dibattito sul sistema elettorale che si vorrà adottare: maggioritario uninominale come sostengono i conservatori, oppure proporzionale come rivendicano i liberali? Ecco quindi che malgrado la grande maggioranza (247) registrata giovedì notte alla Camera dei Comuni, non vi sono al momento indicazioni sicure sulla scelta tecnica, cioè il metodo di ripartizione, né sul tempo che occorrerà per re-

care a termine il lavoro preparatorio della apposita commissione elettorale.

Il ritardo pratico (o meglio ancora una certa procrastinazione dettata da possibili considerazioni di politica interna) potrebbe quindi portare lo slittamento in avanti della data per le elezioni dirette europee preventivate nel maggio-giugno 1978. Callaghan, come è noto, ha già accennato ad un possibile rinvio tre giorni fa durante il dibattito ai Comuni.

La discussione si concludeva poi con un chiaro sì (conservatori, liberali e metà dei laburisti) ma una metà del gruppo parlamentare governativo votava, come previsto contro la proposta. Per l'occasione era stata data libera facoltà ai deputati di esprimersi secondo coscienza, essen-

ti da disciplina di gruppo. 126 laburisti delle correnti di sinistra si dichiaravano per il no e li seguivano anche 6 ministri: Benn, Foot, Orme, Silkin, Shore e Booth. Queste sono le proporzioni della opposizione interna con cui Callaghan deve fare i conti.

L'appoggio liberale è indispensabile alla continuità del governo laburista in questo momento ma, se fra qualche mese il patto «Lib-Lab» dovesse decadere, il premier vuole ancora essere in grado a quella data, di manovrare senza impegni vincolanti sullo scottante tema comunitario.

Il dissenso che intacca il partito laburista, la distanza fra la posizione liberale da un lato e quella della sinistra dall'altro, hanno una dichiarata natura politica: si tratta cioè del vecchio confronto fra europeisti e anti-MEC. Ma, quando si tratta di scegliere il sistema elettorale, vi è anche una differenza specifica fra gli stessi pro-europei: i conservatori infatti sono sostenitori della ripartizione maggioritaria tradizionale in Gran Bretagna, i liberali invece intendono vedere finalmente adottato quel metodo proporzionale per il quale si sono sempre battuti in sede nazionale.

Dal patto col governo laburista i liberali vorrebbero infatti vedere avviata la adozione sul terreno europeo, di una legge proporzionale come premessa ad una sua eventuale applicazione nelle consultazioni inglesi.

Il quadro politico generale rimane d'altro canto assai fluido e il continuo richiamo alla possibilità di elezioni anticipate agisce come elemento condizionante di una congiuntura politica che da un lato è contrassegnata dall'imminente rinnovo dei contratti con i sindacati e dall'altro vede i conservatori avanzare di giorno in giorno le loro speranze di ritorno al potere.

Venerdì è stato annunciato il risultato della elezione suppletiva per il rinnovo del seggio di Saffron Walden già detenuto dai conservatori. Il candidato della opposizione si è confermato con oltre 22 mila voti ma la sua maggioranza è risultata raddoppiata rispetto alle elezioni generali del 1974 con un guadagno dell'11,7 per cento. Questa percentuale se ripetuta ad una prossima consultazione generale si tradurrebbe in una larga maggioranza conservatrice alla Camera dei Comuni. Il candidato laburista si è classificato solo terzo con cinquemila voti. Quello liberale, in seconda posizione, ha rafforzato l'immagine e la prestazione del suo partito che sembravano avere subito un certo calo dopo l'accordo col governo laburista. Questo dicono i commentatori dovrebbe fare aumentare la possibilità che il patto «Lib-Lab» venga esteso anche alla prossima sessione parlamentare garantendo così la permanenza di Callaghan al numero 10 di Downing Street.

Antonio Bronda



Ministero degli Affari Esteri

EX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LL TEMPO

di

Roma

del

9.7.77

MACABRO RINVENIMENTO NEI PRESSI DI TORVAJANICA

# Un eritreo accoltellato chiuso in una cassa in un'auto abbandonata

L'eritreo Alessandro Mandrelli nato all'Asmara 24 anni fa è stato trovato chiuso in un baule collocato in una auto, abbandonata in località Campo Iemini, a Torvajonica Alta in piena campagna. L'uomo era morto in seguito alle numerose coltellate di cui era crivellato il suo corpo. Ed è morto sicuramente nella mattinata di ieri, come hanno accertato le autorità inquirenti, le quali hanno anche accertato che la macchina era stata abbandonata, nel primo pomeriggio.

L'auto era a raddosso di uno di uno strapiombo dal quale evidentemente l'assassino o gli assassini intendevano farla precipitare. E' una «128» coupé di colore bianco, targata Roma M 82120 (una targa è risultata appartenere a una «127»). Era chiusa ma aveva ancora le chiavi nel cruscotto. Sul sedile posteriore, come s'è detto, c'era il baule, una cassa di metri 1,10 per 30. Dentro giaceva raggomitolato il cadavere dell'uomo, che indossava pantaloni blu e una camicia azzurra. Si ritiene che l'ucciso, fosse uno di quei girovaghi che «si arrangiano» vendendo tappeti o oggetti in ferro battuto, tipici dell'artigianato arabo. Si tratta di un giovane assai nero, nel quale alcuni testimoni hanno creduto di riconoscere un giovane nordafricano che era solito girare nella località balneare.

L'auto ha destato i sospetti di una signora, Luigina Conti, che ha una villa nei pressi (ad alcune centinaia di metri c'è un agglomerato di case). La donna l'ha vista nel primo pomeriggio di ieri ed ha avvisato i carabinieri credendola abbandonata. Quando i militi sono giunti sul posto hanno fatto la macabra scoperta.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*[Handwritten signature]*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA REPUBBLICA

di

Roma

del

9.7.77

## I ministri Forlani e Malfatti hanno preparato la circolare, ora deve approvarla Andreotti Studenti stranieri: le condizioni per venire in Italia

di FELICE FROIO

ROMA — La circolare che regola l'ammissione degli studenti stranieri nelle università italiane è fatta. In pratica viene confermato il blocco per due anni con alcune eccezioni. La decisione è stata presa dai ministri Forlani e Malfatti, dopo varie riunioni degli esperti. Ora dovrà pronunciarsi il Presidente del Consiglio, poi la Farnesina spedisce i dispacci per le ambasciate e per i consolati italiani; il ministero della Pubblica Istruzione manderà l'ordinanza ai rettori delle università e, contemporaneamente, diffonderà un comunicato stampa.

Se non ci saranno modifiche da parte di Andreotti possono iscriversi ai nostri atenei i giovani che si tro-

vano in queste condizioni: 1) coloro che hanno il padre o la madre che lavora in Italia; 2) i cittadini stranieri di lingua italiana, come ad esempio, quelli del Canton Ticino; 3) chi ha conseguito la maturità in una scuola italiana all'estero; 4) i borsisti; 5) chi ha conseguito il titolo di studio in una scuola europea ed ha scelto la lingua italiana.

Durante le riunioni degli esperti sono stati valutati tutti gli elementi emersi dopo la notizia del blocco nonché le varie reazioni politiche e quelle provenienti dall'estero. Evidentemente ha prevalso la tesi di coloro che hanno sostenuto la necessità di non appesantire per i prossimi due anni i nostri atenei,

già sovraffollati. I motivi che hanno consigliato di confermare il divieto li conosceremo quando Malfatti e Forlani risponderanno all'interrogazione presentata da alcuni deputati comunisti che chiedono di sapere « se sono stati valutati i riflessi negativi della decisione »; l'interrogazione osserva poi che c'è una contraddizione tra il provvedimento e l'esigenza di sviluppare la cooperazione internazionale.

Giovedì sera una delegazione di genitori e studenti greci era stata ricevuta dal sottosegretario alla pubblica istruzione, Buzzi, il quale aveva assicurato che avrebbe fatto il possibile per venire incontro alle loro richieste. Un nemo andum dei

genitori, inviato ai ministri interessati, osserva che la decisione del governo italiano è stata presa tardi quando ormai i giovani avevano fatto l'esame d'italiano e non più in tempo per potersi preparare agli esami di ammissione nelle università greche. Per questi motivi genitori e studenti chiedono il rinvio di un anno del blocco.

C'è stata anche una dura presa di posizione delle organizzazioni degli studenti stranieri in Italia: dicono, tra l'altro, che almeno il 70 per cento degli studenti stranieri provengono da paesi in cui la parola « libertà » è scomparsa dal vocabolario e quindi chiedono la revoca della circolare.



IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE REPUBBLICANA di Roma del 9.7.77

Battaglia faticosa ma vincente ai Comuni

# Elezioni europee nel '78 dopo il sì inglese

La Camera dei Comuni inglese ha approvato ieri in seconda lettura, con 394 voti contro 147, il progetto di legge per le prime elezioni dirette del Parlamento europeo. La grande maggioranza di 247 voti ottenuta dal governo riflette l'appoggio dei deputati conservatori e liberali favorevoli al progetto di legge, mentre un centinaio di deputati laburisti (tra i quali sei ministri esonerati dal premier Callaghan dalla norma della responsabilità ministeriale collettiva) hanno votato contro.

Ciò significa che l'ostacolo maggiore all'elezione diretta del Parlamento europeo nel maggio-giugno del prossimo anno è caduto: tuttora resta assai difficile prevedere se gli inglesi voteranno con il sistema proporzionale (come tutti gli altri otto paesi membri della Cee) o se invece i conservatori riusciranno ad imporre il rispetto del sistema tradizionale, chi prende più voti vince il seggio, che secondo tutti i sondaggi garantirà al partito della signora Thatcher tra 65 e 70 degli 81 deputati europei che spettano all'Inghilterra (anche l'Italia, la Germania e la Francia avranno 81 seggi).

Callaghan è riuscito ad ottenere questo risultato senza provocare danni irreparabili tra le file laburiste e può senz'altro ascrivere il voto di ieri nel novero di quei piccoli passi avanti, mezzo successi e mezzo fallimenti, che caratterizzano la sua gestione del partito laburista e del governo in attesa che i benefici del petrolio del nord ricreino condizioni elettorali favorevoli per i laburisti. Il primo ministro, in sostanza, ha evitato di affossare il progetto europeo di elezioni dirette del Parlamento di Strasburgo; è riuscito a contenere la protesta di larghi settori laburisti, che non sono riusciti a fare del rifiuto delle elezioni dirette un tema politico su cui misurare la fiducia laburista a Callaghan; ha salvaguardato l'accordo con i liberali, filo-europei per convinzione, che gli permetterà di giungere alla sessione politica autunnale forte di una maggioranza parlamentare adeguata a resistere agli attacchi dei conservatori e delle Trade Unions alla sua politica di controllo dei salari.

Il prossimo autunno Callaghan dovrà affrontare la discussione sul sistema elettorale da utilizzare per le elezioni europee e molti osservatori si dicono convinti che il collegio pluriregionale con voto proporzionale, che rappresenta una delle due soluzioni proposte dal progetto governativo, difficilmente resisterà all'attacco concentrico dei

laburisti contrari alle elezioni europee e dei conservatori che non hanno interesse a modificare il sistema elettorale.

Dal punto di vista europeo, il risultato della votazione ai Comuni permette di tirare un respiro di sollievo. Le elezioni del prossimo anno, sempre che non accada qualcosa di eccezionale, sembrano adesso sicure; tutta la macchina organizzativa e politica dei partiti dei nove paesi comincerà a mettersi in moto per preparare, si spera degnamente, il primo appuntamento di tutti i cittadini europei con un'assemblea eletta democraticamente, a suffragio universale e diretto. Solo in Francia, oltre all'approvazione della legge che istituisce le elezioni dirette del Parlamento europeo, è già stata approvata anche la legge che definisce il sistema elettorale (proporzionale). In Italia, tra pochi giorni,

la commissione che ha studiato il problema presso il ministero degli interni renderà noto il suo lavoro preparatorio e verranno avviati i contatti tra i partiti per stabilire un sistema elettorale adeguato. Sarà un sistema proporzionale ma ancora è dubbio se saranno creati collegi pluriregionali oppure un unico collegio nazionale. L'obiettivo del sistema elettorale deve essere, comunque, quello di garantire la massima rappresentatività di tutte le forze politiche significative del paese.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Renzo

del

9.7.77

Un problema che riguarda milioni di emigrati

# Discutiamo del voto all'estero

## Punto importante

Anche se spesso inascoltati o fraintesi, abbiamo chiesto più volte, negli ultimi mesi, che si riflettesse responsabilmente sul delicato e complesso problema del diritto di voto per i nostri connazionali nei Paesi europei. Diritto che riconosciamo, e al quale siamo favorevoli, pur chiedendo le salvaguardie necessarie perché possa essere esercitato anche nei paesi di residenza, secondo ciò che prescrive la Costituzione repubblicana, in base alla quale il voto è « personale, eguale, libero e segreto ».

Lo abbiamo chiesto mentre veniva imbastita una campagna, che nulla aveva a che spartire con i diritti dei lavoratori emigrati, e che mirava a coinvolgere tutta la DC e il PSI, ma dalla quale i compagni socialisti e i più fra i democristiani hanno preso le distanze.

Lo abbiamo ribadito quando, col nostro voto, abbiamo permesso che il Parlamento ratificasse, primo tra i Parlamenti della CEE, la convenzione per le elezioni europee. Poi, ancora in seguito, quando abbiamo espresso un consenso pieno e convinto, alla iniziativa del governo per un sondaggio presso i governi della Comunità, allo scopo di verificare le condizioni alle quali potrebbe essere consentito agli emigrati, che hanno conservato la cittadinanza italiana, di votare nei luoghi di residenza.

Con una mozione presentata, nel novembre scorso, alla commissione Esteri della Camera, abbiamo proposto la istituzione di una Commissione parlamentare mista delle commissioni Esteri e Affari costituzionali. Tale commissione avrebbe dovuto accertare nel termine massimo di un anno, la « praticabilità » di certe ipotesi di voto all'estero che apparivano illegittime e incostituzionali e proporre le possibili alternative in vista delle elezioni europee. Tanto più che l'argomento non è nuovo nel nostro Paese, essendo stato discusso in sede di Assemblea costituente, già trenta anni or sono, col risultato che la Repubblica italiana pur riconoscendo il diritto di voto, non era nella condizione di garantirne l'esercizio per i residenti all'estero.

La nostra proposta, anche se non formalmente respinta non è stata mai accettata. Innanzitutto perché la DC ha consentito la costituzione del Comitato parlamentare della emigrazione soltanto otto mesi dopo le elezioni del 20 giugno. In secondo luogo, perché noi stessi — nell'aprile scorso — per non perdere altro tempo in vista delle elezioni europee della primavera del 1978, abbiamo preferito rinviare la discussione sulla nostra proposta per discutere preliminarmente l'esito dell'missione governativa presso i paesi della Comunità.

Infine, dopo avere inutilmente atteso altri quattro mesi, e di fronte al rischio di vederci rimandati a ottobre, senza neppure avere sostenuto lo esame di giugno, abbiamo chiesto la convocazione del Comitato parlamentare della emigrazione. La nostra richiesta è stata accolta, e martedì prossimo, il governo è impegnato a riferire ponendo in discussione al Comitato parlamentare i risultati della missione compiuta.

Giungeremo finalmente ad un punto importante che consentirà al Parlamento l'inizio di quell'esame responsabile che abbiamo più volte sollecitato. Tuttavia non possiamo non lamentare il troppo tempo perduto, durante il quale i problemi degli emigrati e delle loro famiglie non hanno fatto un solo passo avanti, mentre ha avuto sfogo la campagna distorta intorno al cosiddetto « voto all'estero ».

## Difficoltà reali

Invece di cercare le convergenze, di argomentare per convincere e superare le difficoltà, i fautori di questa campagna hanno scelto la strada di far finta che non esistessero difficoltà, oppure che queste fossero inventate dal PCI, quando invece sono reali e riguardano anche una parte della DC, del PSI, le tre organizzazioni sindacali, e la maggiore e più forte delle organizzazioni degli emigrati.

A questo punto, come sempre tocca a noi riprendere un discorso sereno che serva a garantire i diritti degli emigrati.

D'altra parte, ci siamo sempre mossi, spesso anche da soli, per la difesa di tali diritti, politici e civili, che non sono soltanto quelli elettorali. In particolare, per il voto, non possiamo non ribadire che non basta dichiarare: « bisogna far votare gli emigrati dove risiedono ». Insieme a ciò occorre affrontare i problemi che sorgono per rendere effettivo l'esercizio del voto in un paese straniero, rispettando le leggi e le garanzie della Costituzione italiana. Noi siamo disposti a partecipare a questa ricerca a condizione che nessuno faccia finta che le difficoltà siano un capriccio o una invenzione e neppure che a superarle basti il voto del Parlamento italiano.

Se è vero che il voto nella Comunità può non essere considerato un voto all'estero — tesi suggestiva avanzata dal responsabile della politica estera della DC, on. Granelli — è altrettanto vero che l'attuale Europa è... così poco europea, che la nostra proposta di una legge elettorale unica per tutti i Paesi della CEE, è stata respinta. E' a questo punto che, votandosi per il Parlamento europeo in base alle leggi elettorali nazionali, diviene più pressante e non eludibile l'esigenza della salvaguardia delle garanzie costituzionali per gli elettori, e anche per i partiti politici, i quali debbono organizzare la campagna elettorale dovunque votano gli italiani.

Altrimenti, in mancanza del riconoscimento dei diritti che la Costituzione prescrive, non si comprende come si possa parlare di partecipazione degli emigrati alla costruzione di una nuova Europa, dopo che a quella vecchia hanno pagato il prezzo dell'esilio e dello sfruttamento.

Nessuno più di noi si augura che sia possibile un passo avanti, nel senso che gli altri paesi europei siano disponibili a riconoscere i diritti politici ai nostri connazionali e il diritto di informazione e propaganda ai partiti che li rappresentano e per i quali dovranno votare. Perciò con spirito aperto e positivo, andiamo alla discussione parlamentare, come siamo andati a molte delle iniziative che, negli ultimi tempi, so-

cialisti e democratici cristiani hanno organizzato in Italia e all'estero.

L'esigenza che avvertiamo è quella di un esame, franco e sincero per poter stabilire le basi del mandato che il nostro governo dovrà ottenere per stringere gli accordi bilaterali (o multilaterali) che si renderanno possibili, oltre che necessari.

Ma nessuno può immaginare — come sembrano intendere i presentatori di alcuni progetti di legge sul « voto all'estero » — che una decisione del nostro Parlamento possa cancellare la sovranità degli altri Paesi, e neppure che, per rispettare la sovranità degli altri, si possano amputare i diritti degli italiani. Anzi è il caso di ricordare che vi sono delle misure « pratiche » necessarie in ogni caso per facilitare il voto europeo degli emigranti, dovunque il voto verrà espresso: si tratta delle iscrizioni nelle liste elettorali, delle facilitazioni per i rientri, delle garanzie contro le rappresaglie padronali.

Gianni Giadresco

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Pulse Sera

di

Roma

del

9.7.77

## OPINIONI

Non basta un voto  
per l'europarlamento

LA RATIFICA da parte della Francia della convenzione per le elezioni dirette del Parlamento Europeo e il recente pronunciamento del Parlamento inglese sono senza dubbio dei passi in avanti importanti. Non che le difficoltà, perché le elezioni possano tenersi alla data fissata, siano tutte superate. Si è aperta però, non c'è dubbio, una situazione nuova che rende la prospettiva elettorale del 1978 assai meno incerta di quanto non lo fosse appena due mesi fa. Quello che manca e che getta un'ombra sul traguardo elettorale ovunque e anche in Italia, che pure è stato il primo paese a ratificare la convenzione e ci auguriamo sia anche il primo ad approvare la legge elettorale, è l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica e dei lavoratori. A questo scarso interesse non è estraneo l'insufficiente impegno di informazione e di propaganda da parte dei pubblici poteri e delle forze politiche democratiche e di massa, comprese quelle, lo riconosciamo, del movimento operaio. La ragione principale però sta nella separazione che di fatto si è determinata tra obiettivo elettorale e realtà dell'Europa.

Non è un caso ad esempio che fino ad oggi gran parte del dibattito abbia ruotato attorno alla questione dei poteri del futuro parlamento europeo, senza riferimenti alla concreta situazione politica economica e istituzionale dell'Europa dei nove. Ciò mette in evidenza la contraddizione fra una realtà comunitaria sempre più complessa che richiede interventi concreti e un dibattito politico in gran parte formale e ancorato a principi e impostazioni generali e spesso astratti. Anche in Italia l'adesione di tutte le forze costituzionali, nessuna esclusa, alle elezioni dirette è senza dubbio un fatto di grande significato politico, a condizione che esso esprima la consapevolezza che ci si trova di fronte a qualche cosa di molto di più di un adempimento dei trattati di Roma. Siamo in effetti a un momento cruciale del processo di unificazione europea in cui vengono al pettine i vizi di origine dell'Europa comunitaria, il suo carattere verticistico, il limite eurocentrico e quindi subalterno della sua collocazione internazionale, la linea conservatrice del processo di integrazione. E' la crisi dell'Europa che con le elezioni si è chiamati ad affrontare, una crisi che richiede un profondo rinnovamento politico e strutturale dell'edificio comunitario, una reale autonomia dell'Europa su problemi chiave come quelli dell'energia, dei rapporti nord e sud della politica mediterranea. Un rinnovamento che per le resistenze che deve superare è possibile solo con l'intervento delle grandi masse, dei lavoratori e dei cittadini e un intervento attivo che non può essere rinviato al giorno delle elezioni.

Compito dei partiti democratici quindi non è solo quello pure importante di elaborare gli strumenti tecnici e elettorali per garantire in Italia e all'estero la partecipazione del più gran numero di elettori, ma di avviare fino da ora un dibattito e una iniziativa concreta sulla crisi comunitaria e sul modo di affrontarla e risolverla.

Non si tratta solo di un confronto su impostazioni politiche e ideali sul tipo di Europa, per intenderci, che si vuole realizzare, si tratta anche e soprattutto di un confronto sui problemi reali che stanno oggi di fronte all'Europa, dall'allargamento della Comunità alle politiche comuni, agricola, energetica, economica, alla politica regionale e a quella sociale. Si tratta di problemi non estranei a quelli che travagliano il nostro paese, dato che non è possibile ormai per la loro dimensione e interdipendenza risolvere i problemi del Mezzogiorno, affrontare lo sviluppo tecnologico e scientifico, la riconversione industriale, la stessa disoccupazione strutturale e giovanile in un ristretto ambito nazionale.

Ecco quindi che l'impegno per le elezioni europee è per noi un impegno di confronto e di iniziativa politica sulla concreta realtà dell'Europa ed è da questo impegno più che da un dibattito astratto sui poteri che esso dovrà avere, che dipenderanno anche il ruolo e le funzioni del nuovo parlamento europeo.

Carlo Galluzzi  
deputato del PCI al Parlamento europeo



Ministero degli Affari Esteri

IV. VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*9.7.77*

Quattro le proposte di legge da esaminare

# Fra dieci giorni la Camera discute sul voto agli emigrati

*Lo hanno deciso i capigruppo - Ancora incerta la data esatta*

Roma, 8 luglio

Nella settimana tra il 16 e il 23 luglio, l'assemblea di Montecitorio discuterà le proposte di legge per il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero. Lo ha deciso, su richiesta del presidente dei deputati democristiani Flaminio Piccoli, la conferenza dei capigruppo della Camera stabilendo anche le procedure di discussione.

Poiché, come è noto, le proposte di legge non sono mai state discusse in commissione, il relatore, dopo aver precisato il suo punto di vista sui vari progetti di legge presentati, proporrà che la discussione sia trasferita in commissione. Su questa proposta si pronuncerà un rappresentante per ciascun gruppo.

La necessità di una rapida approvazione del provvedimento è stata sottolineata con vigore dal democristiano Armella, presidente dello speciale comitato nominato dal gruppo della Dc per seguire il problema.

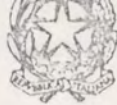
Armella, che ieri all'assemblea dei deputati del suo partito aveva presentato un ordine del giorno (poi approvato all'unanimità) per sollecitare la discussione in aula delle proposte di legge, ha tenuto inoltre a sottolineare che non si deve fare confusione tra il voto degli italiani all'estero e il voto per il Parlamento europeo. « Il primo — ha chiarito — serve per la nostra Camera e il nostro Senato; il secondo per rappresentarci a Strasburgo. Per il voto all'estero vi sono già quattro progetti in aula, mentre per il Parlamento europeo si attende che sia presentato il progetto da parte del governo ».

« Respingiamo — ha aggiunto Armella — la manovra di far apparire il voto per il Parlamento europeo come il voto per tutti gli italiani all'estero in Europa e fuori Europa. Abbiamo inteso che si vorrebbe da parte di altri posporre il problema del voto agli italiani all'estero al progetto del voto per l'Europa. Ci opporremo a questa manovra che vorrebbe, nello sostanza, discriminare i cittadini emigrati nei paesi europei della Cee dagli emigrati in altri paesi ».

convenuti all'Unione industriale dove si è svolta la trattativa.

Per la Flm l'accordo è stato siglato dai segretari nazionali Sabbatini, Morese e Zilli; per la Fiat da Cesare Annibaldi e Paolo Panzani (quest'ultimo in rappresentanza dell'Unione industriale).

Il dottor Annibaldi, commentando l'accordo ha dichiarato che la sua caratteristica significativa è quella di « comportare una serie di verifiche a diversi livelli su problemi con la previsione di tutte le informazioni che si rendono necessarie. Dall'atteggiamento sindacale in queste occasioni sapremo se le organizzazioni dei lavoratori avranno effettivamente l'intenzione di salvaguardare, come spesso dichiarano, l'efficienza dell'industria ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Osservatore Romano* di S.C.V. del 9.VII.72

DAL CARD. PAUPINI AGLI AVIERI VENEZOLANI

# Consegnata una statua della Madonna di Loreto

CARACAS, luglio

America Latina, Stati Uniti, Canada: tre tappe di un viaggio che il Cardinale Giuseppe Paupini, Penitenziere Maggiore di Santa Romana Chiesa, ha appena concluso rientrando a Roma con la delegazione dell'Associazione Lauretana fra i Marchigiani, ALMA, che lo ha accompagnato e della quale faceva parte, fra gli altri, il vice-presidente Monsignor Igino Ragni. Lo scopo della missione — autorizzata dal Santo Padre ai primi di maggio con una lettera del Cardinale segretario di Stato Giovanni Villot al presidente dell'ALMA cardinale Roberti — era di consegnare alla Forza Aerea Venezuelana una statua della Madonna di Loreto, Patrona degli aviatori e dono della sezione Alma di Caracas. Da Loreto la statua è stata portata a Roma e posta sull'aereo con cui la delegazione ha raggiunto la capitale del Venezuela.



La statua della Madonna di Loreto portata a spalla dagli avieri venezolani, presenti il Comandante Generale e gli alti ufficiali

La cerimonia della consegna dell'immagine è stato il momento centrale della intensa settimana del Cardinale Paupini a Caracas. Nella zona est della Capitale venezuelana sorge la base aerea intitolata al Gen.mo Francisco De Miranda; allineati sul campo più di millecinquecento aerei militari e civili e, accanto, il caratteristico edificio del Comando Generale dove è avvenuto il rito, presente lo Stato Maggiore e tutti i più alti ufficiali dell'aeronautica con il Comandante in capo Generale Fernando Paredes Bello. Il Cardinale Paupini, dopo la parte strettamente religiosa della cerimonia, ha messo in risalto il significato della devozione alla Madonna in un mondo che sembra aver perduto, o almeno dimenticato, il messaggio spirituale e il richiamo alla pratica cristiana. Dopo il presidente dell'Alma Lauretana in Venezuela, Remo Raimondi, il comandante generale della Forza Aerea, Paredes Bello ha voluto testimoniare, con parole commosse, quanto sia grande l'amore degli aviatori del suo paese per la loro Protettrice. La base aerea « De Miranda » è significativamente dedicata alla data del 10 dicembre, festa della Madonna di Loreto. Il Generale ha dato una concreta prova di questa devozione annunciando che nel prossimo dicembre una rappresentanza delle Forze aeree venezuelane andrà in pellegrinaggio a Loreto per deporre, ai piedi della Vergine, una targa con, incisa,

la preghiera dell'aviatore venezuelano. L'importanza del viaggio a Caracas e il senso che esso racchiude è stato ripetuto dal Cardinale Paupini anche nel messaggio televisivo per l'emittente locale e nei numerosi incontri avuti durante la settimana di soggiorno. Va ricordato che alla cerimonia della consegna della statua hanno partecipato autorità religiose come l'Arcivescovo coadiutore Monsignor Lebrun, il Vicario Castrense Monsignor Ramirez, il nunzio Apostolico Monsignor Mariani, numerosi altri presuli, l'ambasciatore italiano a Caracas, Folchi, il console Generale, tutti i dirigenti dell'ALMA in Venezuela con il vice-presidente Sciamanna e il segretario Vagnoni.

I giornali di Caracas hanno parlato di « settimana italiana » per il rito avuto dalla visita del cardinale Paupini nei vari ambienti e per le numerose circostanze in cui il Porporato ha incontrato i nostri connazionali emigrati. Affollatissimi i riti religiosi celebrati nelle Chiese di S. Giovanni Bosco dei Salesiani, nella Chiesa di N.S. di Pompei degli Scalabrianiani e nella Parrocchia intitolata a S. Francesca Cabrini della quale si è ricordato, con una Messa presieduta dal Card. Paupini e concelebrata fra gli altri dall'Arcivescovo coadiutori di Caracas, Lebrun, il 25esimo di fondazione.

La familiarità del Card. Paupini con

i problemi del sub-continente americano e con la lingua spagnola hanno ulteriormente favorito il clima di simpatia e di cordialità vivissima che ha caratterizzato tutti gli incontri. Ed è stato, fra gli altri, molto toccante il colloquio con gli ospiti della Casa di riposo « Villa Pompei », una istituzione a favore degli Italiani privi di possibilità economiche sovvenzionata da tutte le associazioni italiane di Caracas. Con ognuno degli anziani pensionanti il Cardinale ha voluto scambiare alcune parole e a tutti ha donato una immagine della Madonna di Loreto.

Assai nutrito il programma delle visite di questi giorni. S. E. Paupini ha ripetutamente incontrato il cardinale Quintero, Arcivescovo di Caracas, si è recato alla Nunziatura e all'Ambasciata d'Italia; prima di ripartire dalla capitale venezuelana ha avuto anche scambi di messaggi con le alte autorità del Venezuela fra cui il Presidente della Repubblica Carlo Andres Perez.

A New York e a Montreal, le due città dove ha sostato nel viaggio di ritorno, il cardinale Paupini ha celebrato alcuni riti religiosi per le collettività italiane di quelle città; si è affabilmente intrattenuto con i connazionali, convenuti a salutarlo. Con l'occasione il Cardinale ha salutato anche i rappresentanti consolari italiani delle due metropoli.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 9.7.77

PER LA CHIUSURA DELLE UNIVERSITA' AGLI STRANIERI

# Protesta degli studenti greci

Sottolineano che il provvedimento è stato preso quando già i candidati avevano seguito i corsi e superato gli esami presso l'istituto culturale italiano

In seguito al decreto, recentemente emanato dal ministro per la P.I., mediante il quale si preclude per due anni la possibilità agli studenti stranieri di iscriversi presso le nostre università, si sono avute non poche proteste e particolarmente attiva, in questo senso, si è dimostrata l'associazione studenti greci, i quali costituiscono — come è stato da noi documentato nei giorni scorsi con un servizio sulla presenza dei cittadini stranieri presso le varie facoltà dell'Ateneo napoletano — il gruppo maggiormente facoltà dell'Ateneo napoletano — il gruppo maggiormente folto con i suoi più che millecinquecento iscritti.

L'Associazione studenti greci ha approfondito l'argomento ed ha, quindi, approvato una mozione nella quale esprime tutte le sue preoccupazioni per la grave precisione adottata

dal governo italiano.

«A nostro parere — si afferma nella mozione — questo provvedimento ministeriale costituisce l'inizio di nuovi provvedimenti che metteranno in pericolo la permanenza degli studenti stranieri in Italia. Questo provvedimento — prosegue il testo del documento — colpisce soprattutto i giovani greci candidati per l'anno accademico 1977-78, che già erano preiscritti all'Istituto culturale italiano e che, ora, non potendo più venire in Italia, devono sospendere, obbligatoriamente, il rinvio militare».

Dopo avere sottolineato il fatto che, in tal modo, centinaia di giovani vedono, improvvisamente, chiudersi tutte le vie possibili per i loro studi e «cancellato un diritto fondamentale delle società libere e democratiche, il diritto allo studio», la mozione degli stu-

denti greci mette in rilievo il sistema mediante il quale il ministero ha emesso questo decreto, senza alcun preavviso ed in piena estate quando, cioè, già i candidati greci, in patria, concludevano i corsi di lingua italiana presso l'Istituto culturale italiano, corsi per i quali essi pagano circa duecentomila lire; d'altro canto — afferma sempre la mozione — questi giovani non sono, adesso, impossibilitati solamente a proseguire i loro studi in Italia, ma non possono più nemmeno iscriversi presso le università greche perchè sono già scaduti i termini per la presentazione della domanda e della documentazione richieste.

«Noi comprendiamo le difficoltà in cui versano le università italiane — sostiene la mozione dell'Associazione studenti greci — per i problemi di strutture, di sovraffollamento,

di carenze di personale etc., ma crediamo che questi problemi non si risolvono attraverso provvedimenti amministrativi contro gli studenti stranieri, che rappresentano una piccola percentuale nelle migliaia di iscritti. A nostro parere la crisi delle università italiane è collegata con la crisi del sistema capitalista e con la politica universitaria fin qui seguita. E' nostra convinzione — prosegue la mozione — che misure di questa natura intromettono delle difficoltà nei rapporti culturali fra i nostri due popoli, che finora sono stati ottimi. Per di più mettono degli ostacoli tra le reciproche relazioni scientifiche e tecnologiche, contrariamente a quanto viene ribadito negli incontri internazionali riguardanti lo sviluppo delle scienze, della ricerca e della cultura».

A conclusione di questa parte della mozione si chiede dagli studenti greci che «il governo italiano revochi immediatamente questo provvedimento, che permetta l'iscrizione nelle università italiane degli studenti stranieri che hanno sostenuto e superato l'esame in italiano e che l'Istituto culturale italiano tenga un'altra seduta d'esami in italiano nel mese di agosto».



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole - 24 ore*

di *Milano*

del *9.7.77*

**Leggero aumento della disoccupazione negli Stati Uniti**

Washington, 8 luglio

La disoccupazione negli Stati Uniti è lievemente aumentata in giugno. Si è passati dal 6,9% di maggio al 7,1%, al di sotto tuttavia dei livelli dei mesi precedenti.

FOSCHI: lo, i probi solve



Ministero degli Affari Esteri

I 1)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Sole d' Italia*

di *Bruxelles*

del *9 - VII*



# FOSCHI:

## Io, i problemi, li risolvo

A 46 anni, Franco Foschi è un uomo dalla biografia intensa: dirigente politico sin dalla università; primario neuropsichiatra; sindaco di Recanati, sua città natale; consigliere nazionale delle ACLI; sottosegretario alla Sanità, al Lavoro e quindi alla Emigrazione.

All'emigrazione da 11 mesi si è mosso molto (i critici dicono troppo). E' riuscito a scontentare i sindacati perchè non ha potuto portarli con sé nel mondo. Ha scontentato la amministrazione degli esteri perchè qualche volta l'ha scavalcata. E' riuscito a scontentare gli emigrati perchè si è avuta l'impressione che il suo avvento agli esteri-emigrazione abbia voluto significare la fine di ogni partecipazione diretta degli emigrati (fine del CCIE e vuoto rappresentativo).

Le negatività delle reazioni sono di per sé sufficienti a rendere l'uomo interessante ed a indurre a scoprire il politico proprio perchè vi è di certo molto di positivo in chi riesce a lavorare pur avendo contro di sé coalizioni crescenti di vecchi nemici e di ex amici.

Quando esco dalla Farnesina sono le dieci di sera, le dieci di una sera d'estate balzana, umida ma non calda, eppure per certi versi fastidiosa e insopportabile.

Per la prima volta da quando e' alla guida dell'emigrazione ho potuto avere con l'on. Foschi una lunga conversazione-intervista, due ore circa. E, anche questa volta, si e' rinnovata quella strana esperienza di vedere un uomo politico apersi, confidare quasi involontariamente le delusioni, i rammarichi, gli smarrimenti.

Per descrivere l'uomo e' sufficiente dire che nel corso della lunga conversazione, nonostante le ripetute provocazioni, si e' sempre ritirato di fronte alla possibilita' di accusare qualcuno per le inadempienze, i ritardi, le incomprensioni. Che sia un tratto positivo o negativo giudichi il lettore, sulla base anche dei passi del colloquio che seguono.

«Il bilancio di questi primi undici mesi all'Emigrazione mi sembra complessivamente positivo anche se non sufficiente e tale da esaurire i numerosi problemi che sono sul tappeto.

Mi e' sembrato che la Conferenza nazionale dell'emigrazione avesse chiuso il periodo delle analisi e delle proposte e si fosse aperto il momento delle azioni concrete e, secondo me, le azioni concrete dovevano riguardare i problemi vitali degli emigrati, dei loro figli e delle loro famiglie: la trasferibilita' delle pensioni; la sicurezza sociale; la formazione professionale; la lingua, la scuola e la cultura.

Su questi problemi abbiamo messo in movimento gli accordi di sicurezza sociale con l'Australia, il Canada, il Messico, il Venezuela, la Spagna, la Tunisia, il Marocco, l'Algeria. Gli accordi aggiuntivi con il Brasile e l'Argentina. La ratifica dell'accordo di sicurezza sociale da parte del Congresso americano.

In Europa mi sono mosso prevalentemente per creare le condizioni di attuazione di alcune direttive comunitarie. E, ancora, per qualificare in modo diverso le iniziative culturali e avviare gli Istituti di Cultura verso una fase nuova di lavoro che coinvolga piu' largamente l'interesse delle collettività emigrate.

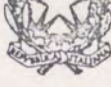
Queste cose vanno fatte sul posto. Vanno fatte coi governi locali. Ma forse non tutti sanno che alcuni di questi miei viaggi sono stati dedicati alla soluzione di problemi delicati e umanamente molto importanti e vincolanti. Mi riferisco alla tutela dei diritti e delle liberta' dei nostri connazionali che vivono in realta' difficili dal punto di vista politico. E registro con grande soddisfazione che in questi giorni giungono notizie di riacquisita liberta' da parte di numerosi cittadini italiani.»

«Intimamente, al Congresso nazionale dell'Anfe, la presidente di quel sodalizio, la on. Federici, le ha ricordato maliziosamente di essere un « sottosegretario errante ».

«L'importante e' di non essere un sottosegretario errante. Ma devo esprimere il rammarico per l'incomprensione che ho trovato a tutti i livelli su questa esigenza di movimento. Cosi' come nessun parlamentare puo' svuotare la sua attivita' adeguatamente se non conserva il rapporto col suo elettorato, il sottosegretario all'emigrazione non puo' risolvere i problemi se non li riferisce alla realta' locale in cui i problemi nascono e si risolvono. Il sottosegretario all'emigrazione e' come un parlamentare che abbia la responsabilita' di un collegio dalle dimensioni del mondo».

In questi undici mesi della sua gestione, on. Foschi, vi sono da registrare delle attivita' negative quali la stasi legislativa per quanto riguarda il Consiglio italiano dell'emigrazione, CIE, e i Comitati Consolari, Co.Co., per non parlare della brutta fine che ha fatto il decreto legge per la scuola all'estero. Mi permetta anche di ricordare che il Comitato interministeriale non si riunisce piu' da aprile, che il CCIE e' morto a marzo, che i comitati di attuazione della CNE hanno sospeso le riunioni, mentre la rappresentanza diretta degli emigrati non e' stata piu' cooptata (sei o quindici che fossero). Non ritiene che ci siano elementi sufficienti a far credere che la partecipazione effettiva sia qualcosa che nella realta' viene evitata? E non crede che il suo « flirt » con i sindacati abbia fortemente influito in questo senso?

✓



21

«Sulla attivita' del Comitato interministeriale ha inciso la situazione di trattativa tra i partiti per concordare il programma di governo. La Presidenza del Consiglio ed i partiti sono stati assorbiti da quei problemi preminenti e poi vi sono stati impegni importanti ad altri livelli, basti pensare alla stagione dei congressi sindacali e agli impegni internazionali. Queste scadenze hanno finito per essere prioritarie.

R. Per quanto riguarda il CCIE mi sembra che esso abbia avuto il suo logico sviluppo. Ora siamo impegnati a organizzare due conferenze continentali entro l'anno, con la piu' larga partecipazione; non soltanto dei consulenti ma anche delle rappresentanze locali. E mi sembra un arricchimento.

Nel frattempo dovrebbe essere avviato l'iter parlamentare per la approvazione della legge istitutiva del Consiglio Italiano dell'emigrazione che potrebbe cominciare ad operare nel prossimo anno.

Per i Co.Co. siamo alle ultime battute e entro poche settimane d'intesa con il Comitato permanente per l'emigrazione della Camera potrebbe essere approntato un testo da portare in Parlamento.

Per quanto riguarda il mio rapporto con i sindacati non si e' trattato di un «flirt», che e' un amore di breve durata, ma di un amore permanente e inscindibile, almeno per quanto mi riguarda. Si tratta di una scelta alla quale non ho per niente rinunciato.»

Anche se la vicenda del decreto legge sulla scuola e stata una coltellata vibrata alle spalle dai sindacati?

«Lasciamo stare le coltellate. Io conservo l'originale scritto a mano dai rappresentanti sindacali e sottoscritto da tutti, me compreso, e conservo anche la registrazione degli interventi fatti in quella sede in cui mi fu esplicitamente richiesto di non apportare altre modifiche che quelle imposte dalla Corte Costituzionale. Cosa che puntualmente fu fatta.

Mi dispiace che questo sia avvenuto anche perche' l'aspetto piu' qualificante di quel provvedimento era nella gestione sociale della scuola sulla quale la Commissione della Camera aveva apportato larghi miglioramenti.

E' non ho difficoltà a dire che avevamo operato sulla base di emendamenti proposti, per esempio dalla Filef, e da me, e solo da me, sostenuti in Parlamento e non da gruppi che, magari, potevano rappresentare piu' direttamente queste istanze.»

Lei non ritiene di essere stato giocato?

«Che significa!? Seppure, e' stata giocata l'emigrazione. E' stata giocata quella componente della scuola italiana all'estero che avrebbe trovato una piu' equa soluzione ai problemi. E' stata giocata soprattutto l'occasione di avviare la complessa esperienza di gestione sociale della scuola che diventava un momento importante di partecipazione. Ma l'emigrazione deve guardare avanti e non indietro!»

Certo e' giusto non guardare al passato, ma mi sembra non si possa trascurare che sulle radici del passato cresce la pianta del futuro, cioe' e' il passato che determina il futuro. Come lei ha appena detto, nei fatti e' la partecipazione che viene impedita. Il destino del decreto legge per la scuola sembra stia a dimostrare che la soluzione dei veri problemi fa molta piu' paura che non i problemi stessi dell'emigrazione.

«Qualche volta ho la tentazione di pensarlo anche io. Mi sembra che si sia creata una situazione per cui sembra piu' importante poter recitare il malessere che poter risolvere questo malessere.

Recentemente, ad esempio, appena uscito dall'incontro con un ministro della pubblica istruzione di un importante Paese europeo ero felice di aver fatto un importante passo avanti per la soluzione dei problemi dei figli degli emigrati quando ricevo una telefonata con cui mi si dice «come mai non ha ricevuto prima le rappresentanze delle associazioni?» ed io sapevo bene di avere a disposizione appena quattro ore tra un aereo e l'altro per fare quel colloquio e risolvere quel problema.

Quando io sono posto di fronte all'alternativa: dirci ancora una volta che bisogna risolvere il allora che non possa rimanerne fuori la partecipazione io preferisco risolvere il problema. E' assurdo ridurre i momenti di incontro ad una sorta di rituale. La ritualita' dell'incontro fa parte delle tradizioni popolari piu' o meno piene di magia, pero' non fa parte della razionalita' dei rapporti che sono, invece, a fondamento anche di ogni corretta forma di rapporto democratico e partecipativo autentico».

Il tema della partecipazione ricorre continuamente in questa nostra conversazione. Mi pare allora che non possa rimanerne fuori la partecipazione a livello romano, o centrale. Molto si e' detto intorno a questo «momento romano» ed io vorrei richiamare la sua attenzione su due fatti che mi paiono interessanti perche' indicativi di una certa degenerazione della partecipazione. Mi riferisco alla incapacita' delle associazioni centrali a raggiungere un qualsiasi accordo per la ripartizione dei fondi ad esse destinati sui capitoli di bilancio dell'emigrazione e l'analoga incapacita' della commissione per la stampa che da mesi si riunisce senza riuscire a varare un criterio di ripartizione dei fondi messi a disposizione dalla legge del 1975.

«Mi sembra che questo problema dei fondi sia di portata molto modesta ed e' per questo che ho preferito che tutto fosse rimesso all'accordo tra le organizzazioni, le associazioni e l'amministrazione. Non intendo esercitare alcun tipo di discrezionalità politica. Comunque si tratta di una materia sulla quale si tenta di far sbranare i poveri come era nella buona tecnica antica di tutti i governi autoritari».

L'accordo di governo raggiunto tra i partiti non consente ancora di sapere se ci sara' un rimpasto ministeriale. Se ci dovesse essere lei desidererebbe restare all'emigrazione?

«Non dipende da me. Io continuerò a fare questo lavoro col massimo impegno fin che mi sara' richiesto. Non e' una comoda collocazione all'interno del governo quella del sottosegretario all'emigrazione, pero' e' il tipo di lavoro che ho fatto e faccio col piu' grande interesse ed entusiasmo credendo che valga la pena di farlo».

Ma lei desidera ancora?

«Ogni giorno che comincia lo spendo lavorando convinto che valga la pena di farlo. Ogni giorno che finisce ho la tentazione di rinunciare. Ma ogni giorno che ricomincia torno da capo a credere che ne valga la pena».

(Intervista raccolta da Sergio Greco.)

del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore di Milano del 9.7.77

#### Più disoccupati in Australia

Canberra, 8 luglio

La disoccupazione continua a salire in Australia. Il ministro per l'Occupazione, Antony Street, ha reso noto che i senza lavoro sono a fine giugno 332.793, in aumento di 11.610 (pari al 3,6%) rispetto a maggio.

Il tasso di disoccupazione è salito al 5,4% della forza lavoro, rispetto al 4,4% del giugno 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di *Capl'ori* del *9.7.77*

MACOMER

**Un convegno  
sui problemi  
degli emigrati**

MACOMER, 8 luglio — «I problemi del reinserimento dei lavoratori già emigrati nel contesto della realtà economico-sociale della Sardegna»: questo il tema di un seminario di studi italo-tedesco che avrà luogo a Macomer a partire da domani, 9 luglio. Al seminario prenderanno parte dieci studiosi tedeschi e dieci italiani (parlamentari, giornalisti ed esperti della materia) oltre a numerosi operatori della regione sarda.

I lavori si terranno al motel Alp e prevedono una serie di relazioni e dibattiti articolati in dieci giornate. Nel corso del seminario l'equipe di studiosi compirà numerose visite in vari centri della Sardegna, compresa la Barbagia e Ottana. L'apertura del convegno sarà preceduta dal saluto del sindaco Castangia ai partecipanti al seminario.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di Johannesburg 9.7.77

Contatti fra il governo e le regioni

# Un'assistenza piu' efficace agli italiani che rimpatriano

La necessita' di aiutare concretamente gli italiani che rimpatriano dopo aver trascorso parte della loro vita all'estero per motivi di lavoro e' stata uno degli argomenti discussi a Firenze,

in occasione di un convegno di studio sul tema: "Il coordinamento dei servizi sociali nell'ambito della collaborazione internazionale". La conferenza era stata

promossa dalla sezione italiana del Servizio Sociale Internazionale in collaborazione con la Giunta Regionale della Toscana e l'Amministrazione per le attivita' assistenziali italiane e internazionali (AAI).

Il coordinatore del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (CIE) consigliere Saverio Calca — il quale ha rappresentato al convegno il sottosegretario agli esteri onorevole Franco Foschi — ha ricordato l'azione intrapresa dal governo per mettere a punto "una politica dei rientri" che venga incontro ai problemi degli emigrati costretti a tornare in Italia. Rilevato che dal 1973 si e' sempre piu' consolidato il fenomeno del "saldo attivo", per il prevalere del numero dei rimpatri su quello degli espatri, Calca ha posto in rilievo l'esigenza non soltanto di continuare a potenziare l'azione a favore dei nostri emigrati che vivono all'estero, ma anche di porre

in essere un'efficace assistenza per coloro che rientrano.

Il CIE ha programmato a tale scopo un incontro con le Regioni, per dar vita a un efficace coordinamento dell'azione intrapresa. Si sta studiando, in particolare, un'incentivazione dei conti in valuta degli emigrati, che colleghi il flusso delle rimesse con i programmi di sviluppo delle Regioni stesse, nonche' un collegamento con le varie cooperative e con lo stesso Servizio sociale internazionale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburn del 9-11

UN IMPORTANTE AVVENIMENTO CHE AVVICINA GLI EMI

GRATI ALL'ITALIA

Incontro storico

tivi, ma anche e soprattutto perchè il solo fatto che esse hanno dimostrato di esistere e di operare costituisce una storica rottura con un passato di dannosa autoesclusione da un costruttivo colloquio con quell'Italia che nonostante tutte le difficoltà che nessuno nega è andata avanti sul terreno della democrazia e dell'intesa civile. Se è vero, come è vero, che il superamento di almeno una parte delle serie difficoltà italiane sta proprio nell'ulteriore avanzamento sul terreno della democrazia e dell'intesa civile, allora è evidente tutta l'importanza di un avvenimento come l'incontro di Northcote: esso costituisce un contributo degli italiani d'Australia alla lontana Italia, un valido passo che rende l'Italia più vicina per tutti gli emigrati italiani in Australia.

E non si venga a dire che questa è vuota retorica. La vuota retorica è quella che tende a conservare l'immagine di un'Italia presunta grande, magari imperiale, e che oggi, fortunatamente, non esiste più. E' il momento di guardare all'Italia quale essa è oggi, alla coscienza che una quantità sempre maggiore di italiani ha dei mali che attanagliano il paese e della volontà di scrollarseli di dosso con l'intesa democratica e con l'impegno civile.

L'incontro di Northcote merita perciò il plauso di tutti coloro che sinceramente sentono italiani democratici

n.d.

Merita veramente una considerazione particolare la costituzione del Comitato Unitario fra le organizzazioni nazionali italiane che operano nel settore della emigrazione e che sono presenti in Australia. Come si riferisce in cronaca, la costituzione è avvenuta il 23 giugno scorso nel corso di una riunione svoltasi in una sala della Town Hall di Northcote e alla quale hanno partecipato rappresentanti della FILEF, del "Santi", dell'ANFE e delle ACLI, nonché rappresentanti dei patronati INCA, INAS e ACLI. Questo incontro merita una considerazione particolare perchè è indubbiamente la prima volta, nella storia della emigrazione italiana in questo paese, che rappresentanti di organizzazioni nazionali italiane diverse si riuniscono e discutono insieme i vari aspetti della situazione degli emigrati italiani in ordine alla loro rappresentatività negli organismi consolari e diplomatici.

Si tratta di un fatto molto importante e certamente destinato ad avere serie ripercussioni nella vita della comunità italiana in questo paese, ma che non deve destare nessuna meraviglia. Questo incontro, e le conclusioni cui esso è giunto, e le prospettive che tali conclusioni aprono, si può dire che erano nell'ordine naturale delle cose, o per lo meno nell'ordine naturale del punto cui è giunto, dopo oltre due anni, il dibattito intenso, all'interno della comunità italiana in Australia, sul diritto di partecipazione degli emigrati italiani alla gestione democratica della propria vita comunitaria.

L'avvenimento segna un momento importante della vita degli emigrati italiani in Australia non soltanto perchè organizzazioni di ispirazione diversa si sono incontrate, hanno discusso ed hanno riscontrato una certa convergenza di opinioni e di obiet-

Il comunicato della FILEF

Il Comitato della FILEF di Melbourne prende atto con compiacimento della decisione a cui sono giunte le organizzazioni nazionali degli emigrati italiani presenti nel Victoria di costituire un Comitato unitario per affrontare insieme i problemi della rappresentatività democratica fra gli emigrati italiani in Australia.

L'incontro di Northcote e il Comitato unitario che ne è scaturito costituiscono una svolta importante nella vita della comunità italiana in Australia, perchè aprono prospettive di reale partecipazione degli emigrati attraverso le organizzazioni che, collegate con il movimento democratico italiano, più attivamente operano nella complessa problematica degli emigrati.

La FILEF di Australia impegna solennemente tutte le organizzazioni aderenti e tutti i propri iscritti a dare il proprio contributo di elaborazione e di stimolo alla continuazione di quel dibattito che stanno portando avanti da oltre tre anni nello spirito delle migliori tradizioni del movimento democratico italiano, e mette a disposizione del Comitato unitario tutta la propria esperienza e tutta la forza organizzata di cui dispone, nella consapevolezza che solo l'azione unitaria di tutte le forze associazioniste potrà rimuovere tutti gli ostacoli che sono stati eretti per tenere lontani i lavoratori italiani emigrati in Australia dalla spinta democratica che anima i fratelli lavoratori in patria.

Si tratta di un passo in avanti che dà maggiore forza alla rivendicazione sempre avanzata dai lavoratori emigrati di voler essere protagonisti del proprio destino.

SEFUE





(SEGUE dalla PAG. PRECEDENTE)  
Ministero degli Affari Esteri

# Un passo avanti della democrazia

CIALI  
D VII

Deciso un Comitato unitario fra la FILEF, l'ANFE, le ACLI, il "Santi", l'INCA e l'INAS — Primo obiettivo e' la costituzione di un Comitato Consolare.

Da una riunione organizzata dalla sezione di Melbourne dell'Istituto "Ferdinando Santi" e che si è svolta in una sala della Town Hall di Northcote, è sorto un Comitato unitario al quale partecipano tutte le organizzazioni nazionali italiane, presenti organizzativamente a Melbourne, e che operano nel settore della emigrazione. Le organizzazioni i cui rappresentanti hanno partecipato alla riunione e che hanno dato vita al Comitato unitario sono, oltre al "Santi", la FILEF, l'ANFE e le ACLI insieme ai patronati INCA, INAS e ACLI.

Lo scopo della riunione convocata dall'Istituto "Santi" era quello di avviare una discussione sulla situazione esistente in Australia per quanto riguarda i Comitati Consolari, un argomento che, come è noto, il nostro giornale continua a dibattere da oltre due anni, riportando anche aspetti del dibattito portato avanti dalla FILEF e dalle organizzazioni che aderiscono alla FILEF, sia nel Victoria che negli altri stati australiani.

Personalmente erano presenti i signori Giuseppe Abiuso, Umberto Garotti, Michele Giglio, Lello Marocchini e Costante Testa, per l'Istituto "F. Santi"; i signori Franco Lugarini, Renato Licata e Ignazio Salemi per la FILEF; in rappresentanza dell'ANFE hanno partecipato i signori Febo Corinto e Mario Di Muzio, mentre i signori Guerrino Perissinotto e Alessio Agostino rappresentavano le ACLI, Giuseppe Di Salvo e Antonio Matisi l'INAS e Emilio Deleidi l'INCA. Tutti i presenti hanno firmato, al termine della riunione, la seguente risoluzione: "Il 23 giugno 1977 in una sala della Town Hall di Northcote si sono riuniti rappresentanti dell'Istituto "F. Santi" — organizzatore dell'incontro —, della FILEF, dell'ANFE e delle ACLI insieme a rappresentanti dei patronati INAS, INCA e ACLI per discutere sulla situazione in Australia in relazione ai Comitati Consolari.

I convenuti hanno constatato che gli italiani d'Australia  
(Continua a pagina 2)

lia sono coscienti di aver ormai raggiunto una maturità sociale, politica e sindacale e non sono più disponibili per opere eversive della democrazia.

"La comunità italiana è in particolare ora per una effettiva e sostanziale contribuzione e partecipazione diretta al suo totale sviluppo che richiede studi profondi e lavoro indefesso. Pertanto i rappresentanti delle organizzazioni presenti, essendo coscienti che i lavoratori costituiscono la parte più debole della comunità, hanno deciso di costituirsi in Comitato unitario e di comunicare tale decisione al Console generale.

"Il Comitato unitario è costituito provvisoriamente su basi paritetiche (tre rappresentanti per ogni organizzazione) e resta aperto ad altre organizzazioni nazionali italiane che operino nella emigrazione".

Fin dalle dichiarazioni con le quali il rappresentante dell'Istituto "Santi", Garotti, ha aperto la discussione è apparso chiaro l'intento di una proposta di concordia fra i rappresentanti delle varie forze organizzate allo scopo di dare alla comunità degli emigrati italiani in Australia un assetto di partecipazione civile e democratica non solo più consono ai tempi moderni, ma soprattutto più efficace ai fini della rappresentatività negli organismi consolari e diplomatici in corrispondenza con la volontà che gli emigrati italiani rivendicano ormai in ogni parte del mondo, e tale da consentire la massima partecipazione degli emigrati mettendo fine a tutte le mistificazioni che hanno visto, nel passato, particolarmente in Australia, sottrarre i lavoratori ad ogni possibilità di emancipazione democratica e politica e delegare ogni forma di rappresentanza a pochi, privilegiati.

La proposta è stata accolta favorevolmente da tutti i presenti ed è così maturata nella decisione di dar vita ad un Comitato provvisorio nel quale la rappresentanza, indipendentemente dalla forza e dalla consistenza organizzativa di ogni singola organizzazione, venga determinata pariteticamente. Tale decisione costituisce indubbiamente la più chiara indicazione del mutare dei tempi anche in Australia, del grado di maturazione raggiunto dagli emigrati i quali, come è stato detto da vari partecipanti all'incontro, non sono più disposti a ignorare i loro diritti fra i quali c'è anche il diritto di essere partecipi del proprio destino.

I rappresentanti delle organizzazioni che hanno partecipato a queste decisioni torneranno a riunirsi, salvo imprevisti, il 13 luglio prossimo e in questa riunione ogni organizzazione presenterà i tre rappresentanti incaricati di far parte del Comitato unitario. Nella stessa riunione del 13 luglio verrà anche stabilito un programma di attività per il prossimo futuro.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*9.7.77*

Raccomandazione dell'esecutivo Cee ai "Nove" per contrastare la drammatica piaga

## CEE: 2 milioni i giovani disoccupati

BRUXELLES, 8. — La lotta contro la disoccupazione e quella giovanile in particolare, rimane una delle principali preoccupazioni della commissione europea. L'esecutivo CEE — ha reso noto a Bruxelles un portavoce — ha infatti rivolto ai nove paesi della Comunità una raccomandazione che è il risultato di consultazioni avute con il parlamento europeo e con il comitato economico e sociale, in cui si « invita calorosamente » a promuovere adeguati corsi di preparazione professionale per i giovani che sono disoccupati

Dal 1970, la disoccupazione giovanile nella CEE ha registrato una crescita continua fino a coinvolgere nella primavera di quest'anno un totale di circa due milioni di giovani al di sotto dei 25 anni, e le prospettive del futuro non sono certo incoraggianti: tra il 1977 ed il 1980 si prevede un aumento di circa due milioni di unità, mentre ci sarà una diminuzione nel numero dei collocamenti a riposo. A medio termine, dunque, la disoccupazione giovanile potrebbe ulteriormente aggravarsi. A più lungo termine — cioè a

decorrere dal 1985 — si prevede un miglioramento della situazione con la immissione sul mercato di lavoro dei giovani nati negli anni in cui è stato registrato un livello più basso nel tasso di natalità (a partire dal 1968).

La raccomandazione dell'esecutivo CEE ai « nove » si riferisce in particolare alla considerevole schiera di giovani prima di adeguata preparazione professionale. Questi giovani lasciano la scuola all'età minima consentita (dai 14 ai 16 anni a seconda dei paesi) privi di quelle basi necessarie per affrontare

la nuova vita e quindi incontrano difficoltà nella ricerca di un posto. La commissione non dimentica peraltro quei giovani che, privi di una formazione professionale, svolgono lavori non qualificati e quindi instabili.

Le misure specifiche raccomandate dall'esecutivo europeo prevedono l'accesso dei giovani, tra la fine della scuola dell'obbligo e l'età di 25 anni, a corsi di preparazione professionale. Priorità di accesso dovrebbe essere concessa a coloro che non hanno conseguito titoli di studio minimi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gi

Il Corriere illustrato di Toronto del 8-VII

Legge sull'immigrazione/Approvate nuove norme. Prosegue il dibattito

# Canada: deportazione piu' facile per chi non ha la cittadinanza

OTTAWA - Il Comitato parlamentare sull'immigrazione ha ieri approvato, sotto pressione del ministro dell'immigrazione Bud Cullen, una serie di nuove norme che sostituiranno alcune clausole della Legge dell'immigrazione in Canada. Finora, in base alle

cosiddette "norme sul domicilio", attualmente vigenti, coloro che hanno vissuto in Canada piu' di 5 anni quali "landed immigrants", ma che non sono cittadini canadesi, non potevano essere deportati a meno che non si rendevano colpevoli di reati quali il

sabotaggio, l'alto tradimento o di violazioni alla legge sui narcotici.

Con i nuovi emendamenti approvati ieri dal Comitato parlamentare i residenti permanenti, che non sono cittadini canadesi, potranno venire deportati per aver commesso un reato che

prevede una condanna massima di non meno di 5 anni di carcere o per aver scontato piu' di sei mesi di carcere.

Potranno inoltre essere deportati coloro che volontariamente e ostinatamente non trovano un posto di lavoro o altri mezzi di mantenimento, coloro che entrano in Canada falsificando documenti o rilasciando false informazioni e coloro che intraprendono attivita' "soversive" in Canada o all'estero.

OTTAWA - Il ministro dell'immigrazione J.S. G. Cullen, è riuscito a convincere ieri il Comitato parlamentare sull'immigrazione a eliminare quelle norme che nella legge canadese sull'immigrazione vengono chiamate "domicile provisions".

In base a queste norme attualmente vigenti nell'Immigration Act, coloro che hanno vissuto in Canada per non meno di 5 anni come landed immigrants, ma che non sono cittadini canadesi, non potevano essere deportati a meno che non venivano condannati per sabotaggio, alto tradimento o per una violazione alla legge sui narcotici.

Ora in base alle modifiche approvate ieri dal Comitato parlamentare tutti i residenti permanenti che non sono cittadini canadesi possono essere deportati per ogni reato che prevede una condanna massima di non



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

meno di 5 anni o se hanno commesso un reato per il quale hanno scontato 6 mesi di carcere.

L'emendamento prevede inoltre la possibile deportazione di color che, "intenzionalmente", non riescono a trovare un lavoro o non sono in grado di mantenersi da soli, di coloro che entrano in Canada usando documenti o informazioni false e di coloro che intraprendono (in Canada o all'estero) attivita' "sovversive".

Altre proposte di emendamenti, esaminate attualmente dal comitato, faciliterebbero

notevolmente anche la deportazione (in base alle violazioni stabilite) di persone

residenti da molti anni nel Paese.

I funzionari dell'immigrazione, in seguito

alle proteste, e le obiezioni presentate da molti gruppi sociali preoccupati di una pos-

sibile violazione dei diritti e delle liberta' civili dei cittadini, avevano promesso che gli emendamenti proposti sarebbero stati riesaminati.

Ma ieri Cullen e' riuscito a convincere il comitato della necessita' di modificare le vecchie norme e di accettare senza cambiamenti quelle nuove.

Ha detto Cullen "Abbiamo anche esaminato attentamente la possibilita' di raggiungere un compromesso per eliminare le norme che stabiliscono la deportazione di coloro che sono entrati in Canada con documenti impropri o falsificati ma alla fine abbiamo deciso a favore delle nuove norme."



Ministero degli Affari Esteri

11-1X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 9-7-77

SUL "CASO SALEMI" E CONTRO LE DEPORTAZIONI POLITICHE

# Importante presa di posizione delle Unioni e dell'A.L.P.

*Situazione ancora fluida — Assurde motivazioni del ministro McKellar — Si intensifica la raccolta delle firme e si allarga la solidarietà — Significativo comunicato stampa Innes-Hawke*

Continua a rimanere fluida la situazione riguardante la vicenda Salemi-McKellar. Come si sa, il Ministro non ha cambiato, per ora, opinione, mentre dall'altra parte si estende sempre di più, a livello di base e di consensi popolari, e a livello di prese di posizione di autorevoli personalità del mondo politico, il movimento di solidarietà con Salemi e di difesa di tutti coloro che sono attualmente minacciati di espulsione motivata da ragioni politiche.

Mentre andiamo in macchina, dunque, e mentre i tempi sembranو stringersi, la lotta è ancora aperta ed è molto difficile prevedere come finirà. E' perciò molto importante che tutti diano il loro contributo e non facciano mancare il loro apporto a questa battaglia che, non possiamo stancarci di ripeterlo, non è per un "caso" isolato, ma è un test per la democrazia in questo Paese.

Da parte ministeriale c'è stata, in questi ultimi giorni, una nuova "motivazione" alla espulsione di Salemi, che viene ad aggiungersi alle precedenti, con le quali fa il paio in quanto ad absurdità, e cioè la seguente:

"I believe — dice McKellar — there is no real justification for Mr. Salemi to remain in Australia. There are certainly trained journalists available who could fill his position".

Si tratta, come si vede, di una "motivazione" che non fa altro che rivelare l'ignoranza (o la malafede?) del Ministro per quanto riguarda i cosiddetti "affari etnici", dal momento che, dato (e non concesso) che esistano in Australia giornalisti professionisti italiani, certamente non ne esistono che possano o vogliono creare e sviluppare un giornale italiano dei lavoratori e per i lavoratori.

Al contrario, la presenza di

Salemi è di estrema importanza per il nostro giornale, come d'altronde hanno già dimostrato i tre anni di vita di "Nuovo Paese", per cui il Ministro farebbe bene a ripensare a ciò che ebbe occasione di dire in Parlamento il 26 aprile scorso quando, a proposito appunto di motivazioni "professionali", dichiarò che "when it can be clearly demonstrated that the job would not be open to a person normally resident in Australia, the application is looked at very closely indeed and in some cases the request for entry to Australia is acceded to". Il che sembra una posizione molto più ragionevole che non le giustificazioni finora addotte per giustificare ciò che, in termini di democrazia, è ingiustificabile.

Intanto, come dicevamo, la mobilitazione a livello di base continua massiccia. La raccolta delle firme sulla seconda petizione si intensifica ogni giorno di più: altre 200 da Adelaide, 500 da Sydney, diverse centinaia da Melbourne e Perth, per un totale che si aggira sulle 8.000 (la fase di conteggio non è ancora ultimata mentre scriviamo).

Ad Adelaide, la South Australian Branch dell'Australian Workers Union ha approvato e spedito a McKellar la seguente risoluzione: "Questo meeting dei membri della AWU appoggia il diritto di Ignazio Salemi di beneficiare dell'amnistia pubblicamente annunciata per gli immigrati illegali, e invita il Ministro McKellar a permettere a Salemi di rimanere in Australia".

Da Sydney, ci giunge notizia che molte altre organizzazioni ed Unioni sono entrate a far parte del Comitato contro le deportazioni politiche. Ecco il nuovo elenco: Istituto Ferdinando Santi, Circolo Tommaso Campanella, AMWSU, BWIU, Miners' Federation, Waterside Workers' Federation, Seamens' Union,

FED. FA, Miscellaneous Workers' Union, Painters and Dockers' Union.

Altre testimonianze di solidarietà continuano a pervenire, e ci scusiamo di non poterle pubblicare tutte insieme, per ragioni di spazio.

Da Melbourne, intanto, l'on. Ted Innes, Ministro ombra per l'immigrazione e gli affari etnici, ha rilasciato un importantissimo e molto significativo comunicato stampa, che qui riassumiamo tradotto in italiano:

"Le Unioni si opporranno alla deportazione del giornalista italiano Ignazio Salemi — ha dichiarato Ted Innes dopo aver discusso della cosa con il Presidente dello ACTU Bob Hawke —. Hawke mi ha autorizzato a dire che egli conferma l'atteggiamento da lui già pubblicamente espresso riguardo a questa deportazione: e cioè, Hawke considera la deportazione di Salemi "un atto improprio". La sua opinione è che le Unioni non coopereranno nel dare effetto all'ordine di deportazione. In seguito, io ho contattato molte delle Unioni più grosse, la cui cooperazione sarebbe essenziale per mettere in pratica l'ordine di deportazione. Ed esse mi han-

no assicurato che i loro membri intraprenderanno le azioni adatte per impedire la deportazione di Salemi.

La FILEF considera il lavoro di Salemi fra gli immigrati e per il giornale "Nuovo Paese" come inestimabile, se non indispensabile. Il suo è stato un lavoro totalmente costruttivo. E' chiaro che Salemi è perseguitato per la sua appartenenza al Partito Comunista Italiano. La decisione di deportarlo è interamente basata sulle sue convinzioni politiche, e non su qualcosa di male che egli abbia commesso dal suo arrivo in Australia. In ogni caso, egli dovrebbe avere il diritto di appellarsi contro l'ordine di deportazione presso un tribunale indipendente. Nessun diritto del genere esiste nella presente legislazione".

Ricordiamo infine che l'iniziativa della creazione di un Tribunale d'appello indipendente è stata fatta propria anche dal Partito Laborista, che la presenta proprio in questi giorni alla Conferenza di Perth. E questo è certo un risultato positivo di notevole rilievo della lotta, allargata e a livello nazionale, originata dall'inizialmente isolato "caso Salemi".

RAS

ornale

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oggi di *Repubblica* del 8-VI-74

Nove paesi, nove situazioni economiche, nove modi diversi di concepire il lavoro e il sindacato: in questa terza puntata della nostra inchiesta proviamo ad orientarci fra le principali differenze ● «Da noi e in Germania», dice un sindacalista olandese, «il lavoratore in sciopero non perde il salario: glielo paga il sindacato» ● «Tutti i paesi europei, tranne l'Italia, hanno il sindacato di polizia» ● «Niente contese politiche fra noi», dicono alle Trade Unions inglesi ● E l'Italia? È il paese dove la vita costa di più: basta guardare le statistiche della Comunità europea

Inchiesta di  
ARTURO MOTTI  
Fotografie di  
GIANCARLO BONORA

Lo stesso televisore, la stessa lavastoviglie, la stessa radiolina, la stessa automobile: costano di più o di meno secondo dove si comprano. È questo il Mercato comune? Una mappa del «dove acquistare meglio» in Europa suggerirebbe per esempio di comprare i calcolatori elettronici, le pipe e il burro in Inghilterra, il tabacco in Belgio, i televisori e i registratori in Germania, i libri in Italia. E gli apparecchi fotografici? In Germania, però le pellicole in bianco e nero in Francia e quelle a colori in Belgio. Aggiungiamo che a un francese conviene di gran lunga farsi visitare da un medico in Germania, che un italiano farebbe meglio a farsi curare i denti da un dentista inglese, e che per un tedesco costa meno comprare gli antibiotici in Olanda, e avremo un'idea sia pure approssimativa della realtà: il caos più totale. Perché?

I motivi naturalmente sono infiniti, e vanno dal diverso tasso d'inflazione nei nove paesi al diverso tasso dell'IVA, l'imposta sul valore aggiunto (una selva di aliquote diverse: Belgio 6%

14%, 18%, 25% secondo i prodotti; Danimarca 15%; Germania 5,5%, 12%; Francia 7%, 17,60%, 20%, 33,33%; Irlanda 0%, 10%, 20%, 35%, 40%; Italia 6%, 12%, 18%, 35%; Lussemburgo 2%, 5%, 10%; Olanda 4%, 16%; Gran Bretagna 8%, 12,5%. Ma le tasse in Europa son tutte una confusione inestricabile: solo per elencarle una per una è stato necessario stampare un volume di 700 pagine). Poi ci sono i motivi più veri: come mai,

tanto per fare un esempio, all'inizio del 1972, proprio mentre la lira si svalutava del 20 per cento, il prezzo della Giulia 1300 in Belgio veniva aumentato del 26 per cento, con un margine di guadagno salito quindi di colpo di un buon 46 per cento? Il fatto è che i produttori hanno saputo trarre il massimo vantaggio possibile dalla caduta delle barriere doganali, e, secondo i paesi, stabiliscono prezzi diversi in base alle condizioni locali di mercato. I prodotti delle multinazionali, spesso pro-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

venienti tutti dallo stesso stabilimento, e quindi fabbricati con lo stesso costo, ne sono una dimostrazione: sui vari mercati arrivano a prezzi differenti, anche al netto delle varie imposte e a parità di spese di trasporto.

Ecco perché, finalmente, la Comunità sta accorgendosi della necessità di proteggere in qualche modo il consumatore. Ma, a proposito: sapete qual è il consumatore più insoddisfatto? quello che trova i prezzi più cari?, quello che è più convinto, e ha ragione, che i prezzi aumentano molto più rapidamente del suo reddito? L'italiano, seguito nell'ordine dal francese, l'irlandese, il lussemburghese, l'inglese, l'olandese, il tedesco, il belga e il danese.

«Vent'anni fa, quando stendevamo il testo del trattato con il quale si fondava la Comunità europea», dice l'economista Pierre Uri, «non avremmo mai immaginato che tanto tempo sarebbe passato senza arrivare a una moneta comune europea, senza raggiungere una reale integrazione economica...». Ma i problemi sono infiniti, gli accordi difficili, le rivalità numerose: per procedere più spediti occorre mettere olio nuovo negli ingrannaggi, eleggere gente ca-

pace al Parlamento europeo, l'anno venturo. E forse anche rifondare la Comunità, come suggerisce l'onorevole Antonio Giolitti nell'intervista che pubblichiamo a pagina 79.

Ma intanto non resta che prendere atto delle differenze, che anche sul piano dell'economia, del lavoro, sono

numerossime fra i nove paesi europei. Solo l'Italia e l'Irlanda, per esempio, conoscono il doloroso problema dell'emigrazione; gli altri sette paesi, se mai, hanno il problema dell'immigrazione (i lavoratori stranieri sono circa il 10 per cento della popolazione attiva in Germania e in Francia, e il 7 per cento in Belgio). E gli immigrati non sono solo italiani: ci sono anche turchi, spagnoli, marocchini, algerini e portoghesi in Germania e Francia, mentre l'Inghilterra è la meta preferita di irlandesi, indiani, pakistani, arabi e, in generale, degli abitanti dell'impero britannico.

Ma dire il 5, il 7 o il 10 per cento non significa molto. Guardando un po' più in profondità si scopre che certi lavori sono ormai svolti

esclusivamente da immigrati: è difficilissimo trovare un manovale francese in Francia, praticamente impossibile trovarne uno tedesco in Germania. E in questi paesi gli immigrati sono almeno un terzo degli operai che lavorano nell'industria tessile, siderurgica, automobilistica. In Inghilterra invece, paese apparentemente più classista, agli immigrati sono aperte maggiori possibilità di ascesa sociale: negli ospedali per esempio, è il momento d'oro dei medici indiani e pakistani, tanto più che la clientela ormai è quasi tutta formata da arabi che i vari emirati del Golfo trovano più facile e più economico mandare a curarsi a Londra, piuttosto che costruire degli ospedali per loro in patria.

E le donne? Anche loro

sono ancora, dove più dove meno, manodopera di complemento, benché solo da noi la resistenza delle strutture e l'arretratezza di certe concezioni sociali e politiche giustifichino la vivacità e la contestazione dei movimenti femministi. Altrove del femminismo non c'è stato nemmeno bisogno, oppure in pratica ha esaurito il suo compito, perché le istituzioni hanno saputo adeguarsi per tempo. Eccezione pittoresca: l'Inghilterra. Fino a quasi l'altro ieri le donne non erano ammesse nei club privati degli uomini; tuttora è rarissimo vederle a colazione in certi ristoranti; sopravvive un ente per l'assistenza alle mogli picchiate; e c'è voluta un'apposita legge per stabilire la parità dei sessi. Una legge addirittura divertente in base alla quale, almeno in teoria, non si dovrebbe discriminare il sesso nemmeno sugli annunci di ricerca di personale, non «segretaria cercasi», ma «cercasi persona per lavoro di segreteria».

Poi ci sono i giovani in cerca di un primo impiego, che costituiscono un problema un po' dovunque in un periodo di crisi come quello che, chi più chi meno, tutti in Europa stiamo attraversando. Alcuni paesi, come il nostro, hanno costruito di fatto una zona di predisoccupazione, con l'università

e il servizio di leva. Altrove, come in Inghilterra o in Olanda, dove fare il militare è una scelta volontaria e ben pagata, è più facile considerare l'arruolamento un'occupazione specializzata come un'altra.

E i disoccupati, giovani o no, costituiscono ogni giorno che passa un problema sempre più grosso. Nei nove paesi della Comunità sono circa 6 milioni (1 milione e 448 mila solo in Gran Bretagna, 1 milione e 326 mila in Italia, 1 milione e 248 mila in Germania, 1 milione e 68 mila in Francia). Certo, licenziando 25 mila dipendenti e chiudendo due stabilimenti, due anni fa, il signor Toni Schmucker, presidente della Volkswagen, è riuscito a rilanciare l'azienda che rappresenta il simbolo della crescita economica della Germania federale: l'anno scorso sono state prodotte 3 milioni e 450 mila vetture, cioè appena 200 mila meno che nell'anno record, il 1973. Ma anche se si è trattato di una «disoccupazione tecnologica», visto che da allora sembra che siano state fatte almeno 20 mila nuove assunzioni, la cura è stata dolorosa, benché attuata con l'appoggio dei sindacati.

Ma ecco una differenza di fondo: i sindacati. Quelli tedeschi hanno accettato, nel caso della Volkswagen, massicci licenziamenti, chiusu-

re di fabbriche; come si comportano nei casi analoghi, purtroppo ormai quasi quotidiani, i sindacati italiani? Eppoi: le confederazioni sindacali italiane hanno proclamato nel 1976 scioperi per un totale di quasi 22 milioni di giornate di lavoro, i sindacati tedeschi hanno indetto scioperi per un totale di appena 554 mila giornate. Come mai? «La differenza più importante fra organismi sindacali come quelli della Germania e dell'Olanda, rispetto a quelli italiani», mi dice ad Amsterdam Oscar de Vries Reilingh, della FNV, «sta nel fatto che noi paghiamo al lavoratore, con gli appositi fondi costituiti mediante i contributi di iscrizione, le giornate di lavoro perdute, mentre da voi in Italia il lavoratore che sciopera uno, due, tre giorni, perde uno, due, tre giorni di salario, che non gli rimborsa nessuno. Allora: da una parte i nostri sindacati sono più, come dire, responsabili, nel proclamare gli scioperi, per non esaurire per motivi futuri i fondi a disposizione. Dall'altra il lavoratore sa che quando proclamiamo uno sciopero è sicuramente per un motivo serio, e sa anche che non ci rimetterà praticamente nulla di tasca sua. Di conseguenza il sindacato ne esce più forte anche di fronte al padrone: generalmente lo sciopero ci

basta minacciarlo per risolvere le vertenze. E quando proprio lo facciamo, lo facciamo veramente. Poi c'è un'altra differenza: noi non proclamiamo scioperi politici. Non ne abbiamo bisogno. E, vero, c'è adesso la disoccupazione; ma per avere la casa o le riforme, da noi non occorre scioperare».



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*9.7.77*

In un documento scaturito a Perugia

### *Nuove iniziative per gli emigranti*

Al termine dei lavori del convegno — promosso dall'AICS e dalla « Friedrich Ebert Stiftung » recentemente a Perugia — sulla politica del tempo libero nell'emigrazione, è stato redatto un documento conclusivo nel quale, tra l'altro, è detto che i comitati dell'AICS in Europa, di intesa con le associazioni e delegazioni estere della Francia, Germania Federale, Jugoslavia e Portogallo, presenti, appunto, a Perugia hanno rilevato l'esigenza di trovare collegamenti e strumenti federativi per intensificare i rapporti con tutte le forze democratiche interessate a creare concrete iniziative e orientamenti comuni per una politica del tempo libero che nasca e si sviluppi attraverso la diretta partecipazione della base.

Le delegazioni presenti a Perugia si sono trovate d'accordo sui seguenti punti:

- a) per svolgere una comune azione tendente a favorire sempre più l'inserimento effettivo degli emigranti nella realtà sociale, politica e culturale dei Paesi di accoglimento;
- b) di sviluppare nei Paesi di immigrazione una maggiore e più viva collaborazione fra le associazioni degli emigrati delle diverse nazionalità tendenti a superare la condizione di isolamento culturale in cui si trovano i lavoratori.

Le delegazioni ribadiscono di voler respingere l'uso della cultura secondo una logica basata sul consumismo e riaffermano il ruolo dell'associazionismo per una politica che sviluppi i principi della partecipazione e dell'autogestione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Free di Stato* di *Bruxelles* del *8 - 11*

## Pagato a settembre in Belgio premio speciale ai pensionati, invalidi sul lavoro e di miniera

Con il voto della Camera, sopraggiunto dopo quello del Senato, è diventato una realtà in Belgio il pagamento a settembre di un premio speciale, chiamato di « benessere », ai pensionati, agli invalidi, alle vittime di incidenti sul lavoro e di malattia professionale.

L'ammontare del premio è di 4.240 franchi per ogni nucleo familiare e di 3.372 franchi per le persone sole.

Il premio che, ripetiamo, verrà pagato in settembre in più della pensione o dell'indennità mensile, sarà nel 1978 integrato nell'ammontare di base della loro pensione o dell'indennità di cui godono.

Il progetto di legge sul premio di « benessere » era stato presentato nel febbraio scorso dall'allora ministro della previdenza sociale, il socialcristiano Luc D'Hoore, al consiglio dei ministri, ove fu approvato. Tuttavia, con lo scioglimento del Parlamento nel marzo, il progetto non poté essere presentato dal ministro.

E' praticamente lo stesso testo che è stato fatto proprio dai due attuali ministri della Previdenza sociale, Califice, e delle Pensior, Wijninckx, e approvato dal Parlamento.

## Forse un 14° mese di assegni familiari

Secondo notizie di buona fonte, l'amministrazione interessata e l'ONAFIS (l'organismo di gestione degli assegni familiari) starebbero studiando la possibilità di pagamento nel corso di uno degli ultimi quattro mesi dell'anno di un quattordicesimo mese di assegni familiari ai beneficiari.



# Ministero degli Affari Esteri

T  
—

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole del 'Dolci Bruxelles* del *9-7-77*

### ● Belgio

# Fuori 200.000 stranieri da qui al 1980 ?

Com'è noto è nel periodo estivo, quando per virtù del caldo e delle vacanze, la tensione sui problemi si allenta, che i governi assumono certe decisioni delicate e determinanti come quella della svalutazione (o rivalutazione) di una moneta. E' forse in nome di tale prassi che sta facendo capolino, in Belgio perchè molte fabbriche sono chiuse e numerosi stranieri sono rientrati per un breve periodo nel loro paese d'origine, una certa campagna tendente a dimostrare che la presenza degli stranieri è tutt'altro che benefica, o se lo è essa lo diventa soltanto nella misura in cui uno straniero lavora e non si trova in disoccupazione.

A questo cliché non sfugge un articolo pubblicato dal molto diffuso settimanale di Bruxelles «Pourquoi pas?», che ha interrogato sul problema della presenza degli immigrati il professor Robert Senelle, professore all'Università di Gand, giurista e sociologo, militante socialista, già capo gabinetto del primo ministro Van Acker e vice-presidente della Commissione Rollin sullo statuto degli stranieri.

L'eminente professore dopo aver ricordato che gli stranieri in Belgio costituivano alla fine del 1976 il 10 % della popolazione totale del Paese, ossia 915.000 persone, considera che il mutamento della congiuntura ha fatto apparire che i problemi d'integrazione di un così elevato numero di stranieri hanno subito un mutamento quantitativo e qualitativo e « la domanda che dobbiamo porci è di sapere — afferma il professor Senelle — se i meccanismi esistenti sono

sufficienti per condurre con rapidità e realismo una politica adattata alle nuove circostanze ».

Per il professor Senelle, lo si intuisce dal contesto, la risposta a quell'interrogativo è negativa. Lo è tanto più che « le recenti immigrazioni che hanno preceduto la crisi sono di un nuovo tipo, le cui capacità di adattamento e più ancora, di integrazione, sono perlomeno precarie ». Gli effetti negativi sono inoltre rappresentati, secondo l'intervistato, dallo « squilibrio di certe comunità locali » e « dal livellamento verso il basso » della qualità dell'insegnamento nelle scuole belghe.

Nell'intervista, non mancano gli accenni ai problemi di ordine economico particolarmente vivi al momento in cui il governo belga esamina un progetto di bilancio generale preventivo segnato in rosso. Si ricorda che per i disoccupati stranieri si spendono circa 400 milioni di franchi al mese e che 995 milioni di franchi sono stati versati nel 1976 a titolo di assegni familiari per le famiglie rimaste in patria.

Queste spese rappresentano circa 6 miliardi di franchi annui ed è forse risparmiandoli, supposto che lo si possa, che lo Stato belga riuscirà a ridurre un bilancio che si aggira attorno ai 700 miliardi di franchi ?

Ma continuiamo nell'esame dell'intervista. Dopo aver ricordato l'esempio della Germania federale e della Svizzera che dopo averli ben bene usati in periodo di alta congiuntura, hanno « esportato » i loro disoccupati stranieri, riducendo di tanto la loro disoccupazione, il professor Senelle cosa propone ?

Propone, come prima misura, « il rimpatrio dei titolari di un documento di soggiorno temporaneo, attribuendo loro un premio di rientro forfettario che dovrebbe consentire a quei rimpatriati un'integrazione la più favorevole nel loro paese d'origine ». Inoltre « bisognerebbe ridurre nel tempo la durata del soggiorno in Belgio dei cittadini di un Paese altro che quelli della CEE ».

Ma tali misure basteranno ? No, asserisce il professor Senelle per il quale « da qui al 1980 dovremmo, tenendo conto della situazione economica, ridurre il numero di stranieri residenti nel nostro Paese di 200.000 unità ».

Altri potrebbero far notare al professor Senelle quanta disinvoltura vi sia nel considerare un lavoratore, soltanto perchè è straniero e si è in periodo di bassa congiuntura, praticamente inservibile e i problemi umani che pone un rimpatrio non programmato non soltanto per il lavoratore ma anche per i suoi familiari. Noi ci limiteremo a chiedere : cosa farà il professor Senelle quando numerose attività dovranno essere ridotte se non arrestate perchè mancheranno i lavoratori stranieri ? Saranno i lavoratori disoccupati belgi che già oggi rifiutano qualsiasi lavoro non consono alla loro preparazione che occuperanno il posto di manovali nell'edilizia, nelle cave, nelle miniere, nei lavori di pulizia dei grandi complessi, degli uffici, dei ministeri, di netturbino ? Saranno i belgi che si adatteranno ai lavori che hanno abbandonato ben volentieri agli stranieri ?

Evidentemente no, si creerà una nuova falange di lavoratori stranieri clandestini, taglieggiati da datori di lavoro senza scrupoli e tollerati dalle autorità in nome della ragione di stato.

Vi è poi un argomento che non è nostro ma dell'OCSE e che il professor Senelle dovrebbe meditare sempre che creda ancora nelle capacità di ripresa e di rinnovata espansione dell'economia belga. L'OCSE in un recente studio dedicato appunto all'economia del Belgio, si interroga « sull'opportunità di soluzioni del problema dell'occupazione molto più drastiche, come la riduzione della durata del lavoro o l'abbassamento dell'età della pensione. Nel caso del Belgio — continua il rapporto dell'OCSE — sarebbe poco appropriato prendere misure largamente irreversibili, senza uno studio serio delle loro conseguenze quando, fra una decina d'anni, l'economia dovrà forse fronteggiare una penuria di manodopera ».

Il conto, n.e. quanto riguarda gli stranieri in Belgio, è presto fatto. Già oggi assicurano una larga fetta della produttività del Paese; che ne sarà fra dieci anni quando con una demografia belga in continuo declino, ci sarà bisogno di manodopera ?

Alcuni esperti risponderanno oggi, in nome di una buona dose di razzismo e di un misero risparmio, che andranno sino in capo al mondo per trovarla. Sono i fattori, lo avrete capito, di un ciclo infernale, quello dell'emigrazione, che essi non vorrebbero mai che cessi per sfruttare a dovere la miseria altrui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGI di Roma del 9-7

inpol

votazioni italiani all'estero: convocato comitato emigrazione camera (agi) - roma, 9 lug - il comitato emigrazione della camera si riunirà martedì prossimo, sotto la presidenza dell'on. granelli e con la partecipazione del sottosegretario agli esteri on. foschi e dell'ambasciatore guazzaroni. il comitato esaminerà i risultati del sondaggio che il governo italiano ha compiuto presso i nove paesi della cee in rapporto al problema del voto degli emigranti, nel paese in cui si trovano per le liste del paese di origine, in occasione delle elezioni per il parlamento europeo del '78.

h 0932/co/spa/sf  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - 1111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 9-7

NELLA SETTIMANA DAL 18 AL 23 LUGLIO IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA LE QUESTIONI RELATIVE AL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. - Il problema del voto degli italiani all'estero sarà esaminato dall'assemblea di Montecitorio nella settimana dal 18 al 23 luglio: la decisione - riferisce l'Inform - è stata presa dalla conferenza dei capigruppo, riunita sotto la presidenza dell'on. Ingrao, che ha stabilito il calendario dei lavori della Camera prima delle vacanze estive. L'avvio della discussione in aula sul voto degli emigrati è stato chiesto dall'on. Piccoli in seguito al mandato ricevuto dall'assemblea del gruppo dc, che aveva riaffermato la decisa volontà di portare all'esame della Camera il progetto di cui è primo firmatario l'on. Scalia, già assegnato alla prima commissione senza che fosse esaminato e, per iniziativa dei deputati democristiani, iscritto all'ordine del giorno dell'assemblea.

In un comunicato diramato dal gruppo dc si ribadisce che il riconoscimento del diritto degli emigrati di votare nei luoghi di loro residenza è adempimento del dettato costituzionale che vuole rimosso ogni ostacolo economico e sociale all'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del Paese. Il gruppo ha altresì confermato che la battaglia per la conquista di questo primo diritto civile dev'essere condotta in coerenza con i deliberati del consiglio nazionale e del congresso della DC ed è premessa necessaria per estendere una vera integrazione dei cittadini all'estero nella comunità nazionale. L'assemblea ha pure auspicato che il partito assuma iniziative per raccogliere in un convegno le rappresentanze dei nostri connazionali, onde avere l'apporto delle loro esperienze e volontà. (Inform) /



Ministero degli Affari Esteri

I-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

9-7-77

vicenda stupefacenti saint tropez: incriminata christine von opel

(ansa-afp) - draguignan (sud della francia), 9 lug - la nipote del barone von oper e cinque suoi amici, arrestati martedi' scorso in due ville di saint tropez sono stati incriminati ieri a draguignan per violazione delle leggi doganali e per importazione e possesso di stupefacenti.

angelica stahl, anch'essa fermata, e' stata rilasciata senza alcuna incriminazione. due altre persone, arrestate mercoledi' a parigi dalla polizia durante una perquisizione nell'appartamento di maria christine von opel, verranno trasferite a draguignan. la loro identita' conferma che gli stupefacenti scoperti a saint tropez rientrano in un giro internazionale di traffico di droga. infatti hamoud kurdi proviene dal libano, centro chiave di tale traffico; e' d'altra parte appreso ieri sera che il suo amico, che aveva esibito documenti italiani sotto il nome di angelo saffi, e' anch'egli un cittadino libanese ed il suo nome e' rabin haidar.

h 9721 dt/ba  
nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia ANSA*

di *Roma*

del

*9-VII*

"occupato" liceo italiano a madrid (vedi 561/2 di ieri)

(ansa) - madrid, 9 lug - tre bottiglie incendiarie sono state lanciate questa notte contro i locali della "fiat-hispania" causando danni a due automobili esposte nelle vetrine dei locali.

questo attentato e' avvenuto un quarto d'ora prima circa di quello contro le vetrine degli uffici di rappresentanza dell'alitalia a madrid.

questi attentati sembrano essere in relazione alla vicenda del liceo italiano a madrid.-

(ansa) - madrid, 9 lug - la situazione al liceo italiano di madrid, occupato giovedi' da quattro madri di alunni e da un gruppo di giovani, e' tornata alla normalita' con lo sgombero dello edificio verso mezzanotte. gli "occupanti", circa una ventina, hanno sloggiato in forma pacifica sotto gli occhi dei poliziotti, i quali si sono limitati a chiedere i documenti ad alcuni.

per quanto riguarda le bottiglie incendiarie lanciate ieri contro i locali della banca nazionale del lavoro, dell'alitalia e della fiat-hispania, gia' messe in relazione con la vicenda del liceo italiano a madrid, il quotidiano madrileno "el pais" rileva che "potrebbero anche essere connesse con la collaborazione ispano-italiana in materia giudiziaria".

in alcuni ambienti madrileni si fa rilevare inoltre che "la estrema destra spagnola e' contraria per alcuni ordini di estradizione di fascisti italiani concessi dalla magistratura su richiesta dell'italia".

sgomberato liceo italiano a madrid (3): comunicato dell'ambasciata

(ansa) - madrid, 9 lug - "la grande maggioranza della quarantina di persone che hanno "occupato" il liceo italiano non ha niente a che vedere con esso, ne' in qualita' di alunni, ne' di genitori di alunni". questo e' il testo di un comunicato emesso oggi dall'ufficio stampa dell'ambasciata italiana a madrid.

"le persone in questione, quasi tutte di giovanissima eta' - precisa il comunicato - lasciano ipotizzare, anche per le frazioni profferite, che appartengono a un gruppo politico ben definito, si ignorano i motivi del loro gesto".

"del gruppo che ha "invaso" il liceo - prosegue il comunicato - facevano parte solo quattro parenti di alunni della scuola italiana che intendevano protestare per presunte discriminazioni o espulsioni perpetrate ai danni dei figli". a tale proposito l'ambasciata chiarisce che tutta la vicenda si riduce a un "mero problema amministrativo" e smentisce "nella maniera piu' assoluta che il liceo abbia praticato qualsiasi discriminazione o abbia proceduto a espulsioni di alunni".

in realta' - conclude l'ambasciata - la segreteria dell'istituto non era stata in grado di iscrivere al prossimo anno scolastico un numero limitato di alunni i cui genitori non avevano voluto completare il pagamento delle quote relative all'anno teste' terminato; e cio' contrariamente a quanto avvenuto per gli altri allievi (piu' di 800), la cui iscrizione e' stata regolarmente rinnovata una volta completati i versamenti per lo anno passato.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Bugliare*

di

*Roma*

del

*10 - VII*

LA «FARNESINA» DEMOCRISTIANA

## UN URLATORE agli Esteri

TUTTO HA congiurato contro di lui, Luigi Granelli, «Luigino» per gli amici, Lasciò il Governo Moro-La Malfa, abbandonò i severi ambulatori della Farnesina, si astenne rigorosamente dai complotti convulsi e frenetici di chi, dopo il 20 giugno, chiedeva la riconferma a Sottosegretario nel Governo delle astensioni e di chi aspirava ad entrarvi, sicuro, parola di Zac, che, tempo un mese o due, avrebbe ricevuto la nomina a responsabile dell'Ufficio Esteri della DC. Tanto sicuro che, nel congedarsi per le brevi ferie estive, avvertì i suoi amici, quelli di partito e quelli esterni, in particolare i diplomatici d'oltre cortina conosciuti nella sua qualità di Sottosegretario agli Esteri, che al ritorno dalle vacanze, a fine settembre del '76, avrebbe potuto riprendere ad occuparsi di politica estera, come titolare unico ed esclusivo dell'Ufficio Esteri della DC.

Ma non fu così. Dovette aspettare il '77 per soddisfare un'antica aspirazione, che aveva confidato venti anni prima a Eugenio Cefis, allora Vicepresidente dell'ENI, quando gli venne trovato un posticino di redattore al *Mercurio*, un settimanale inventato da Enrico Mattei per appoggiare con discrezione la politica economica dell'Azienda di Stato. Il direttore, Silvio Pozzani, indagò sulle sue preferenze. «La politica estera», gli fu risposto dal giovane autodidatta, che aveva da poco lasciato i torni della *Dalmine* per la DC. Dopo pochi articoli, Silvio Pozzani lo restituì alla politica attiva della corrente di Base, raccomandandogli di studiare e studiare.

La lunga anticamera di «Luigino» prima di conquistare il prestigioso Ufficio Esteri della DC, non fu dovuta a perplessità dell'«onesto Zac»,

analoghe a quelle di Silvio Pozzani, ma alle furibonde liti tra le correnti, che non riuscivano a mettersi d'accordo sul dosaggio nel famoso «organigramma Zac» fra i sessanta o settanta candidati alla direzione di uffici di partito, moltiplicati con un rinnovato miracolo evangelico dei pani e dei pesci per sfamare tutti. Poi, finalmente l'organigramma fu varato e Zac mantenne la promessa.

Diligente, puntuale, col suo fascio di giornali e documenti sotto il braccio, il neo-titolare dell'Ufficio Esteri della DC partecipò a tutte le sedute che il Parlamento dedicò alla laboriosa e contrastata firma del trattato di pace con la Jugoslavia. Osimo fu il battesimo del fuoco per «Luigino». Impettito; molto compreso del suo incarico, entrava ed usciva da Montecitorio senza palesare alcunché del suo dramma segreto: l'essere sulla strada, senza un posto in cui lavorare e pensare. Recatosi infatti il giorno stesso della designazione di Zac a Palazzo Doria, dove la DC da anni ha distaccato gli Esteri, trovò tutte occupate le stanze di rappresentanza.

All'usciera chiese di vedere il suo ufficio; ma gli fu risposto che l'Avvocato non lo permetteva. Granelli insistette, ma l'Avvocato, Angelo Bernassola, l'eminenza grigia della piccola Farnesina democristiana, montò su tutte le furie. Non era forse Segretario di quella *Unione mondiale* della DC di Oriente e di Occidente, di cui Mariano Rumor aveva e conservava la Presidenza? Si voleva forse, estromettendo Bernassola, colpire Mariano? «Luigino» non insistette. Chiese di disporre della stanza accanto. Aveva aperto l'uscio: proprio bella, spaziosa, bene arredata, confacente al suo rango. Ma il solito usciere si

premurò di avvertirlo: «Onorevole, non si può. È la stanza dell'Eccellenza». Arnaldo Forlani la occupava e la occupa come Presidente dell'Europa democristiana. «Luigino» arretrò. Chi lo ha sentito al microfono, ai congressi nazionali, se lo immagina virulento, rissoso, intrattabile. Viene chiamato «l'urlatore», tanto che il tecnico del suono è costretto a moderare gli altoparlanti quando prende la parola, per non fare scoppiare i timpani agli uditori. È come quei cantanti che partono su una nota alta e riescono a conservarla alta, prodigiosamente, sino alla fine. Invece, l'ex Sottosegretario agli Esteri, bergamasco di nascita e milanese di adozione politica, è nei rapporti umani, discreto, sommesso, timido. «Ci sarà pure una stanza per me», mormorò all'usciera, e si rivolse a quella dirimpetto. Più piccola ma decorosa: si sarebbe accontentato. Ahimè, gli fu detto, già assegnata e *tabù*: la occupava un alto dirigente di Palazzo Doria, Angelo Sferrazza, responsabile per i rapporti con gli altri partiti democristiani.

A quel punto, Granelli desistette. «Non è una cosa seria», disse compassato all'usciera e andò a lamentarsene col capo della segreteria di Zac, Pisanu. Quello prese nota della lagnanza, convenne che quel che



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE territorialità». E Remo Gaspari:

### RASSEGNA DELLA STAMPA A

Ritaglio dal Giornale .....

«Caro Granelli, tu mi chiedi troppo. Vorresti che dessi lo sfratto al nostro Ministro degli Esteri o al Presidente di tutti i democristiani del mondo. Non ne ho la forza, né il prestigio».

Altro che forza, altro che prestigio: qui manca la volontà politica, concluse «il nomade», che, col passare dei giorni, divenne, non soltanto a Piazza del Gesù, un caso patetico. Fra i socialisti e fra i comunisti, si sparse presto la voce che il loro massimo interlocutore in politica estera non aveva una stanza. Sergio Segre, che, quando vuole, azzecca qualche battuta felice, negli intermezzi della Commissione Esteri, alla Camera, propose: «Facciamo una colletta, amici, per trovare un locale per il nostro Granelli», il quale li per li non capì l'intonazione ironica; da buon bergamasco prese sul serio Segre e, ringraziandolo, si schermì: «Non basta trovare un locale. Non sarei lo stesso l'unico responsabile della politica estera del partito, perché saremmo in tre: io, Forlani, Rumor»; e correggendosi: «O meglio, Bernasola».

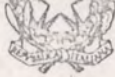
centa non è una nomina, sia pure a un incarico prestigioso, ma *la stanza*; una sedia su cui sedersi, senza che qualcun'altro te la tolga. Se uno ha *la stanza*, ha anche il telefono, ha la dattilografia, ha l'usciera che gli porta il caffè sul tavolo. Senza *la stanza*, né telefono, né segretaria, né caffè.

Per quattro lunghi mesi, «Luigino» si accontentò dell'indispensabile: l'auto e l'autista. Fu soprannominato «il nomade», oppure «l'emigrante». Del resto, malignò Marcora, alla Farnesina non si era occupato soprattutto degli emigranti, di chi rimaneva senza un posto? Ma tutto ha un limite. Una certa mattina, reagì furibondo. I maligni dicono che fosse stato sobillato dalla moglie, laureata alla *Cattolica* a pieni voti, la ninfa egeria della corrente basista. Cominciò a fare una scenata a Giovanni Galloni, che, dalle stratosferiche altezze delle trattative con le Botteghe Oscure, non riusciva a scendere alla problematica di una stanza; proseguì con l'altro Vicesegretario della DC, Remo Gaspari, ottenendone un cenno di solidarietà, ma non più che quello. I due vice protestarono debolmente. «Che vuoi che faccia?», gli chiese candido Galloni: «Se credi, ti trovo una stanza a Piazza del Gesù. Tu lo sai che Palazzo Doria è un'altra parrocchia, gode del diritto di extra-

Il dramma di «Luigino» si risolse infine per l'intervento di un conterraneo, quell'Angiolo Bonalumi che con lui divide l'origine operaia, l'ideologia basista, ma non la remissività. Bonalumi risolse in un batter d'occhio il problema della stanza, in una delle sue rare soste nella Capitale. È infatti sempre in giro per il mondo affascinato dai problemi delle Repubbliche del Sud America. Qualche maligno aggiunge problemi «femminili». Fatto sta che coi suoi modi bruschi, si precipita a Palazzo Doria, prende possesso di una stanza, telefona a Montecitorio: «Luigino, problema risolto. Vieni subito prima che te la portino via».

Fu così che l'onorevole Luigi Granelli, responsabile della politica estera della Democrazia Cristiana, dopo sei mesi di anticamera ebbe l'incarico e dopo altri sei mesi di peregrinazioni ebbe in dote una stanza. E finalmente, con la stanza, il telefono, una dattilografia e il caffè col pacchetto di sigarette tutte le mattine sul suo tavolo.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Milieu d' Hele di Francoforte* del 10-11

Presentato a Stoccarda

il progetto per riqualificare gli emigrati italiani

# La formazione professionale entra in fabbrica

**Novità nella formazione professionale dei lavoratori italiani nella RFT: sta arrivando il progetto - pilota - L'ISFOL lo ha presentato nel recente seminario di studio di Stoccarda - ECAP-CGIL, ENAIP-ACLI, IAL-CISL ed ENFAP-UIL gli enti di formazione professionale chiamati a gestirlo**

STOCCARDA - La ricerca effettuata nel 1974 tra i lavoratori italiani nella repubblica federale tedesca da parte dell'ISFOL (l'Istituto del ministero degli esteri per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) avevano individuato che la maggioranza degli emigrati non solo non aveva accesso a posti di lavoro qualificati nelle imprese, a causa di una scarsa preparazione linguistica e professionale, ma che sarebbe stata condannata ad essere presto messa da parte da un sistema aziendale, quello tedesco, caratterizzato da un alto processo di razionalizzazione, quindi di specializzazione, e da una forte mobilità di manodopera.

La conclusione era subito chiara: se si voleva assicurare il posto di lavoro ai connazionali nella RFT non c'era altra alternativa che quella di riqualificarli professionalmente, in particolare di garantire loro quella formazione linguistica e tecnologica che avrebbe permesso di inserirsi alla pari dei locali nelle esigenze del mercato e delle aziende.

Da qui l'esigenza di elaborare un progetto formativo che, partendo dalle situazioni reali dei lavoratori e proponendo contenuti utili, seguisse vie nuove anche dal punto di

vista didattico, fosse cioè agevole per i lavoratori, sia per l'accessibilità delle sedi che per la funzionalità degli interessi affrontati.

Il progetto, elaborato dall'ISFOL e approvato nella prima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione, è stato presentato all'opinione pubblica nel seminario di lavoro tenuto a Stoccarda lo scorso 24 giugno nella DGB-Haus.

Dopo il saluto di Hack, del DGB di Stoccarda, e del presidente dell'Ufficio del Lavoro del Baden-Württemberg, dr. Fritz, in rappresentanza anche dell'Ufficio federale di Norimberga, era lo stesso sottosegretario agli esteri on. Foschi che, con una ampia esposizione, presentava le motivazioni, contenuti e gli scopi di una iniziativa che pone in termini assolutamente nuovi la formazione linguistica e tecnica dei lavoratori in Germania.

Il progetto si colloca nell'obiettivo del governo italiano della piena occupazione, nella necessità quindi di adeguate misure perchè gli emigrati italiani sappiano difendere il loro posto di lavoro all'interno di un processo economico-tecnologico - in atto nel sistema tedesco - che comporterà una ulteriore riduzione della manodopera straniera. Mira in altri

termini, con una azione di carattere preventivo, ad eliminare i meccanismi di selezione degli stranieri, handicappati da una inadeguata scolarizzazione di base e da una insufficiente conoscenza della lingua tedesca.

Esso fornisce infatti agli emigrati gli strumenti atti a far superare le difficoltà tipiche della loro condizione e dell'

attuali tendenze del mercato ed emarginare i deboli: la conoscenza anche tecnica della lingua, come possibilità professionale.

Traisciando i dettagli del progetto (che riprenderemo al numero prossimo) rileviamo solo come attorne all'iniziativa si sia verificata una ampia convergenza di forze: oltre al governo italiano, viene appoggiato moralmente ed economicamente dalla Comunità Europea, dal governo federale tedesco, dagli enti di formazione professionale ECAP-CGIL, ENAIP-ACLI, IAL-CISL, ENFAP-UIL. Spetterà a questi enti gestire la sperimentazione, il cui inizio è previsto per il prossimo gennaio.

Al convegno di Stoccarda si è parlato, da parte degli stessi organizzatori, di «enfaticizzazione» della nuova iniziativa. La presenza di Foschi, dei rappresentanti dell'Ufficio federale del lavoro, dei sindacati tedeschi, degli esponenti ISFOL e ORT, di tutti gli enti di formazione professionale, fa subito pensare a qualcosa di più di semplici corsi - sia pure contenutisticamente e didatticamente nuovi - volti a riqualificare l'emigrato e a garantire il posto di lavoro.

Gli obiettivi politici non sono emersi nel dibattito, ma nei colloqui con i rappresentanti degli enti che gestiranno la sperimentazione.

Le sedi del corso saranno le fabbriche stesse, anche se Zanier (ECAP-CGIL di Roma) non ne fa una condizione «sine qua non» per il varo

del progetto. I sindacati italiani, attraverso i loro enti professionali, entrano così nelle fabbriche tedesche, non per contrapporsi o per far concorrenza a quelli tedeschi, ma per realizzare quella coscientizzazione politica e quel dinamismo di tutela e di promozione del lavoratore che è tipico del sindacalismo italiano. Nella fabbrica tedesca entra una voce nuova.

È forse per questo motivo che gli esponenti universitari tedeschi presenti al convegno

hanno accusato il progetto di dividere i lavoratori, di ghettizzare nuovamente gli stranieri, accuse o rischi subito respinti dalla controparte italiana.

«Può sembrare che siamo invadenti - ha detto Vercellino - ma questa invadenza è necessaria. Riconosciamo pienamente l'autorità dei sindacati tedeschi. Ma c'è una condizione specifica dell'emigrato

che non può essere risolta se non in collaborazione».

Sia Salvatori (ECAP-CGIL Francoforte) che Medusa (direttore dell'ISFOL) hanno ribadito che l'intervento si vuole inserire nel sistema formativo tedesco, in linea con la politica formativa del sindacato tedesco, il cui appoggio è visto come decisivo per aver una maggior forza contrattuale nei confronti del governo federale e dell'Ufficio federale del lavoro.

Scopo primario del seminario, oltre che di lanciare e pub-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

RA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

blicizzare il progetto, era di acquisire il maggior numero possibile di adesioni.

Il successo dell'iniziativa, oltre che dalla volontà politica degli enti gestori, dipenderà molto dalla solidarietà del sindacato tedesco, specialmente quando si tratterà di contrattare con le aziende i termini pratici dell'intervento (luogo, orari, finanziamenti...).

Foschi ha già ottenuto da Stingl un impegno di appoggio presso le aziende, perchè rendano possibile la partecipazione dei lavoratori ai corsi. Si attende inoltre un appoggio finanziario, al quale però non lega l'avvio della sperimentazione. Il programma sarà realizzato, con inizio nel gennaio prossimo, a prescindere dai contributi tedeschi. «Non vogliamo dare l'impressione — dice Foschi — che cerchiamo solo soldi o che non possiamo fare a meno dei contributi tedeschi per tutelare e promuovere i nostri lavoratori».

«Il progetto — ha detto il sottosegretario nella sua relazione — per ora è di carattere sperimentale. Il consiglio interministeriale per l'emigrazione ha dato potere all'ISFOL di elaborare un simile progetto anche per la Svizzera. Il governo italiano opererà perchè da sperimentale diventi definitivo e applicato su più vasta scala.

Associate a questo progetto sono le forze sociali, che lo dovranno gestire: è stata una scelta di partecipazione». Esse, sono, secondo Zanier, una «garanzia» della sua applicazione e della sua aderenza alla situazione degli emigrati. Si tratta ora di passare dalle «vecchie lamentazioni» alla realizzazione di un programma che si propone di contribuire ad eliminare in una fascia di lavoratori (quelli adulti, della prima generazione) le condizioni di grave sperequazione rispetto agli altri lavoratori, ponendo nelle loro mani un grosso strumento di autonomia: la riqualificazione di base, fondata sulla conoscenza tecnico professionale della lingua tedesca.

T. Bassanelli



Ministero degli Affari Esteri

W - VII - T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità del *d'Italia* di *Trasparente* del *10-VII*

## LALENTE

### Il problema della disoccupazione anche per i deputati

Non occorre girellare per tutto il mondo o partecipare a tutti i congressi di emigrazione per capire che dell'emigrazione si parla molto e per gli emigrati si fa poco. I numerosi congressi e incontri di questi ultimi mesi, la buona volontà del sottosegretario Foschi che ha già inercrociato tutti gli oceani e i continenti sono una dimostrazione di buona volontà da parte dei diretti interessati all'emigrazione.

Ma cessati i congressi e finite le assemblee uno si trova davanti a una barriera. La legge. Non quelle fatte che nel campo dell'emigrazione sono poche e antiquate, ma quelle da fare che sono tante ma nessuno, pare, intende metterci mano con entusiasmo.

Con tante cose che urgono in emigrazione giunge da Roma la lieta notizia che la camera si è messa in ferie forzate (22-25 giugno) per mancanza di materiale da discutere. Come per la questione del voto all'estero. Certo che in questa materia così esplosiva è meglio pensarci prima di arrivare a decisioni disennate che dividono ancor più l'Italia e l'emigrazione.

Ma materiale da dibattere ce n'è e come, senza ricorrere al voto all'esterno.

Dibattere non significa fare leggi, ma approfondire tematiche che potranno poi tramutarsi in legge.

Per es. i deputati non avrebbero potuto dipanare il problema ancora insoluto della decadenza al senato del decreto 61 sulla scuola? Sul consiglio nazionale dell'emigrazione la camera è incompetente? Sul comitato consolare la camera

non ha nulla da dire? Sui vari sistemi scolastici nei quali sono inseriti, meglio disinnestati i nostri ragazzi non ha nulla da suggerire?

In ferie per mancanza di materiale da discutere. Le ipotesi sono tre. O il governo non riesce a smaltire il materiale legislativo che elabora la camera. O le commissioni non forniscono materiale sufficiente alla camera. O la camera non è sufficientemente preparata per scoprire il materiale.

Che cosa possiamo suggerire? Non so, qualche «Vorbereitung — o Einführungsklasse» per studiarci i problemi dell'emigrazione. Perché il materiale non manca onorevoli deputati.

Ma abbiamo l'impressione che quando si tratta di emigrazione i deputati si trovino nella situazione dei nostri ragazzi che entrano nella scuola tedesca, senza una debita preparazione. Non capiscono niente. E vengono inesorabilmente indirizzati nelle «Sonderschule», cioè nelle scuole per handicappati.

Ma questo non può e non deve succedere per i deputati. Saremmo i primi a protestare per la nostra reputazione di Italiani.

Ora scade anche la tregua per ripensare al voto all'estero. Saremmo capaci di trangugiare tutti gli argomenti pro e contro. Ma questa volta non venite a dire che non c'era stato tempo per informarsi come era mancato ai senatori per approvare la legge 61 sulla scuola all'estero.

La vacanza di riflessione c'è stata! E com'era la stagione?

Conny Bond



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Famiglie Cristiane* di *Milano* del *10.7.77*

Un Paese che affronta con molta serietà la crisi economica

# L'OLANDA E' TORNATA SAGGIA

di LUIGI PARODI - foto di ANTONIO FILIPPINI

## Nessun italiano è diventato ricco

Gli italiani che fanno i gelati sono gli emigrati della prima generazione che risale all'anteguerra; vengono quasi tutti dal Veneto, dal Friuli. Quelli della seconda ondata (anni '55-'56) vengono invece dal Sud o fanno i manovali, gli operai specializzati. In Olanda lavorano in tutto circa 30 mila italiani. Nessuno di loro è diventato ricco; al massimo qualcuno è riuscito con molti sacrifici a comprarsi la casa. Sono andati male anche i matrimoni con le olandesi, spesso affrettati sulla spinta di un reciproco, eccessivo "entusiasmo". Il 60-70 per cento dei nostri lavoratori ha sposato un'olandese, ma circa la metà ha poi divorziato.

In Olanda il divorzio è abbastanza facile da ottenere, sicché quando si produce lo scontro tra le due mentalità assai diverse, in genere la donna va dal giudice ed ottiene libertà e custodia dei figli, anche quando la rottura è avvenuta per colpa sua. Al lavoratore italiano restano solo guai di carattere burocratico, come il dover affrontare una nuova procedura se vuole ottenere il divorzio anche in

Italia, e guai di carattere affettivo, perché difficilmente riuscirà a rivedere i figli; figli che, inoltre, ricevono un'educazione tutta olandese. « Ai corsi di italiano che organizziamo », dicono al nostro consolato di Amsterdam, « non viene quasi nessuno. È difficile che le madri olandesi desiderino che i loro figli imparino la nostra lingua, ed è anche difficile che i ragazzini, dopo essere già stati a scuola al mattino, vengano al mercoledì pomeriggio o al sabato ai nostri corsi invece di andare a giocare con i loro compagni ».

Oltre agli italiani che sono venuti qui per lavorare, ce ne sono purtroppo altri venuti qui per la droga e finiti in carcere. Le autorità olandesi sono diventate più dure con chi è trovato in possesso di stupefacenti, e anche sotto questo punto di vista Amsterdam non è più il "paradiso" di una volta.

Nella centralissima piazza Dam abbiamo trovato due camion appena arrivati dall'Italia, uno targato Como e l'altro Firenze. Alcuni uomini stavano scaricando mobili. « Veniamo in Olanda tutte le settimane », ci ha detto il comasco, « qui i mobili sembra quasi che non li sappiano fare, abbiamo un gran lavoro. Ma la spinta maggiore a comprarli da noi viene dal fatto che, per loro, i nostri mobili sono molto convenienti da ogni punto di vista ».

Ci sono poi gli italiani qui per turismo, nonostante il cambio sfavorevole. Ne abbiamo incontrati parecchi in giro per Amsterdam. Ma, sarà un caso, non ne abbiamo individuati al Rijkmuseum, dove si può ammirare la famosa "Ronda di notte" di Rembrandt e alcuni piacevolissimi Vermeer ("La cuoca"), oppure al vicino museo costato 10 milioni di fiorini (tre miliardi e mezzo) dedicato interamente a Van Gogh (240 dipinti, 600 disegni). È stato al Rijkmuseum che abbiamo avuto la sorpresa di ascoltare un concerto di musica giavanese, eseguito da un'orchestra di originali strumenti a percussione, suonati quasi tutti da giovani bianchi: segno che il passato coloniale ha lasciato agli olandesi non solo eredità pesanti come quella dei sud-molucchesi, ma anche influenze culturali: "di ritorno" tutto sommato apprezzabili.

Luigi Parodi



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Roma*

del

*10-7-77*

**MARTEDI'  
RIUNIONE  
DEL COMITATO  
EMIGRAZIONE  
DELLA CAMERA**

Il presidente del comitato emigrazione della Camera, on. Granelli, ha convocato il comitato stesso per martedì prossimo alle ore 10. Saranno presenti - in forma un comunicato - il sottosegretario agli esteri on. Foschi e l'ambasciatore Guazzaroni.

All'ord è l'esame dei risultati del sondaggio che il governo italiano ha compiuto presso i nove paesi della Cee in rapporto al problema del voto degli emigranti, in occasione delle elezioni per il parlamento europeo del 1978.

*h*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di Roma del 10-7-77

Un'analisi UCEI dei dati statistici

# Il movimento migratorio va subendo modificazioni

Gli espatri nell'area comunitaria, si sono ridotti del 3% nel '76; la percentuale nel '75, rispetto all'anno precedente, fu invece del 17 — Verso l'oltremare c'è stato un aumento del 9% — Nella CEE presenti 13,5 milioni di emigrati nel '75

L'andamento del movimento migratorio italiano con l'estero ha continuato nel 1976 ad essere quello manifestatosi negli ultimi anni, ma appaiono attenuate talune delle sue caratteristiche, soprattutto quelle svelate si nei 1975. Lo si evince dai dati pubblicati nel numero di aprile del «bollettino mensile di statistica».

Dalle elaborazioni compiute dall'UCEI su questi dati provvisori, risulta che il numero degli emigrati ha continuato a diminuire e si è ridotto almeno di 90.000 (per l'esattezza 89.967) da quasi 168.000 che erano nel 1971. La diminuzione è tuttavia soltanto del 3% rispetto all'anno precedente, mentre quella del 1975 rispetto al 1974, fu del 17%; inoltre essa riguarda soltanto i paesi europei, mentre per l'oltremare si riscontra un aumento del 9% (da 20.641 a 22 mila 388).

Anche il numero dei rimpatriati — in totale 108.410 unità — è diminuito, ma in misura più sensibile (media del 12%), e ciò sia per l'Europa che per l'oltremare, mentre nel 1975 si era riscontrato un netto aumento.

Comunque, anche nel 1976 si sono avuti più rimpatri che espatri, con una differenza di 18.423 unità, ma ciò si è verificato soltanto per i paesi europei, mentre negli altri si è verificata la situazione inversa. Inoltre, anche nel primo caso la differenza è notevolmente inferiore a quella del '75 (29.923 unità) ed è diminuito il valore dei tassi di rientro (rapporto tra numero dei rimpatriati e quello degli espatriati). Ciò fa pensare che sia ormai stata superata la punta massima dei rientri provocati dalla recessione economica, ma ciò non è cer-

to un indice che siano cambiate le cose per quanto concerne la grave problematica relativa all'emigrazione.

Dalla situazione del movimento con i paesi europei si evince che nel 1975 risiedevano quasi 13.500.000 stranieri, dei quali quasi 7.600.000 lavoratori, vale a dire il 5% della popolazione totale nel primo caso e il 6% di quella attiva nel secondo. Gli italiani erano 2.350.000 di cui circa 1.200.000 lavoratori. Verso i citati paesi, nel '76 si sono diretti 67.599 italiani e da essi ne sono rientrati 89.541 con un saldo di 21.442 unità ed un tasso di rientro pari a 132, sensibilmente inferiore a quello del 1975 (142). Si tratta della quota più consistente del nostro movimento e cioè del 75% degli espatriati e dell'8,3% dei rimpatriati, anche se la prima percentuale è alquanto più bassa di quella degli anni precedenti, per la tendenza manifestatasi almeno dal 1971 (79%).

L'area comunitaria ha, come sempre, assorbito più della metà degli espatriati e la relativi percentuale ha continuato ad aumentare raggiungendo il 57% (53% nel 1971 e 55% nel 1975); da essa proveniva il 49% dei rimpatriati, come l'anno precedente. In totale, si sono avuti 36.617 espatriati e 43.897 rimpatriati con un saldo di 5.280 unità ed un tasso di rientro pari a 114 ed in diminuzione rispetto al 126 nel 1975.

La maggior parte del movimento con la CEE riguardava la Germania con 27.622 espatriati e 31.328 rimpatriati, cifre ambedue inferiori a quelle dell'anno precedente, come il valore del tasso di rientro (rispettivamente 113 e 130). Si tratta di circa il

71% del movimento comunitario. Se ci riferiamo invece al totale del movimento con l'Europa, quello con la Germania federale ne rappresenta il 41% per gli espatriati con una ripresa della incidenza percentuale rispetto agli anni precedenti e il 35% per i rimpatriati con una diminuzione.

Si sono ridotte ancora, invece, l'entità del movimento con la Svizzera e la sua incidenza percentuale sul totale relativo all'Europa. Si sono avuti, infatti, 26.885 espatriati e 43.816 rimpatriati, con una incidenza, rispettivamente, del 40% (42% nel 1975) e del 49% (senza sensibili variazioni rispetto al 1975). Vi è quindi uno scambio di posizioni tra la Germania e la Repubblica elvetica, passata decisamente al secondo posto.

Rimangono sostanzialmente invariate le posizioni degli altri Paesi europei tra i quali la Francia con l'8% degli espatriati e il 7% dei rimpatriati e il Regno Unito con il 3% nei due casi. Nel suo complesso la CEE, come si è detto, rimane l'area privilegiata del movimento italiano e quella che dal 1955 vi è stata interessata per le cifre più imponenti: un complesso di quasi 2.150 mila espatriati ed 1.500.000 rimpatriati.

Vi si sono perciò stabiliti da allora 650.000 connazionali portando le nostre collettività nella Comunità all'attuale cifra di circa 1.750.000 unità e cioè quasi i 3 quarti del totale europeo. Le donne sono più di 700.000, e 41% del totale; i bambini dei due sessi (fino a 6 anni di età) non meno di 150.000; i ragazzi in età scolare (6-14 anni) oltre 200.000 tra maschi e femmine.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Mafol

del

10-7

# L'emigrante «speciale»

A Stoccolma si incontra un tipo rarissimo di italiano che rinuncia a priori al gruzzolo o a far fortuna nel senso tradizionale e preferisce vedersi falciadiare la paga assicurandosi una vita protetta fin nei dettagli

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, luglio

Sentendoci parlare italiano, ogni tanto dalla porta, restata aperta, della saletta dell'Istituto Svedese di Stoccolma sbuca il naso di qualche romano, o piemontese, o siciliano che per un po' resta ad ascoltare, accolto dai nostri sorrisi incoraggianti, e alla fine vuol dire la sua sugli emigranti in Svezia. Vengono un paio di tecnici, un fotografo, un rappresentante della Rizzoli, qualche sindacalista. Infine, con una commozione di parente ritrovato, il nostro amico amatissimo Angelo Tajani, giornalista e direttore dell'Hotel Anglais. Intanto un giovanotto vivace e combattivo, con una racca-ppiccante giacca cremisi ma una cravatta strappasguardi, ci fa gli elogi della Fais, della quale è il Presidente, e che è la Federazione sotto le cui ali si raggruppano molte delle Associazioni italiane in Svezia. Gli italiani, da queste parti, non sono molti: perché, tra italiani italiani e italiani naturalizzati si arriva a stento a nove o diecimila persone: ma sono, in compenso, tutti un po' particolari. Anzitutto, perché raramente si è visto in Svezia arrivare qualcuno dei nostri senza una specializzazione precisa: e pure se non l'avevano, era stato il governo a dargliela, insegnandogli gratis anche la lingua, in ore pagate come quelle di lavoro. Poi, particolari anche per questo: che l'emigrante - tipo, e specialmente l'emigrante-tipo italiano, è uno che di solito in un paese ci va per far «fortuna». Cioè, in

altre parole, per lavorare come un matto, magari tre volte il normale, in modo da metter da parte un bel gruzzoletto, e, passato qualche anno, filarsela via, dopo avere intanto mandato ogni mese a casa abbastanza da lasciar strabiliati moglie e parentado. In Svezia questo non succede «perché non può succedere». Perché la gente, pur pagando tasse salatissime, e riducendosi il suo salario al lumicino, ha tutto quello di cui un uomo può aver bisogno: scuole, e libri, e ospedale se ce n'ha bisogno, e medicine a sazietà, e case a buon prezzo, e vitamine, e occhiali, e dentiere e parucche, e persino callifughi, se gli pare. E, quando invece, potrà avere fino a casa, anche in Italia se ce ne ritorna, una bella pensione, seria e sicura. Ma il gruzzolo da parte non se lo è potuto mettere: e chi sceglie d'andare in Svezia è perché capisce che, a tali condizioni, del gruzzolo non ha più bisogno. Ecco la seconda e più importante ragione per

cui gli italiani venuti qui sono un po' diversi dagli emigranti soliti.

Alla Fais, della quale il presidente ci parla con tanta giustificata passione, fanno capo dunque le piccole associazioni messe dai nostri con iazionali su qua e là, dove s'incontrano e sentono il desiderio di ristabilire una specie di «ogè» loro, di focolare intorno a cui stare, e scaldarsi i ricordi, in un Paese bello molto, e molto civile, ma dove la solitudine umana è la regola. Queste associazioni hanno quasi tutti nomi commoventi, e patetici. Magari si intitolano, come veramente ce n'è una, «l'azzurro», per celebrare i fasti della squadra di calcio nazionale, il cui fascino è capace di agglutinare terroni e polentoni, e persino gente di opposte passioni politiche. (Ma, tra tutti, il nome di associazione italiana in Svezia più toccante è quello, semplicissimo, e abbastanza comune, di «casa degli italiani»: dove c'è l'ombra dei nonni, delle pipe dei vecchi, e posto per una partita a scopa, una discussione sindacale e un po' di nostalgia).

«Disoccupati? Certo, ora, con la crisi, ce ne sono anche tra i nostri. — risponde uno dei presenti — Ma siamo nella media svedese, che è minima, un due per cento. In percen-

tuale, di disoccupati finlandesi ce ne sono di più, ma ancora di più ve ne è di greci: forse loro saranno il sei per cento...». Interviene un altro immigrato, riprendendo il discorso di prima: «Le spiego perché gli italiani sono più facilmente accettati. E' che in gran parte qui vengono da soli, senza ancora essersi formata una famiglia. Allora è tutto più facile, i contatti, l'amicizia, la comprensione delle cose, dei sistemi. Ecco tutto». «Vorrei aggiungere un'altra cosa — dice un terzo — a proposito dei nostri. Che prima eravamo molti di più. Poi, al tempo del boom, le nostre industrie, sapendo che qui c'erano molti specializzati, arrivavano, e offrivano di ritornare a lavorare in Italia. Dicevano: tu quanto guadagni? Beh, noi ti diamo tanto di più; e pure la casa gratis in Piemonte, o in Lombardia. Così, ci fu una gran partenza. Ora non succede più».

Questo Paese è stato leale con loro, e loro ricambiano con la stessa moneta. Raccontano con soddisfazione che già un successo è stato aver visto offrire nelle scuole l'insegnamento della lingua italiana. C'è un preciso obbligo dei comuni, ormai, ad organizzare questi corsi. Loro, della Federazione, li vorrebbero neppure facoltativi, ma obbligatori.



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Dicono che è una cosa fondamentale. «Un mio amico si è ritirato nella vecchia casa pugliese, ma aveva due figli che non sapevano una parola di italiano e si sentivano stranieri in patria, non riuscivano neppure a trovar lavoro, così se ne sono tornati qui, e lui è rimasto solo». «Anch'io ne so due o tre di casi simili — fa un'altra voce — qualcuno, per non perdere i figli, s'è dovuto rassegnare a restare qui e a rinunciare al poderetto, che aveva sognato tutta la vita di godersi al paese natìo».

Gli insegnanti di italiano, però, non si trovano, e non sono in numero sufficiente. Stiamo studiando il sistema, insieme alle autorità svedesi, che cercano d'aiutarci. Ci aiutano anche per le nostre pubblicazioni, ci danno i fondi per le spese di tipografia, e quelle postali. Noi, per conto nostro, l'opera la diamo gratis, nei ritagli di tempo».

In programma c'è un nuovo accordo tra Italia e Svezia, che dovrebbe risolvere un problema che gli emigranti chiamano «la concanna a morire fuori dell'Italia». Per maturare la pensione sociale, anche se si son trascorsi molti anni nel paese ospite, il lavoratore doveva continuare a risiedervi tra il 57.mo e il 62.mo anno di età. Questa condizione, che angosciava molti, sarà superata se si raggiungerà un *modus vivendi* che pare imminente ed è legato in qualche modo alle gambe rotte dei turisti svedesi in Italia. Gli svedesi sono d'accordo su tutto, solo che chiedono una reciprocità per quan-

to riguarda le cure per gli incidenti che dovessero occorrere ai loro cittadini nel nostro Paese. La burocrazia romana si è arenata davanti al sospetto che, essendo i turisti svedesi in Italia molti di più dei lavoratori italiani in Svezia, ci sarebbero molte gambe rotte da riparare, e il prezzo dell'accordo sarebbe troppo alto. In realtà, sembra che si tratti di una cifra di qualche centinaio di milioni, ma intorno a questo dettaglio si sta discutendo ancora. Intanto, gli emigranti hanno ottenuto il diritto di voto amministrativo in Svezia, e sono riusciti ad eleggere qualche loro rappresentante. Sono «quasi» svedesi, e, tra gli emigranti italiani di tutto il mondo, sembrano tra i più contenti. C'è solo quel neo, quell'essere «condannati» a morire lontano che non gli va giù. Ma se accetteremo d'ingessare gratis gli svedesi che vengono a sciare da noi, anche questa brutta storia sarà solo un ricordo.

Antonio Savignano





Ministero degli Affari Esteri

II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità dello scio di Roma del 10-VI

### Bombe a Madrid contro uffici italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Alcuni rudimentali ordigni esplosivi sono stati lanciati contro istituzioni italiane a Madrid: alla Banca Nazionale del Lavoro (una molotov), alla Fiat (quattro bottiglie di benzina che hanno provocato un piccolo incendio), e all'Alitalia. Contemporaneamente, una ottantina di persone si sono chiuse nei locali del liceo italiano. I reclusi volontari sono stati sloggiati durante la notte. Quanto alle bombe, un anonimo ha telefonato a una agenzia di stampa dicendo: « E' soltanto il primo avviso. Succederà qualcosa di più grave ».

La frizione deriva da una questione di quote scolastiche da pagare. La scuola italiana di Madrid (490 alunni spagnoli, 440 italiani) dovrebbe teoricamente vivere dei contributi del nostro ministero degli esteri. Poiché tale contributo è insufficiente (i prezzi aumentano continuamente, in un Paese che quest'anno arriverà al 30 per cento di inflazione) è necessario che le famiglie degli allievi paghino quanto manca per pareggiare il bilancio.

Le famiglie italiane (anche se, per le nostre leggi, fino ai 14 anni, la scuola dovrebbe essere gratuita) pagano. Pagano anche la maggioranza delle famiglie spagnole, on quote considerevoli: oggi ancor più rilevanti dell'anno passato, perché le spese crescono, e lo Stato italiano non è in condizioni economiche di spendere di più.

Alcune famiglie di alunni spagnoli hanno rifiutato gli aumenti. Secondo disposizioni della direzione, è stata negata la iscrizione per il nuovo anno scolastico degli alunni non in pari con i pagamenti: sono una quindicina, tutti spagnoli. Ciò ha dato luogo, in segno di protesta, alla occupazione.

Da rilevare che fra quanti hanno partecipato alla occupazione, solo una piccolissima parte erano familiari di alunni. Gli altri, secondo un comunicato dell'ambasciata, erano persone « di tendenza politiche ben definite ». Si tratta, a quanto si è potuto sapere, di falangisti.

P. B.



Ministero degli Affari Esteri

11 - U

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*10-7-77*

*Sarebbero opera di fascisti irritati per l'extradizione di Rognoni*

## Madrid: bombe contro ditte italiane

(Nostro servizio)

MADRID, 9 — La riunione del consiglio dei ministri, prevista per la fine di questa settimana, è stata rimandata a lunedì. Ci si aspetta che da questa riunione non esca una dichiarazione programmatica come in principio era stato detto, ma un programma di governo. Le linee di forza di questo programma sarebbero l'economia, le regioni, e forse, la legalizzazione di tutti i partiti politici non ancora legalizzati.

L'altro ieri è apparso sulla stampa un comunicato di Riforma Sociale Spagnola (RSE) nel quale si dice tra le altre cose che la commissione esecutiva nazionale del RSE, nella sua riunione tenutasi nella sede centrale di Madrid il 2 luglio 1977, ha fatto, con dieci voti a favore, 4 contrari ed un'astensione, una serie di considerazioni. Dopo essersi felicitata coi partiti e le coalizioni partecipanti alle elezioni, la dichiarazione sostiene i seguenti punti:

a) a suo avviso, dopo la vittoria senza discussione del PSOE nelle passate elezioni,

non c'è più altro socialismo spagnolo — piaccia o non piaccia — che quello rappresentato dal Partito Socialista Operaio Spagnolo;

b) se il PSOE seguirà la linea tracciata dal congresso dell'Internazionale Socialista di Francoforte del 1951, (secondo cui si può essere socialisti pur non essendo rigorosamente marxisti) non avrà più senso l'esigenza di riforma sociale spagnola

Sempre l'altro ieri si sono intrattenuti nella sede centrale del Partito Socialista Operaio Spagnolo il segretario generale di Riforma Sociale Spagnola, Manuel Cantarado del Castillo, e il primo segretario socialista del PSOE, Felice Gonzales. Più tardi Felipe Gonzales ha avuto un altro incontro, questa volta col presidente del Partito Socialista Operaio Spagnolo, cosiddetto «storico». Tutti questi incontri servono a dibattere il problema dell'unificazione socialista prima delle elezioni municipali che, si dice, daranno lavoro prima della fine dell'anno.

Ancora nell'ambito delle sinistre, il POE insiste nel dire che a Madrid il PSOE

sarebbe il vincitore delle elezioni sul Centro Democratico del primo ministro Suarez per un margine di 713 voti.

Ignoti hanno condotto nel corso della notte attentati contro imprese italiane a Madrid provocando danni di una certa entità. Due bombe incendiarie sono state lanciate contro il salone di esposizione della Fiat, mentre altrettanti ordigni esplosivi sono stati lanciati contro la sede dell'Alitalia nel centro di Madrid. Poche ore prima, in serata, era stata presa di mira dai dinamitardi anche l'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro italiana.

Negli ambienti politici madrileni si afferma che questi attentati sono opera di elementi della estrema destra, irritata per l'extradizione concessa dalla magistratura spagnola nei confronti di Giancarlo Rognoni, il neofascista ricercato dalla polizia in Italia per atti di terrorismo in Italia.

Le autorità spagnole hanno istituito speciali misure di vigilanza attorno alle imprese italiane.

Juan Antonio Matesanz



Ministero degli Affari Esteri

111 - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Milano

del

10-7-77

### Scomparsi in Argentina due coniugi italiani

ROMA, 9 luglio  
Due coniugi argentini di  
origine italiana, la profes-  
soressa Liliana Galletti, e-  
conomista, docente all'uni-  
versità De La Plata, e suo  
marito Aroldo Logiurato,  
sindacalista, segretario del-  
la sezione platense della  
Confederazione generale  
dei lavoratori, sono scom-  
pars' dal 13 giugno da  
Buenos Aires e non si sa  
più nulla della loro sorte.



Ministero degli Affari Esteri

11-17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Aggiornato ANSA*

di

*Roma*

del

*10-VII*

cc/c

n. 65/2

ester

italiano con eroina arrestato in thailandia

(ansa afp) - -bangkok, 10 lug - la polizia thailandese ha arrestato oggi un italiano, carlo didonci, che era in possesso di un piccolo quantitativo di eroina.

secondo la polizia egli sarebbe un grosso trafficante di eroina. didonci si recava spesso a chiang mai, una cittadina nella thailandia del nord, per procurarsi lo stupefacente. l'arresto e' avvenuto nell'aeroporto di tale localita'.

h 1512 si/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale "ANSA" di Roma del 11-VII

zczc

n. 57/1

inpol

per voto italiani all'estero

(ansa) - roma, 11 lug - martedi' 19 luglio, alla camera iniziera' la discussione generale sulle proposte di legge che prevedono la concessione del voto agli italiani all'estero.

sino ad oggi, - informa un comunicato - oltre 192 parlamentari dei vari settori politici hanno aderito al "gruppo parlamentare degli italiani all'estero". il gruppo - prosegue il comunicato - si prefigge di tutelare, secondo il disposto dell'articolo 48 della costituzione, il diritto della concessione al voto ad oltre cinque milioni di connazionali che vivono e lavorano fuori dei confini nazionali.

= il gruppo avvalendosi della collaborazione per l'attivita' di segreteria e consulenza del movimento emigrati italiani, ha predisposto - continua il comunicato - la formulazione del progetto di legge 711, presentato alla camera il 9 novembre 1976, e firmato dagli on. sinesio, (dc), bucalossi (pri), di vagno (psi), righetti (psdi), costamagna (dc), aliverti (dc), bozzi (pli), moriani (dc) e fusaro (dc), che prevede la concessione del voto agli italiani ovunque essi risiedano. il "gruppo parlamentare degli italiani all'estero" - conclude il comunicato - vede cosi' composto il suo direttivo: presidente onorario sen. luciano dal falco, presidente sen. remo segnana (dc), vice presidenti: on.li giuseppe sinesio (dc), on. umberto righetti (psdi), on. aldo bozzi (pli) on. giuseppe di vagno (psi), sen. michele cifarelli (pri) on. mirko tramaglia (msi), sen. gastone nencioni (dn), segretario gen. dott. antonio petersoli.

h-1158 com/ba

nnnn



# Ministero degli Affari Esteri **10**

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*11-7-77*

## Gli avvocati e l'Europa

Il Consiglio dei Ministri delle Comunità Europee — nell'uso comune più semplicemente denominate al singolare — in data 22 marzo ha approvato una Direttiva che regola la libera prestazione dei servizi per gli avvocati. Trattasi di un primo passo per il raggiungimento di quella piena libertà di circolazione e di stabilimento anche dei professionisti nei vari Paesi della Comunità, così come previsto — per persone, servizi e capitali — dal titolo terzo (art. 48-73) del Trattato di Roma 25 marzo 1957 e che rappresenta uno dei cardini del Trattato stesso.

Le citate norme, come è noto, prevedono due diverse discipline, indipendenti anche se intimamente fra loro connesse: la prestazione dei servizi ed il diritto di stabilimento. La prima concerne la possibilità da parte di una persona, fisica o giuridica, di prestare la propria opera — industriale, commerciale, artigianale e professionale — in tutto il territorio comunitario senza risiedere stabilmente in un Paese diverso da quello di origine; il secondo regola la possibilità della installazione della persona stessa, appartenente ad uno degli Stati membri, nel territorio del cosiddetto Paese ospitante (Pays d'accueil) per esercitarvi continuativamente una « attività non salariata » ovvero « costituirvi o gestirvi una impresa ».

### Difficoltà

Per i lavoratori dipendenti la materia è regolata in apposito capitolo (art. 48-51).

Non è chi non veda le difficoltà da superare, al fine di raggiungere le finalità del Trattato di Roma, quanto alla libera prestazione dei servizi ed il diritto di stabilimento per i professionisti; in particolare per quan-

to concerne il riconoscimento dei diplomi e delle singole qualifiche. Per i medici tali ostacoli sono stati superati con una prima importante Direttiva comunitaria del 16 giugno 1975, che ha fissato le regole fondamentali alle quali i singoli Stati membri dovranno attenersi nella regolamentazione della materia nelle legislazioni nazionali.

E' noto infatti che la Direttiva delle Comunità Europee non è diretta ai cittadini dei singoli Stati, ma agli Stati stessi i quali sono obbligati — entro un certo termine — a dare ad esse esecuzione, conformando alla medesima le proprie regole interne.

Per gli avvocati — oltre al problema del riconoscimento dei diplomi, da considerare tuttora insoluto — altri ne sono sorti durante le lunghe discussioni che in questi ultimi anni si sono avute in seno agli Organi comunitari ed alle varie Commissioni internazionali che hanno affrontato lo studio per la regolamentazione della materia. Tra queste ultime merita particolare menzione la « Commissione Consultiva degli ordini professionali forensi della Comunità Europea », costituita in seno alla Unione Internazionale degli Avvocati, della quale fa parte una delegazione italiana formata da rappresentanti del Consiglio Nazionale Forense e degli Ordini di Milano e di Roma.

Alcune delle cennate difficoltà sono state superate da importanti pronunce della Corte di Giustizia delle Comunità — che ha sede a Lussemburgo —, le quali hanno in particolare affermato che per gli avvocati, ai fini dell'esercizio della professione nei Paesi CEE, non sono necessari i requisiti della nazionalità e della residenza, purché siano osservate le regole che condizionano l'esercizio stesso per i cittadini dei singoli Stati. Tali sentenze hanno anche

riconosciuto che la professione di avvocato — per quanto riguarda l'attività sia giudiziale sia di consulenza ed assistenza — non sia da comprendere fra quelle che « partecipano all'esercizio della pubblica autorità », come tali escluse, per l'art. 55 del Trattato, dalla applicazione delle norme concernenti la prestazione dei servizi ed il diritto di stabilimento.

Superati questi ostacoli, gli Organi Comunitari, affiancati dagli esperti dei singoli Paesi, hanno rielaborato i precedenti schemi risalenti fin al 1969, ed hanno emanato la Direttiva 22 marzo 1977, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 26 stesso mese.

E' da tenere ben presente che — come risulta dalle premesse della Direttiva stessa — questa riguarda soltanto l'attività di avvocato a titolo di « prestazione di servizi », dato che « per facilitare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento, sarà necessaria la elaborazione di misure maggiormente perfezionate ». Ed in tale ultimo senso si sta già muovendo la cennata « Commissione Consultiva » con la preparazione di un nuovo progetto di Direttiva.

Quando al contenuto, la nuova normativa — pur non potendo dirsi certo perfetta — ha una indubbia importanza per tutti gli avvocati europei ed in particolare per gli iscritti negli albi professionali italiani. E' stato infatti affermato il principio (art. 2) che ogni Stato membro « riconosce come avvocato », per l'esercizio della attività sia giudiziale sia stragiudiziale (alias: di consulenza ed assistenza), le persone che hanno una determinata qualifica, cioè un determinato titolo, nei singoli Paesi. Questo significa che l'Avvocato francese, belga o lussemburghese, come il Rechtsanwalt tedesco, il Barrister o Solicitor inglese o irlandese, l'Advokat danese, l'Advocaat olandese come l'Avvocato italiano — così qualificati nei Paesi di origine — possono liberamente esercitare (art. 4), senza peraltro una stabile organizzazione ma saltuariamente, in ogni Stato membro della Comunità con una sostanziale parificazione ai professionisti locali.

E' questa una regolamentazione che risponde ad una prassi instauratasi da tempo in Europa, sul piano peraltro solo di una colleganza professionale: con l'appoggio del collega locale spesso l'avvocato di un Paese ha prestato la sua opera in altro Stato ed è perfino comparso — sia pure in veste di esperto — davanti ai Tribunali di quello stato.

Oggi questa è una norma comunitaria, che dovrà essere trasfusa entro due anni nelle legislazioni dei singoli Stati con gli opportuni adattamenti e con la facoltà del legislatore nazionale (art. 5) di imporre — per l'attività giudiziale — l'obbligo della « introduzione » dell'avvocato straniero presso le Autorità giudiziaria o professionale « secondo le regole o consuetudini locali » e del « concerto » con un avvocato del Paese ospitante.

Particolarmente delicato è apparso, in sede di elaborazione della Direttiva, il problema riguardante l'applicazione delle cosiddette « regole professionali » relative alle « condizioni » — in particolare la compatibilità — e soprattutto alla deontologia che l'avvocato deve seguire nel Paese ospitante.

Mentre per quanto attiene alle attività di rappresentanza e difesa in giudizio, nessuna difficoltà è sorta e la Direttiva chiaramente prevede l'applicazione delle norme vigenti nel Paese in cui l'attività è esercitata con una completa parificazione agli avvocati locali, perplessità e discussioni sono sorte per le prestazioni stragiudiziali. Ne è risultata una disposizione che — anche se con una formula non molto perspicua — sostanzialmente obbliga l'avvocato ad uniformarsi alle norme vigenti sia nello Stato di origine sia in quello ospitante, in conformità alla tesi fermamente sostenuta dall'Italia in contrasto con quella propugnata dai rappresentanti di altri Paesi.

### Primo passo

Si è dunque cominciata ad aprire la porta agli avvocati europei per l'esercizio della loro professione nei vari Paesi, oggi peraltro solo sul piano del libero e non permanentemente esercizio della prestazione dei servizi. Domani avremo anche il diritto di stabilimento, il quale implica la soluzione di vari delicati problemi.



Ministero degli Affari Esteri

②  
IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

*In Grecia coniato  
per studi in*

Per chiudere, un rilievo ed una esortazione. Da un lato è auspicabile che il progetto di una legge professionale — recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri — tenga conto anche della normativa comunitaria.

Dall'altro lato è necessario che gli avvocati italiani — soprattutto sotto il profilo della preparazione tecnica (non ultima esigenza è la necessità della conoscenza delle lingue più comuni nel campo internazionale) e sul piano della indipendenza e dignità morale — siano pronti a prestare la loro opera nei vari Paesi comunitari ed a ricevere gli avvocati stranieri nel nostro Paese con un interscambio che sia al contempo improntato al maggiore spirito di colleganza ed alla elevatezza del costume professionale. Questo anche per aiutare la formazione dell'Europa, di cui l'Italia ha tanto bisogno.

ENRICO BIANCHI



II-X

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di

Bonino

del

11-7-77

## Dopo il no nelle nostre università In Grecia comitato per studi in Italia

(Nostro servizio particolare)

Atene, 10 luglio.

Una rabbiosa, e più ancora mortificata reazione ha accolto il decreto ministeriale che blocca per un biennio l'accesso degli stranieri nelle Università italiane. La decisione è oggettivamente intempestiva, oscuramente motivata. Nel migliore dei casi, la si interpreta come una «gaffe», diplomatica e culturale, i più maliziosi la equiparano a un rozzo provvedimento di polizia.

Lo stato delle nostre Università è in totale disintegrazione. Il Parlamento finge, da un paio di mesi, di occuparsi della riforma. Incapaci di ogni altra iniziativa, i governanti cominciano ad alleggerirsi degli stranieri: se ne prevedevano quarantamila per il prossimo anno. La popolazione studentesca verrebbe così decurtata di un abbondante... ventesimo. Verrebbe depurata da elementi che si considerano indesiderabili in blocco, quando non colludenti con terroristi e delinquenti.

Fra i più politicizzati, ma anche i più brutalmente colpiti, sono i greci. Negli ultimi sei anni trentaseimila si sono iscritti nelle nostre Università. I loro cinque atenei su centomila candidati ne ammettono — con invariabile quanto rigoroso «numeris clausus» — circa diecimila ogni anno. Quasi altrettanti «emigrano» verso più ospitali Paesi. Primeggia l'Italia, da cui soprattutto i giovani greci si sentono affettuosamente attratti, da legami di affinità temperamentale, culturale, ideale. L'Italia è per molti di loro una seconda patria, vi acquistano laurea, molto spesso moglie, quasi sempre modelli di comportamento, stimoli al progresso.

Cambiano continuamente sede, non sempre giungono alla laurea, tentano (soprattutto in medicina) di «trasferirsi» in Grecia, appena rag-

giunto il secondo anno: sono tuttavia non più di duecento i fortunati, forse meglio i raccomandati. Catapultati nella caotica realtà italiana, fanno studi di discutibile consistenza. Nel 1976 su 341 architetti laureati da noi, soltanto 123 hanno ottenuto la successiva abilitazione professionale in Grecia. Se studiare a casa è impedito dalle patrie leggi, laurearsi in Italia costituisce una traumatica e tuttavia lusinghiera avventura. I giovani, per loro fortuna, maturano non soltanto attraverso l'Università: spesso, malgrado l'Università.

Una prima avvisaglia contro questo disordinato afflusso, si è avuta in primavera. Il consueto telegramma-ukase obbligo gli studenti stranieri a sostenere presso le nostre sedi consolari, un esame di lingua, un «presame per selezionarne le «attitudini». Ad Atene, l'Istituto italiano di cultura ha lavorato con puntiglioso quanto onesto impegno. A marce forzate ha addestrato ben cinquemila candidati, ne ha severamente riconosciuti idonei milleseicento (quasi la metà aspirano a medicina). Il costo dell'operazione, solo per quanto riguarda le famiglie greche, sembra di mezzo miliardo. L'improvvisa impennata del nostro governo, evidentemente contraddittoria, suona come un intollerabile «schiaffo». Si è subito costituita una lega dei beffati, si

è estesa in un Comitato dei genitori di chi studia in Italia (forte di quindicimila associati), una combattiva delegazione è in questi giorni a Roma, tenta di convincere il ragioniere Forlani, o altri più responsabili, a recedere, almeno per quest'anno, dalla «inaudita scorrettezza». Invita i concittadini, il popolo tutto ad «unirsi in questa lotta, che non cesserà finché giustizia non trionfi».

Qualche centinaio di giovani, spalleggiati da facoltose, più spesso volonterose famiglie, hanno deciso di «formarsi» in Italia. Non hanno neppure tentato di iscriversi nelle loro Università. Una scelta di vita, di civiltà, prima che strumentale. Quale si è sempre usata: i giovani commedianti di Shakespeare studiavano tutti, o s'ingegnavano di farlo, in Italia.

Benedetto Marzullo





# Ministero degli Affari Esteri

II-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *11-7-77*

## Ci scrivono dalla Grecia per le università chiuse

Da Atene abbiamo ricevuto via telex la seguente lettera:

Egregio Direttore, sono il padre di una studentessa che nel maggio scorso ha effettuato la preiscrizione presso una università italiana e che è stata colpita dal recente provvedimento del vostro governo per cui nessuno studente straniero per il momento verrà accettato presso gli atenei italiani. Mi sia permesso, prima di formulare qualsiasi giudizio in merito, descriverle in breve le difficoltà che un giovane desideroso di fare carriera incontra nel nostro paese e per quali ragioni è costretto a indirizzarsi a università estere.

Mia figlia desidera frequentare medicina. Purtroppo, qui in Grecia, superare gli esami di ammissione all'università è questione di pura fortuna. Ciò è provato dal fatto che, pur avendo lei conseguito la media del 18 su 20, non è riuscita a superare gli esami di ammissione. Sono stati ammessi invece moltissimi studenti che avevano terminato il liceo con la media del 10. Questo perché qui è in vigore il cosiddetto «numero chiuso».

In base alle condizioni poste dal vostro governo per l'ammissione di studenti stranieri presso le università italiane, mia figlia — come altri 1500 ragazzi — per tutto l'anno scolastico (in certi casi anche per 2 anni) ha frequentato un istituto di lingua italiana e ha fatto inoltre corsi privati per essere in grado di seguire con profitto lezioni di un certo livello tecnico. Tanti genitori hanno scelto l'Italia perché questo paese è simile al nostro negli usi, nel clima e soprattutto nella cordialità del loro popolo. I nostri figli, venuti in contatto con la lingua e con la cultura italiana, senza volerlo si sono sentiti attratti verso questo paese da cui sarebbe ormai dipeso il loro avvenire. L'amarrezza e la delusione che adesso provano, aggiunte alla disperazione di trovarsi improvvisamente la porta chiusa in faccia su una strada che credevano aperta, credo siano più che giustificate.

Oltre tutto, sacrifici di tanti mesi e spese non trascurabili sono andati a monte. Una decisione senza nessun preavviso agli interessati ha interrotto forse per sempre i loro studi, precludendo loro ogni altra strada. Avvertiti in tempo infatti avrebbero potuto indirizzarsi altrove, tentare magari la fortuna per imparare un'altra lingua, programmare in altre parole altrimenti il loro avvenire in tempo. Un anno o forse più perduti così, per un provvedimento decisamente un po' affrettato, è qualcosa di enorme per un giovane che vuole bruciare le tappe. Questo quando negli altri paesi le iscrizioni sono già chiuse.

Mia figlia ha effettuato la preiscrizione fin dal mese di maggio: può considerarsi quindi già iscritta. Perché non ci è stato detto in tempo — almeno un anno prima — che gli atenei italiani non possono o non vogliono accogliere altri studenti provenienti dall'estero? Non esiste forse un accordo culturale, che palesemente adesso è stato unilateralmente violato? Adesso i nostri figli corrono da una porta all'altra, dall'ambasciata italiana ai ministeri, e tutti assicurano che qualcosa sarà fatta per loro, ma è chiaro che nessuno si interessa più al loro caso e che sono stati abbandonati a se stessi nella loro disperazione. Da un paese europeo con una storia millenaria e prestigiosa non ci si poteva aspettare certo un comportamento del genere. Questa lettera mi è stata dettata dal mio dolore di padre che da un momento all'altro vede svanire tutti i sogni fatti per l'avvenire della figlia.

Mi rendo conto che non sarà facile la pubblicazione di una lettera così lunga, e non chiedo tanto, voglia comunque credere, egregio Direttore che, facendone conoscere il contenuto al pubblico italiano o intervenendo presso le autorità competenti contribuirà certamente ad aiutare più di 1500 famiglie a uscire da una situazione drammatica e — perché no? — a ristabilire quella stima, quella fiducia che fino a oggi abbiamo avuto noi tutti per il vostro paese. Ringraziando anticipatamente, voglia gradire i miei più distinti saluti.

M. TRIVIZAS

Ci sembra che il nostro lettore greco abbia perfettamente ragione. Anche ammesso che il provvedimento preso dalle nostre autorità scolastiche a danno degli studenti stranieri trovi una seria giustificazione nel superaffollamento delle università italiane, è giusto criticare il modo affrettato con cui il veto è stato deciso e applicato senza il minimo preavviso agli interessati. Essi lamentano giustamente di essersi trovati improvvisamente con la porta chiusa in faccia. Ma purtroppo questo modo di agire di alcune nostre autorità ministeriali non è una novità: ne sanno qualcosa, per molti altri provvedimenti, anche i cittadini italiani.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*11-7-71*

# Agnelli ambasciatore: una smentita di Forlani

**Il Ministro degli Esteri afferma di voler salvaguardare il carattere della carriera diplomatica**

Dopo le prime voci di qualche tempo fa (peraltro subito smentite dallo stesso interessato) relative alla nomina di Giovanni Agnelli ad ambasciatore italiano a Washington, nei giorni scorsi la notizia è nuovamente ritornata in circolazione. Questa volta a parlarne sarebbe stato il Sottosegretario agli Esteri Radi il quale, si è letto, avrebbe proposto la questione al Presidente Andreotti sottolineando di esprimere anche il pensiero del Ministro Forlani.

Andreotti pur ritenendo «eccellente» l'eventualità di mandare il Presidente della Fiat come capo della nostra rappresentanza diplomatica negli Stati Uniti, avrebbe, tuttavia, formulato molte riserve sull'opportunità di creare un pericoloso precedente capace di scatenare «gli appetiti» dei partiti per ulteriori analoghe pressioni. Avrebbe, piuttosto, considerato con maggior favore l'ipotesi di affidare di volta in volta ad Agnelli partico-

lari e difficili missioni diplomatiche; una sorta di «ambasciatore volante», insomma, o, come si dice, di *roving ambassador*, figura tutt'altro che inconsueta nella prassi diplomatica statunitense.

Il ministro Forlani ha, però, approfittato dell'intervista concessa ad un quotidiano per smentire ancora una volta le voci relative ad Agnelli ambasciatore. «Io sto pensando seriamente alla riforma e all'adeguamento del ministero degli esteri — ha detto Forlani — ma intendo salvaguardare il carattere peculiare della carriera diplomatica». Quanto al Presidente della Fiat (e ad altre prestigiose personalità che potrebbero essere oggetto di nomine politiche ad incarichi diplomatici) il Ministro degli Esteri ha aggiunto: «Agnelli ha un prestigio, una posizione e una responsabilità tali che può essere utile al suo Paese anche senza il titolo di ambasciatore».



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ITALIA di Roma del 11-VII

zczc  
n. 18/a  
inpol

camera: la prossima settimana pdl voto italiani all'estero (agi) - roma, 11 lug. - sulla base di quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo, nella settimana che va dal 18 al 23 luglio, l'assemblea di montecitorio si occuperà della pdl dell'on. vito scalia per il voto degli italiani all'estero. il primo firmatario del progetto di legge, on. vito scalia, nel commentare favorevolmente questa prima decisione dei capigruppi parlamentari, ha dichiarato che "ogni difficoltà tecnica ed ogni ulteriore riserva politica devono cedere il passo di fronte all'esigenza di riconoscere ad oltre 5 milioni di nostri emigrati l'esercizio del più essenziale diritto politico e civile che è quello del voto. la decisione della conferenza dei capigruppo - ha concluso l'on. storti - dimostra anche che la unanime e solidale volontà di tutti i deputati democristiani, espressasi compiutamente in assemblea di gruppo, ha già ottenuto un primo successo politico".

a sua volta l'on. angelo armella, presidente del comitato costituito in seno al gruppo dc per il voto agli italiani all'estero, ha denunciato "due manovre: la prima quella di far ritornare in commissione il progetto di legge; la seconda, più insidiosa, di posporre l'argomento del voto degli italiani all'estero ad altro diverso argomento rappresentato dal voto per il parlamento europeo".

h. 1127/can/otv/f  
nnnn

zczc  
noset

attenzione leggere bene (agi) - roma, 11 lug. - nella notizia n. 18/a segue 17 inpol camera: la prossima settimana pdl voto italiani all'estero alla dodicesima riga del primo cpv: ....della conferenza dei capigruppo- ha concluso scalia - dimostra anche che...etc..

h. 1215/red/otv/f  
nnnn

%



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

4  
n. 64/a segue 18

in pol

adesione 192 parlamentari al "gruppo parlamentare degli italiani all'estero"

(agi) - roma, 11 lug. - in relazione al dibattito, durante la prossima settimana, che si avrà alla camera sulla pdl per il voto degli italiani all'estero, "il gruppo parlamentare degli italiani all'estero" e il movimento emigrati italiani sottolineano in un comunicato "la propria soddisfazione per il compimento della prima fase di una lunga battaglia compiuta per un sacrosanto riconoscimento, già aderenti al "gruppo" rilevano - hanno operato concordemente, al di sopra di ogni divisione di parte, per accelerare l'iter del provvedimento, fino ad oggi, oltre 192 parlamentari dei vari settori politici hanno aderito al "gruppo parlamentare degli italiani all'estero", il gruppo, che opera sin dalla 4/a legislatura, si prefigge di tutelare secondo il disposto dello art. 48 della costituzione il diritto della concessione al voto a oltre 5 milioni di connazionali che vivono e lavorano fuori del confine nazionale, il "gruppo", avvalendosi della collaborazione per l'attività di segreteria e consulenza del "m.e.i." movimento emigrati italiana, di cui è presidente il dr. antonio pederzoli, ha predisposto la formulazione del progetto di legge n. 711 presentato alla camera il 9/11/76 e firmato dagli on.li: sinesio (dc), bucalossi (pri), di vagn (psi), righetti (psdi), costamagna (dc), aliverti (dc), bozzi (pli), morini (dc), fusaro (dc), boffardi (dc), che prevede la concessione del voto degli italiani ovunque essi risiedano. il "gruppo parlamentare degli italiani all'estero" vede così composto il suo direttivo: presidente onorario sen. luciano dal falco (dc); presidente sen. remo signa (dc); vice presidenti: on. giuseppe sinesio (dc); on. umberto righetti (psdi); on. aldo bozzi (pli); on. giuseppe di vagno (psi); sen. michele cifarelli (pri); on. mirko tremaglia (msi); sen. gastone nencioni (d.n.); segretario generale dr. antonio pederzoli.

h. 1520/co/ds/f

mnn



Ministero degli Affari Esteri

I-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di

*Parigi*

del

*10-11/7*

### Les universités italiennes pourraient refuser les étudiants étrangers

De notre correspondant

Rome. — Les ambassades et consulats italiens ont reçu instruction de refuser, jusqu'en 1979, les demandes d'inscriptions d'étudiants étrangers. L'objectif est de désengorger les universités de la péninsule, qui comptent cinquante mille non-Italiens sur plus de neuf cent mille inscrits. Les villes les plus visées sont Rome, Bologne, Naples, Pérouse, Sienne et Padoue.

Le décret du ministre de l'instruction publique devrait être publié avant la fin du mois. Il affectera en particulier des Grecs (15 000), des Iraniens, des Américains, des Vénézuéliens et des Allemands de l'Ouest. On compte, en revanche, relativement peu d'étudiants français ne possédant pas la double nationalité. Nombre d'étrangers — c'est le cas notamment des Grecs et des Américains inscrits en médecine — se sont expatriés pour échapper à la sélection qui est en vigueur dans les universités de leur pays. Ils pensent pouvoir obtenir par la suite l'équivalence de leur diplôme italien.

Le manque de place est l'un des facteurs qui avaient provoqué

la violente contestation du printemps dernier, à laquelle quelques étudiants étrangers avaient d'ailleurs pris une part active. On peut se demander si un blocage des frontières résoudrait le problème. L'enseignement supérieur en Italie est surtout marqué par une absence totale de sélection et par une mauvaise répartition territoriale des étudiants.

De vives protestations ont accueilli l'annonce officielle du décret. « Il ne résoudra pas le problème de la place et, en plus, entravera la diffusion de la langue et de la culture italiennes », remarquent les communistes et les socialistes. En réponse à ces critiques, le ministère de l'instruction publique précise que « la question est encore à l'étude » (alors que le ministère des affaires étrangères se mentirait beaucoup plus explicitement). En tout cas, ajoute-t-on, deux catégories d'étudiants étrangers ne seront pas concernés par l'interdiction : ceux qui ont déjà commencé leurs études en Italie et les boursiers. D'autre part, une distinction sera faite entre les jeunes du tiers-monde et les Occidentaux. — R. S.



Ministero degli Affari Esteri

III-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avviso ANSA

di Roma

del 11-VII

n. 95/3

ester

sindacati italiani su studenti usa in italia -

(ansa) - new york, 11 lug - i sindacati cgil-cisl-uil del personale del ministero degli esteri in servizio negli stati uniti informano di avere inviato un memorandum al presidente del consiglio, al ministro degli esteri ed al ministro della pubblica istruzione per denunciare il ruolo svolto dalla "itaco-american foundation for medical education" nel reclutamento di studenti americani per le facolta' di medicina italiane.

i sindacati sostengono che la "foundation" - diretta dal signor albert schrager - la quale si presenta ufficialmente come istituzione per la promozione di scambi culturali, realizza ingenti profitti fornendo a pagamento servizi (l'iscrizione di studenti americani in facolta' di medicina italiane) che secondo la legge italiana sono gratuiti.

i sindacati segnalano inoltre lo stato di disagio in cui e' venuto a trovarsi il personale dei consolati e dell'istituto di cultura negli stati uniti e le difficolta' create dal fatto che la "foundation" si presenta al pubblico come emanazione semiufficiale del governo italiano.

il memorandum conclude con una richiesta rivolta alle autorita' competenti affinche' vengano chiaramente dissociate le responsabilita' del governo dall'operato della "foundation", ponendo fine ad una situazione che, a detta dei sindacati, e' palesemente illegale.

zczc

n. 271/3 seg. 95/3

ester

sindacati italiani su studenti usa in italia (2)

(ansa) - new york, 11 lug --

va precisato subito che si tratta di materia assai controversa, che schrager e' attualmente a roma (dove ha fatto arrivare circa 150 studenti cercando di mettere il governo italiano davanti al fatto compiuto dopo il bando biennale) per perorare la sua causa e per difendersi dalle accuse di "fraudolenta operazione finanziaria", secondo l'espressione usata dagli esponenti sindacali della farnesina.

va anche precisato, secondo quanto apprende oggi l'ansa dal console generale d'italia a new york, alessandro cortese de bosis, e dal direttore dell'istituto di cultura, marco miele (competente esclusivo per lo scambio degli studenti), che le autorita' diplomatiche e consolari avevano gia' in corso dall'inizio dell'anno un'inchiesta sulle iscrizioni degli studenti americani convogliati dalla "foundation" in italia.

cortese de bosis e marco miele hanno chiarito, a domanda, che i documenti a sostegno del memorandum dei sindacati erano stati gia' in precedenza raccolti e trasmessi al ministero degli affari esteri - che li ha attualmente al vaglio - con la richiesta

di un'indagine, proposta insieme all'ambasciata di washington, per far luce sulle attivita' della fondazione in america. - (segue)

h 2002 sc/mo

nmmn



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ANSA di Roma del 11.7.77

una acciaieria italiana nella germania orientale

(ansa) - udine 11 lug - una acciaieria elettrica, della capacita' di 500 mila tonnellate di materiale all'anno, verra' costruita nella germania orientale dalla societa' friulana "danieli e co". di buttrio, per conto della "anlage import" di berlino.

l'impianto verra' realizzato a brandenburgo, presso la "stahl und walzwerke", una importante societa' che produce acciai comuni e speciali.

al contratto, che riguarda un importo complessivo di 240 milioni di dollari, partecipano in consorzio la "cisa" di udine, associata con la "astaldi" di roma per le opere civili e industriali, la udinese "italdecos" per gli edifici comprendenti uffici ed abitazioni, la "tecnomasio italiano brown boveri" e la "petrochemical" per gli impianti elettrici, la "cmb" di bra per i capannoni metallici industriali ed attrezzature di acciaieria e la "iems" per i montaggi meccanici ed impianti ausiliari.

oltre alle forniture dall'italia, nella costruzione dell'acciaieria e' previsto l'impiego di 400 lavoratori italiani, con punte che raggiungeranno le 700 unita'. a questo scopo sta sorgendo a brandenburgo un centro abitativo denominato "das italienische doerfchen" (il paesello italiano).

in occasione di questo accordo, l'ambasciatore della repubblica democratica tedesca a roma, klaus gysi, ha compiuto una visita in friuli e agli impianti della "danieli", incontrandosi con le autorita' regionali e locali, accompagnato dal consigliere delegato e direttore generale ing. luigi danieli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzio AISE di Roma del 11 - VII

aise - ampi consensi per l'iniziativa editoriale della regione umbria - un articolo del presidente della consulta cecati nel numero 2 di "la regione e l'emigrazione"

perugia (aise) - vasti consensi ha suscitato l'iniziativa editoriale della regione umbria che con la rivista "la regione e l'emigrazione" cerca nuovi punti di contatto tra gli enti locali e gli umbri emigrati.

il mensile, accolto con favore in tutti gli ambienti dell'emigrazione si compone di 32 pagine dedicate interamente ai problemi regionali in connessione con il fenomeno migratorio; il numero 2 esce con un editoriale del presidente della consulta per l'emigrazione, assessore cecati, nel quale si pone l'accento sull'impegno della regione umbria nel risolvere i problemi dei corregionali emigrati. all'iniziativa della regione umbria, si e' auspicato da piu' parti negli ambienti degli addetti ai lavori, dovrebbe far seguito quella di tutte le regioni interessate all'emigrazione (aise)





Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Panorama*

di

*De laus*

del

*12-11*

UNIVERSITA

Non passa lo straniero

Ancora non è ufficiale, e già è tanto criticato. Da tutti. Per Adele Facio, deputato radicale, è « antistorico e incivile »; per Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola del Pci, è « sbagliato nel metodo e nel contenuto »; per la gioventù liberale « paurosamente autarchico ».

Il provvedimento di Francesco Maria Malfatti, ministro alla Pubblica Istruzione, di bloccare per un biennio a partire da quest'anno le nuove iscrizioni di studenti stranieri alle nostre Università (per i '77-'78 se ne prevedevano circa 10 mila) è ancora in discussione, e solo nei prossimi giorni verrà deciso e perfezionato nei particolari.

Probabilmente il blocco non sarà totale, ma saranno fatte distinzioni: chiusura soprattutto per chi proviene da paesi in cui c'è il numero chiuso; apertura per chi arriva invece dal Terzo Mondo alla ricerca di un miglioramento culturale.

Ma a suscitare reazioni e polemiche è bastato il telegramma inviato il 27 giugno da Arnaldo Forlani, ministro degli Esteri, a tutte le nostre rappresentanze consolari, con l'ordine di bloccare le partenze di chi era già pronto per venire a studiare in Italia.

Reclami. A protestare di più sono stati, naturalmente, i diretti interessati: minacce di interventi presso il nostro governo e reclami sulla stampa da parte di Grecia e Stati Uniti; una presa di posizione dura e decisa da parte dell'Ucsei, l'Ufficio centrale studenti esteri in Italia (un organismo di coordinamento vicino ai cattolici nato nel '62 per pubblicizzare i problemi degli universitari stranieri). L'Ucsei ha chiesto la sospensione del provvedimento, sollevando dubbi sulla sua legalità e ha insinuato che dietro le restrizioni verso i ragazzi che vengono dall'estero ci sia un preciso disegno politico.

« In ogni straniero si vede un sovversivo ». Critiche sono arrivate su Malfatti anche dai politici. Da ogni parte, anche dalla Democrazia cristiana, contraria a un blocco totale, ma convinta, secondo Giancarlo Tesini, responsabile dell'ufficio scuola, che « una certa regolamentazione sia necessaria, visto che i nostri atenei sono arrivati a questo punto di insanabile disgregazione soprattutto a causa del sovrappollamento ».

In Italia ci sono oggi circa 50 mila studenti stranieri, per la maggior parte greci (nel '73-'74 sono arrivati fino a 27 mila, oggi sono più di 16 mila), iraniani e israeliani (quasi 14 mila), statunitensi (5 mila), e latino-americani (quasi 4 mila). Arrivano soprattutto dai paesi in cui c'è il numero chiuso e in cui laurearsi è difficile: è il caso degli statunitensi, che affollano in massa le nostre facoltà di medicina. Ma anche da nazioni in cui c'è un regime politico autoritario, come i cileni e, almeno fino a qualche anno fa, i greci; o da Stati in cui studiare costa troppo. In Germania: da 1 milione e mezzo a due milioni l'anno di tassa d'iscrizione, cioè il costo effettivo di uno studente allo Stato. In Italia: con gli stessi costi, non più di 80 mila lire annue. Ogni autunno 10-15 mila nuove iscrizioni; e, per il futuro, la previsione di un continuo aumento (sono sempre di più i paesi che adottano il numero chiuso: l'ultimo, per esempio, è l'Argentina). « E la maggior parte andavano ad affollare le Università già strapiene delle grandi città », precisa Ethel Serravalle, repubblicana, vicepresidente della commissione nazionale scuola. Un caso macroscopico è Bologna, più di 6 mila stranieri su 50 mila studenti; poi Napoli, Roma e Firenze. Ovunque, una concentrazione soprattutto in due o tre facoltà: medicina, ingegneria e architettura, già affollatissime dagli italiani.

Almeno su un punto, quindi, tutti d'accordo: « Una regolamentazione ci vuole, e subito », afferma anche Walter Vitali, della Commissione

scuola del Pci, « ma che sia seria e democratica, che tenga conto delle differenze tra i vari paesi di provenienza, e che rispetti gli accordi di cooperazione culturale ». Anche se, secondo Enzo Bartocci, responsabile della Commissione scuola del Psi, la soluzione della gravissima crisi della nostra università non può essere ricercata in una circolare.

Silvana Bevione



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

12.7.72

LE PROPOSTE DI LEGGE SARANNO DISCUSSE A MONTECITORIO LA PROSSIMA SETTIMANA

# Potranno votare i nostri emigrati?

La questione potrebbe arenarsi perchè non tutti i partiti sono favorevoli ad un iter regolare

## di NINO ANDREOLI

ROMA, 11 luglio. Ormai è sicuro: le proposte di legge per il voto agli italiani all'estero saranno discusse a Montecitorio la prossima settimana, non appena si sarà chiuso il capitolo dedicato alla mozione concordata fra i partiti sul programma d'emergenza. Non è altrettanto sicuro però se, una volta esaurita la discussione, la proposta per far votare i nostri emigranti sarà votata.

E' questo il nodo, sciolto a metà, intorno al quale si affannano i rappresentanti delle forze politiche interessati gli uni a portare avanti la questione, e gli altri ad

insabbiarla. Nei giorni scorsi, a conclusione di una riunione dei capigruppo della Camera, Flaminio Piccoli ha accennato che il problema del voto agli italiani all'estero, una volta giunto all'esame dell'assemblea di Montecitorio, potrebbe nuovamente arenarsi in quanto non tutti i partiti sono favorevoli ad un iter regolare. A quel punto — ha detto ancora Piccoli — il relatore Bassetti chiederà che tutti i progetti presentati sullo specifico problema tornino in commissione per ulteriori approfondimenti. Per arrivare ad una decisione del genere è però necessario un voto e, prima ancora, l'avvio di un breve dibattito. In quella sede,

sempre secondo Piccoli, potrebbe emergere la volontà quasi unanime di continuare la discussione in aula e di giungere, di conseguenza, alla votazione. Vito Scalia, democristiano, firmatario di una delle sette proposte di legge presentate sull'argomento, sta passando dal pessimismo all'ottimismo. « Ogni difficoltà tecnica ed ogni riserva politica debbono cedere il passo — dice — di fronte all'esigenza di riconoscere a cinque milioni di nostri emigrati l'esercizio dei più essenziali diritti politici e civili ».

In casa democristiana c'è però chi continua a stare sul chi vive. Angelo Armella, deputato di Alessandria, uno

dei più solerti sostenitori dell'iniziativa di far votare i nostri emigrati, nutre ancora seri dubbi sulla possibilità di portare l'argomento in aula. « Finora si sono accampate decine di scuse — sostiene — e si sono bloccati persino i lavori dell'assemblea con il pretesto che non vi erano provvedimenti urgenti da discutere. Già questo dimostra quale sia realmente la volontà politica attorno al provvedimento sul voto agli emigrati. Ora si stanno delineando due manovre entrambe pericolose, perchè l'una vuol far tornare in commissione il problema e l'altra addirittura tende a consentirne il voto ma soltanto agli italiani residenti in

Europa, facendo credere, con questo, di aver liquidato del tutto la questione. Quanto denunciato da Armella non è un'ipotesi fantasmiosa. Non è un mistero che i comunisti (lo disse in aula il 29 giugno l'on. Pochetti) preferiscono definire prima la legge sull'elezione del Parlamento europeo (anche se, in merito, non è stato presentato finora nessun progetto). E neppure è ignoto che se proprio si vedranno costretti ad affrontare il problema del voto agli emigrati, i comunisti tenteranno di aggirarsi l'ostacolo scegliendo il « maior minore », ossia consentendo il diritto di voto al soli italiani sparsi per l'Europa



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di *Milano*

del *12-7-77*

Circa duecento fra deputati e senatori impegnati per il provvedimento

## Gruppo di parlamentari si riunisce per sollecitare il voto agli emigrati

Roma, 11 luglio

In relazione al dibattito, durante la prossima settimana, che si avrà alla Camera sulla proposta di legge per il voto degli italiani all'estero, « il Gruppo parlamentare degli italiani all'estero » e il Movimento emigrati italiani sottolineano in un comunicato « la propria soddisfazione per il compimento della prima fase di una lunga battaglia compiuta ».

Gli aderenti al « gruppo » rilevano — hanno operato concordemente, al di sopra di ogni divisione di parte, per accelerare l'iter del provvedimento. Fino ad oggi, oltre 192 parlamentari dei vari settori politici hanno aderito al « gruppo ».

Il gruppo, che opera sin dalla quarta legislatura, si prefigge di tutelare secondo

il disposto dell'articolo 48 della Costituzione il diritto della concessione al voto a oltre 5 milioni di connazionali che vivono e lavorano fuori del confine nazionale. Il « Gruppo », avvalendosi della collaborazione per l'attività di segreteria e consulenza del « Mei » Movimento emigrati italiani, di cui è presidente Antonio Pederzoli, ha predisposto la formulazione del progetto di legge numero 711 presentato alla Camera il 9-11-76 e firmato dagli onorevoli: Sinesio (Dc), Bucalossi (Pri), Di Vagno (Psi), Righetti (Psdi), Costamagna (Dc), Aliverdi (Dc), Bozzi (Pli), Morini (Dc), Fusaro (Dc), Boffardi (Dc), che prevede la concessione del voto degli italiani ovunque essi risiedano.

Il « Gruppo parlamentare degli italiani all'estero » ve-

de così composto il suo direttivo: presidente onorario sen. Luciano Dal Falco (Dc); presidente sen. Remo Segnara (Dc); vice presidenti: on. Giuseppe Sinesio (Dc), on. Umberto Righetti (Psdi), on. Aldo Bozzi (Pli), on. Giuseppe Di Vagno (Psi), sen. Michele Cifarelli (Pri), on. Mirko Tremaglia (Msi), sen. Gastone Nencioni (Dn); segretario generale Antonio Pederzoli.



Ministero degli Affari Esteri

10-14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 12-7

Sono state accolte le sollecitazioni del MSI-DN

## Finalmente alla Camera (il 19 luglio) la discussione sul voto agli emigrati

Martedì 19 luglio, alla Camera inizierà la discussione generale sulle proposte di legge (una di queste è stata presentata dal MSI-DN, primo firmatario l'on. Mirko Tremaglia) che prevedono la concessione del voto agli italiani all'estero.

Sino ad oggi — informa un comunicato del Movimento Emigrati Italiani — oltre 192 parlamentari dei vari settori politici hanno aderito al « Gruppo parlamentare degli italiani all'estero ». Il gruppo — prosegue il comunicato — si prefigge di tutelare, secondo il disposto dell'articolo 48 della Costituzione, il diritto della concessione al voto ad oltre cinque milioni di connazionali che vivono e lavorano fuori dei confini nazionali.

Il gruppo avvalendosi della collaborazione per la attività di segreteria, e

consulenza del Movimento emigrati italiani, ha predisposto — continua il comunicato — la formulazione del progetto di legge 711, presentato alla Camera il 9 novembre 1976, e firmato da diversi deputati, che prevede la concessione del voto agli italiani ovunque essi risiedano.

Il « Gruppo parlamentare degli italiani all'estero » — conclude il comuni-

cato — vede così composto il suo direttivo: presidente onorario sen. Luciano Dal Falco, presidente sen. Remo Segnana (DC), vice presidenti: on. Mirko Tremaglia (MSI-DN), on. Giuseppe Sinesio (DC), on. Umberto Righetti (PSDI), on. Aldo Bozzi (PLI), on. Giuseppe Di Vagno (PSD), sen. Michele Cifarelli (PRI), Senatore Gastone Nencioni. Segretario gen. Dott. Antonio Petersoli.



Ministero degli Affari Esteri

10 - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *12-7-77*

# Manovre per ritardare il voto agli emigranti

Due proposte: rinvio in commissione e discussione dopo la votazione sul Parlamento europeo - Martedì prossimo il dibattito alla Camera

Nella settimana che va dal 18 al 23 dovrebbe cominciare a Montecitorio la discussione in aula della proposta di legge sul voto degli italiani all'estero. La decisione di accelerare il dibattito in assemblea — come è noto — è stata presa nella recente conferenza dei capigruppo. L'argomento ha un peso rilevante da un punto di vista politico, in quanto interessa oltre 5 milioni di connazionali emigrati in diverse parti del mondo.

Un così alto numero di «nuovi» elettori potrebbe infatti modificare sostanzialmente l'attuale situazione politica. E' logico quindi che il provvedimento sia motivo di ampie discussioni e di manovre tendenti, a secondo degli interessi dei vari partiti, a ritardare od accelerare l'iter della proposta di legge.

A tale proposito è da registrare una dichiarazione rilasciata dall'on. Angelo Armella, presidente del comitato costituito in seno al gruppo dc per il voto degli emigrati, con la quale vengono denunciati due tentativi per ostacolare la discussione in Assemblea della proposta di legge. Il primo tenta di ritardare l'iter parlamentare proponendo di rimandare in commissione il

progetto di legge; il secondo, giudicato più insidioso, vorrebbe posporre l'argomento del voto agli emigrati a quello del voto per il Parlamento europeo.

L'on. Vito Scalia, primo firmatario della proposta di legge, ha dichiarato che «ogni difficoltà tecnica ed ogni ulteriore riserva politica devono cedere il passo di fronte all'esigenza di riconoscere ad oltre 5 milioni di nostri emigrati l'esercizio del più essenziale diritto politico e civile che è quello del voto. La decisione presa dalla conferenza dei capigruppo — ha concluso — dimostra anche che la unanime e solidale volontà di tutti i deputati della Dc, espressasi compiutamente in assemblea di gruppo, ha già ottenuto un primo successo politico».

Altro giudizio favorevole è stato espresso dal «Gruppo parlamentare degli italiani all'estero», al quale sino ad oggi hanno aderito 192 parlamentari dei vari settori politici. Congiuntamente al «Movimento Emigrati Italiani» il gruppo ha emesso un comunicato nel quale, dopo aver espresso la propria soddisfazione per il compimento della prima fase di una lunga battaglia, si afferma, tra l'altro, che

«Il Gruppo si prefigge di tutelare, secondo il disposto dell'articolo 48 della Costituzione, il diritto della concessione al voto ad oltre cinque milioni di connazionali che vivono e lavorano fuori dei confini nazionali». Pertanto, «avvalendosi della collaborazione per l'attività di segreteria e consulenza del movimento emigrati italiani, ha predisposto la formulazione del progetto di legge 711, presentato alla Camera il 9 novembre 1976, e firmato dagli on. Sinesio (Dc), Bucalossi (Pri), Di Vagno (Psi), Righetti (Psi-Di), Costamagna (Dc), Aliverti (Dc), Bozzi (Pli), Morini (Dc) e Fusaro (Dc), che prevede la concessione del voto agli italiani ovunque essi risiedano».

«Il Gruppo parlamentare degli italiani all'estero» — conclude il comunicato — «vede così composto il suo direttivo: presidente onorario sen. Luciano Dal Falco, presidente sen. Remo Segnana (Dc), vice presidenti, on.li Giuseppe Sinesio (Dc), on. Umberto Righetti (Psi-Di), on. Aldo Bozzi (Pli) on. Giuseppe Di Vagno (Psi), sen. Michele Cifarelli (Pri) on. Mirko Tramaglia (Msi), sen. Gastone Nencioni (Dn), segretario gen. dott. Antonio Petersoli».



Ministero degli Affari Esteri

IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*12.7.72*

## LETTERE AL DIRETTORE

### Il voto agli emigrati

Fin dal mese di novembre dello scorso anno furono presentate alla Camera disegni di legge per estendere ai nostri connazionali residenti all'estero il diritto di voto, a norma dell'art. 48 della Costituzione. Ci fu anche — ad opera dell'Associazione nazionale alpini — una proposta di legge di iniziativa popolare, che raccolse ben 225 mila firme, mentre ne sarebbero state sufficienti 50 mila. Ebbene, tali proposte di legge, sottratte alla competente Commissione della Camera che aveva lasciato trascorrere ben 7 mesi, pur essendo state portate davanti al Parlamento per la discussione, non si riesce ancora a discuterle, perché — ormai è chiarissimo — tale legge non va a genio al grande partito, che asserisce di essere l'autentico rappresentante della classe lavoratrice. E di grazia, vorrei chiedere ai dirigenti di detto partito, forse i 5 milioni di nostri connazionali, che sono stati costretti ad emigrare anche in paesi lontani, oltre oceano, in cerca di lavoro che non hanno trovato in patria, alla quale rimettono però valuta pregiata, sono forse ricchi borghesi o plutocrati, che sono andati all'estero per divertirsi? Non è semplicemente vergognoso che si neghi ai connazionali emigrati, che all'estero onorano il lavoro italiano con la loro capacità e la loro laboriosità, senza assenteismi, scioperi e conflittualità permanente, il diritto di voto, concesso — si badi bene — a tanti assassini, ladri, rapinatori, rapitori di persone, ospiti delle patrie galere? A qualcuno è venuta poi l'idea peregrina e balorda di concedere il voto solo agli emigrati nei paesi europei, escludendo, per ora, gli emigrati nei paesi oltre oceano. Non sono forse tutti uguali i nostri connazionali emigrati? L'art. 48, 3. capoverso, della Costituzione stabilisce: «Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile, e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Si tenga pure presente che molti paesi civili, europei e di oltre oceano, hanno concesso il voto agli emigrati. Si portino dunque subito in discussione davanti al Parlamento i vari disegni di legge per la concessione del diritto di voto agli emigrati, e tutti i partiti assumano la loro responsabilità davanti al Parlamento e quindi davanti al Paese.

lettera firmata



Ministero degli Affari Esteri

IV - 111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso romano* di S.C.V. del 12-11

### Il voto degli emigrati in discussione alla Camera

ROMA, 11.

Il presidente del comitato emigrazione della Camera, on. Granelli, ha convocato il comitato stesso per martedì prossimo alle ore 10. Saranno presenti — informa un comunicato — il Sottosegretario agli esteri on. Foschi e l'ambasciatore Guazzaroni.

All'odg è l'esame dei risultati del sondaggio che il Governo italiano ha compiuto presso i nove Paesi della CEE in rapporto al problema del voto degli emigrati, in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo del 1978.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Observateur romain* di *S.C.U.* del *12-11*  
LE GIORNATE DELL'U.C.S.I. A FIUGGI

# L'impegno dei cattolici per una informazione responsabile

## Il discorso dell'on. Piccoli ha concluso le giornate di studio

FIUGGI, 11.

Si è concluso felicemente a Fuggi, il Convegno nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI), del quale già riferimmo e che ha visto una qualificata assemblea discutere su «La stampa dei cattolici italiani verso gli anni '80». Il Convegno, al quale come abbiamo detto, avevano presenziato le autorità civili locali e che ha avuto in apertura la parola del Presidente della Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali, S. E. Mons. Deskur, è stato fecondo di relazioni e di dibattiti. La nostra cronaca, ritardata per ragioni di spazio del giornale, deve dunque rifarsi alla fine della prima giornata, dopo la rilevante prolusione di Padre Sorge — della quale già riferimmo — con le relazioni di Narducci, direttore dell'«Avvenire» e Mons. Peradotto, presidente della Federazione Italiana Settimanali Cattolici.

Il ruolo del quotidiano cattolico — ha detto Narducci — assume oggi una speciale rilevanza nella società pluralista e secolarista in cui domina «una informazione distorta e martellata con l'insistenza di un lento e inesorabile lavaggio del cervello: il fatto cristiano, il valore religioso e in particolare la fede cattolica con tutte le sue implicanze ecclesiali, sono assai spesso trasmessi in modo parziale, distorto, immerso in una visione globale totalmente opposta. E non mancano, e vanno diventando sempre più numerosi, i casi in cui appositamente si falsano le notizie così da offrire ai lettori una visione negativa della religione e della Chiesa».

### La «contro-informazione» del quotidiano cattolico

Dopo un'ampia analisi delle lacune dell'informazione dominante nella società e delle conseguenze che ne derivano ai lettori, Narducci ha illustrato il ruolo di controinformazione del quotidiano cattolico: quello cioè di «far sapere al lettore quello che veramente avviene in seno alla Chiesa, e quello che la Chiesa veramente dice e insegna, nella sua integrità e precisa connotazione».

Il giornalista cattolico è teso a rea-

lizzare «le difficili sintesi tra competenza professionale e coscienza cristiana». Il quotidiano cattolico deve potenziare al massimo la sua funzione di «controinformazione» in un momento in cui si avverte la tendenza da parte della cosiddetta grande stampa a deformare o ad ignorare le notizie riguardanti il mondo cattolico. «Ciò dovrà essere fatto non solo informando il lettore sulle attività della Chiesa e su quelle delle piccole comunità ecclesiali, ma anche affrontando senza timori problemi che non possono essere ignorati come quello del dissenso. Occorre contrapporre — ha aggiunto Narducci — alla falsa immagine della vita fondata sul benessere "la civiltà dell'amore" indicata da Paolo VI».

### A servizio della Comunità ecclesiale

Mons. Peradotto ha illustrato la «collocazione» dei settimanali diocesani nella Chiesa. Si tratta — ha detto — di un giornalismo cattolico che si pone a diretto ed esplicito servizio della comunità cristiana. La linea e il servizio dei settimanali diocesani è la Chiesa locale in tutta la sua vitalità, le sue esperienze, i suoi problemi, la sua guida pastorale.

«La Chiesa al cui servizio ci poniamo — ha continuato Peradotto — è quella emersa dal Vaticano II: di essa siamo specchio e stimolo di crescita». Monsignor Peradotto ha ricordato le tappe culturali attraverso le quali i settimanali diocesani hanno maturato le loro linee di tendenza al servizio della Chiesa locale: «Il settimanale — ha detto — vuole essere, assieme ad altri strumenti e mass-media, una esplicita voce della opinione pubblica cattolica locale».

Il Presidente della FISC ritiene che i giornali diocesani devono cessare di essere degli organi di informazione limitati allo stretto ambito della comunità ecclesiale e che, nel momento in cui si auspica una maggiore presenza della cultura cattolica nella vita civile, essi de-

vono aprirsi ai problemi sociali, dibattendoli, avanzando proposte e contribuendo attivamente alla ricerca di soluzioni. L'importanza di tali organi di informazione negli anni ottanta crescerà parallelamente all'aumento dei poteri e della autonomia degli enti locali. A tale scopo Mons. Peradotto auspica anche, sempre nel campo dell'informazione, una sempre maggiore cooperazione tra le varie diocesi a livello regionale. Base di questa auspicate evoluzione dell'UCSI è un esame dell'attuale situazione della stampa cattolica affidata ad una serie di relazioni sui vari settori dell'informazione alle quali è stata dedicata la giornata di oggi.

### Stampa femminile, per ragazzi e per emigrati

Affermando che «i lettori non nascono a 20 anni» il Segretario dell'UISPER Domenico Volpi ha messo in evidenza poi l'importanza di una crescente presenza cristiana nella stampa per ragazzi. Attualmente — ha detto — esistono 200 testate, fumetti compresi, con una tiratura di 25 milioni di copie ed un giro di affari di 100 miliardi l'anno. Di essi solo l'otto per cento sono di impostazione cattolica. Per Volpi è quindi necessario un maggior impegno in questo settore che può preparare per il futuro i lettori di giornali cattolici e soprattutto un più stretto coordinamento tra tali pubblicazioni e la scuola cattolica in un piano di politica culturale globale. Si tratta di portare ai giovani, nelle debite e comprensibili forme, il messaggio cristiano, in modo che esso possa essere agevolmente recepito e costituisca il fondamento della educazione dei giovani ad origine.

La signorina Myriam Bovio, capo redattore di «Alba», a chiare note ha illustrato il non facile compito di redigere una rivista diretta alle donne, specie in questo periodo in cui il movimento femminista, di ben precisa connotazione politica, ha adottato una linea di condotta che con la vera liberazione della donna non ha nulla a che vedere, perché snatura il carattere della donna. La relazione è stata di grande interesse anche perché «Alba» è una pubblicazione largamente seguita, che da quarant'anni





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

difende la formazione cristiana della donna e specie delle giovani. « La rete azzurra » di Angela Sorgato, fondatrice e ammiratrice di « Alba », nonché autrice di opere per la donna, ha tessuto un vasto collegamento di anime. E' stata precorritrice nel campo del periodismo femminile.

Di particolare interesse è stato l'intervento di Don Pino Pancera, che vive a Ginevra. Egli ha illustrato l'attività che viene svolta in Svizzera a favore degli emigrati italiani attraverso la stampa cattolica italiana, che viene pubblicata *in loco* e che è, normalmente, bene accolta dagli emigranti, in quanto reca loro la voce della Fede e della patria.

Sono seguiti altri significativi interventi, che la ristrettezza di spazio non ci consente di riportare. Di essi, si può dire riassuntivamente, è emersa la molteplice funzione che la stampa cattolica svolge al fine di migliorare e perfezionare la preparazione morale e civile degli italiani.

#### Il discorso

Il convegno si è concluso sabato pomeriggio con un efficace e significativo intervento dell'on. Flaminio Piccoli, come sempre adeguato ai problemi del momento ed animato da una profonda ispirazione cristiana. Oggi, ha detto Piccoli, si impone un grandissimo impegno cristiano per i mezzi di comunicazione sociale. La società in cui viviamo è contrassegnata da fenomeni di turbamento, di oscuramento, di violenza, dei quali i mass-media sono tramite spesso non controllato e che rendono la società più cruda e più accesa. La funzione del quotidiano resta salva anche nell'era delle riforme.

Il giornale cattolico deve « informare

il lettore in termini di verità sostanziale, fornirgli opinioni filtrate attraverso una coscienza responsabile cristiana, che dia dei fatti, delle prospettive di vita e delle soluzioni dei problemi una interpretazione equilibrata e serena, battendosi con decisione per la giustizia, in difesa reale dell'uomo nella sua autentica dimensione umana e sociale », così ha affermato Piccoli, mettendo anche in evidenza come il quotidiano nazionale cattolico realizza « un processo dialogico tra le genti del nord, del centro e del sud, promuovendo la reciproca conoscenza e favorendo la fusione delle coscienze, delle volontà in quella unità ideale, fraterna di tutto il popolo italiano che è premessa per la crescita civile e politica del Paese ».

I richiami emersi nel giorno precedente, nelle parole del nostro Direttore, sono stati a loro volta ripresi da Piccoli.

La discussione con numerosi interventi ha coronato la giornata di studio. Notevole l'intervento di Boneschi, che ha parlato della figura del giornalista, incentrando il discorso sulla professionalità, sulla responsabilità e credibilità del giornalista stesso, ed illustrando quelli che, a suo avviso, dovrebbero essere i compiti dell'UCSI ai fini della preparazione di coloro che aspirano a divenire giornalisti.

ALBERTO ALBERTI



Ministero degli Affari Esteri

✓

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *12-7*

### Un centro per insegnanti di italiano all'estero

PERUGIA, 11 luglio  
Si è costituita a Perugia la sezione « Didattica dell'Italiano Insegnato all'Estero » del CILA (centro italiano di linguistica applicata), la cui direzione è stata affidata al professor Katerin Katerinov, docente presso l'università per stranieri. A questa sezione fa capo il « Centro di studi per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero e di consulenza didattica e metodologica per i sussidi audiovisivi ».



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giorno*

di

*Milano*

del

*12.7.77*

#### PROTESTE DEGLI ITALIANI IN ARGENTINA

Si verificano notevoli ritardi nella trattazione delle domande di pensione presentate ai sensi della convenzione italo-argentina, dovuti non solo alla complessità delle procedure stabilite dagli accordi ma anche alla particolare difficoltà di accertare l'intera carriera lavorativa e assicurativa dei lavoratori. Per superare alcuni inconvenienti l'Inps ha disposto che nei casi in cui il diritto a pensione secondo la legislazione italiana sia raggiunto mediante la totalizzazione dei periodi di assicurazione risultanti in Italia e Argentina, può essere liquidato a titolo di prestazione provvisoria un pro-rata di pensione corrispondente ai periodi di assicurazione risultanti in Italia, senza integrazione al trattamento minimo, in attesa che si possa definire l'iter istruttorio della pratica secondo le disposizioni della Convenzione. Di tale liquidazione verrà data notizia dell'organismo assicuratore argentino.



Ministero degli Affari Esteri

II - III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*12.7.77*

### Trattenuto in Iraq tecnico italiano

VARESE — Da oltre tre mesi un tecnico italiano, dipendente della «Siome grandi impianti» di Malnate in provincia di Varese è praticamente sotto sequestro dalle autorità dell'Iraq. Protagonista della vicenda è Pietro Bottini, residente a Malnate in via Binaghi 7, che dopo aver svolto dei lavori per conto della Siome nella città di Al Muthana, non è più riuscito ad ottenere il visto di uscita.

A dare la notizia dell'inspiegabile provvedimento preso dal governo di Bagdad è stata proprio la ditta italiana che in una lettera inviata alla stampa ricostruisce tutta la storia della fornitura di un impianto, destinato alla produzione di blocchi e tubi di calcestruzzo inviata nel '74 ad Al Muthana.

All'inizio del '77, su richiesta del governatorato della città irachena, venne inviato come tecnico specializzato il Bottini che, al termine del suo mandato alla fine di marzo non ha potuto fare ritorno in patria. Può circolare e vivere a sue spese in Iraq ma non può uscire da quel paese.

Della vicenda sono stati interessati l'ambasciata italiana a Bagdad, i ministeri del Commercio estero, degli Interni, degli Esteri e la Presidenza della Repubblica fino ad oggi ancora senza risultato.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Italia di Roma del 12.7.77

voto italiano all'estero: comitato parlamentare emigrazione (agi) - roma 12 lug - il comitato parlamentare per l'emigrazione, organismo della commissione esteri della camera, ha ascoltato oggi una relazione del sottosegretario agli esteri on. franco foschi circa il voto per il parlamento europeo degli italiani residenti nell'area comunitaria.

tra la fine di aprile e i primi di giugno - ha detto foschi - ha avuto luogo nelle capitali degli altri otto paesi della comunita' europea e presso le istituzioni comunitarie (parlamento e com-

missione) un sondaggio volto ad accertare la disponibilita' dei partners comunitari ad ammettere, per le prime elezioni europee a suffragio universale diretto, l'esercizio in loco del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali residenti nell'area comunitaria. a livello di governi e nel corso di riunioni con funzionari degli esteri, e' stato posto l'accento sul fondamentale valore politico e sul carattere eccezionale che da parte italiana si attribuisce alla prima elezione europea a suffragio universale diretto. l'eccezionalita' della consultazione europea risulta, tra l'altro, dal fatto che essa ha come proprio ambito territoriale l'area della comunita' considerata come un tutto unico. partendo da tale presupposto e' stata illustrata nelle grandi linee l'ipotesi di meccanismo elettorale basato sulla istituzione di sezioni di voto nel paese comunitario di residenza.

h. 1429/can-pg/spa/gb

segue

nnnn

zc:zc

n.61/a segue 60

inpol

voto italiano all'estero: comitato parlamentare emigrazione (2) (agi) - roma 12 lug - tutti i partners comunitari - ha proseguito foschi - hanno condiviso tale impostazione politica esprimendo simpatie per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio che, secondo quanto hanno sostenuto, ha tra l'altro fornito loro la occasione per una riflessione complessiva ed approfondita su un problema di indubbia rilevanza.

e' stato accettato il principio di una elezione organizzata dalle nostre autorita' diplomatico-consolari sul loro territorio; inoltre i nostri partners si sono detti disposti ad esaminare nel quadro della propria legislazione, la possibilita' di prestarci l'assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che cio' non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico. inoltre e' stata prospettata l'esigenza di organizzare le elezioni in modo da evitare la necessita' di ricorrere ai rispettivi parlamenti sia per eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la ratifica di intese bilaterali.

in linea generale - ha detto ancora foschi - tutti i paesi preferirebbero che la consultazione italiana avrebbe luogo in un giorno diverso da quello previsto per i propri cittadini, anche se comunque compreso nel periodo giovedì-domenica previsto per le elezioni europee nei nove paesi della comunita'. per cio' che concerne la campagna degli italiani -ha concluso il sottosegretario agli esteri - vari paesi hanno fatto presente la necessita' di una apposita disciplina sia per evitare confusione o interferenze nella campagna locale, sia per evitare turbamenti dell'ordine pubblico.



Ministero degli Affari Esteri

111-7

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*12.7.77*

Lo denunciano i sindacati unitari degli esteri in servizio in USA

# Il mercato degli studenti

(Nostro servizio)

NEW YORK, 11. — Dal 1973 a tutto il 1976, col beneplacito del nostro ministero degli Esteri, del ministero della Pubblica Istruzione, della nostra ambasciata a Washington, dell'ambasciata americana a Roma e del consolato generale d'Italia a New York il signor Albert Schrager, presidente della « Italo-American Foundation for Medical Education » ha truffato centinaia di studenti americani e italo-americani lucrando un profitto che si aggira sui 4 milioni di dollari pari a oltre 3 miliardi e mezzo di lire italiane.

Il 29 giugno scorso il *New York Times*, nel riportare la notizia della decisione del governo italiano di congelare per due anni l'ammissione all'università italiana degli studenti stranieri, menzionava il caso del signor Schrager, il quale, deciso a sfidare le autorità italiane partiva con un aereo charter alla volta dell'Italia con a bordo 100 studenti. Da ciascuno di essi aveva già riscosso dai 4600 a 8000 dollari, garantendo loro, in nome di chissà quale prerogativa, l'ingresso nell'università italiana. Altri cento dovrebbero partire entro domani.

Il console italiano a New York in data 29 giugno ha diffidato il signor Schrager, parlando dalle reti radio-televisive americane, dall'assumere qualsiasi iniziativa.

La fondazione italo-americana ha una sede a New York, 3 East, 54ª strada ed

una a Roma, in via Boncompagni 16. Strana coincidenza, allo stesso indirizzo di Roma c'è la sede della commissione per gli scambi culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti, nel palazzo dell'ambasciata americana a Roma. Fanno parte del Consiglio Accademico: il presidente, Albert Schrager, l'avvocato Tito Carnelutti, il prof. Carlo Rizzoli, rettore dell'università di Bologna, il prof. Paride Stefanini, il senatore Salvatore Valitutti (rettore dell'università per stranieri a Perugia).

Gli introiti dell'organizzazione non sono tassabili dal governo americano perché essa si qualifica come una « no profit organisation ».

In pratica la fondazione di Schrager per anni ha svolto la funzione di mediatrice fra gli studenti americani, che desideravano l'ammissione alla facoltà di medicina a Roma e l'università italiana, facendo credere ai postulanti, già in possesso dei requisiti necessari che per l'ammissione all'università occorreva frequentare un corso integrativo (inventato da lui stesso nel 1973) della durata di tre mesi presso l'università per stranieri di Perugia, previo pagamento di 4600 dollari ciascuno. In pratica lo Scharger vendeva agli studenti, ignari della truffa, un diritto che era già loro e che il governo italiano garantisce direttamente e gratuitamente, e gli vendeva inoltre servizi pagati dal contribuente italiano.

Nel contratto stipulato tra

l'ente privato americano e lo studente era incluso il viaggio di sola andata in Italia con un volo charter, l'alloggio per tre mesi nella casa dello studente a Perugia che dipende dall'università omonima, un corso di lingua italiana e la garanzia di ammissione alla facoltà di medicina presso le università italiane.

Il contratto doveva essere controfirmato dai genitori e tra parentesi veniva precisato che la firma del genitore o del tutore era richiesta dal governo italiano.

Anche questo è un falso, in quanto il governo italiano non entra affatto in un contratto tra un ente ad uno studente straniero. Inoltre l'ammissione all'università italiana a 18 anni non richiede affatto il permesso dei genitori dello studente.

A integrazione di questo programma universitario lo Schrager da un anno aveva istituito inoltre un programma di liceo privato per il quale lo studente doveva pagare altri 2100 dollari da aggiungere ai 4600 dei fantomatici corsi preparatori per l'ammissione alla facoltà di medicina.

Ma chi è Albert Schrager che per anni ha proseguito indisturbato la sua attività in Italia-USA? E come mai ha ottenuto il beneplacito del ministero degli Esteri, della nostra ambasciata a Washington e del consolato italiano a New York fino a tutto il 1976? Chi nelle alte sfere ha favorito e perché questa lucrosa attività alle spal-

le degli studenti italo-americani?

I sindacati confederali CGIL-CISL-UIL del personale degli affari esteri in servizio negli USA hanno denunciato il fatto al presidente del Consiglio Andreotti, al ministro degli affari Esteri Forlani al ministro della Pubblica Istruzione Malfatti, in seguito all'azione intrapresa dall'istituto italiano di cultura e dal consolato d'Italia a New York fin dal 1. gennaio 1977.

Schrager era un seniore ragioniere del Long Island. Sembra che abbia ricevuto il dottorato in biochimica in qualche sperduta università americana, ma a tutt'ora non se ne trova traccia.

Dal 1962 al 1970 egli diventò improvvisamente consulente di una catena di supermercati. Nel 1970 inizia la sua lucrosa attività convincendo alcuni nostri ministri della sua generosa « opera di bene », che a tutt'oggi prosegue.

Schrager, ben introdotto al ministero degli Esteri e al ministero della Pubblica Istruzione e in Vaticano, si è avvalso anche dello stretto legame di amicizia con John Volpe, ex ambasciatore a Roma, tanto è vero che la sede a Roma è proprio in uno degli uffici dell'ambasciata USA. Era il consolato italiano a New York come sembra, fino al 1976, a conoscenza dell'esistenza dell'attività dell'organizzazione? Aveva dato il suo beneplacito all'operazione?

Patricia Lombroso



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*12.7.77*

tamente democratica la possibilità per ogni compagno di esprimere delle opinioni, ma è altrettanto democratico pretendere che l'azione dei militanti e dei compagni impegnati nella realtà sociale, non venga troppo spesso smentita dalle dichiarazioni di « autorevoli compagni ».

Federazione giovanile socialista di Parma - Nucleo universitario socialista di Parma

attenzione deve essere visto l'ingresso in Italia, di studenti provenienti dai Paesi industrializzati, per i quali lo studio diventa economicamente vantaggioso in un Paese come il nostro caratterizzato da una costante perdita di valore della propria moneta.

Non è cioè assolutamente concepibile che gli sforzi che il nostro Paese giustamente dovrebbe fare per favorire lo sviluppo dei Paesi del terzo mondo, siano richiesti anche per favorire studenti che spesso contribuiscono ad elevare il prezzo dei servizi, tipico quello degli affitti, grazie alle risorse economiche di cui generalmente godono, che permettono spese incompensabili per uno studente italiano.

Concludendo riteniamo cer-

zione nozionistica; che soprattutto nei Paesi in via di sviluppo da cui proviene la maggioranza degli studenti stranieri, essa è maggiormente legata ad una matrice socio-economica se non addirittura politica (vedi il caso della Grecia, dell'Iran e degli studenti progressisti arabi).

Di questo passo potremmo arrivare a dire che i lavoratori immigrati all'estero non trovano occupazione nel proprio Paese perché sono degli incapaci o semplicemente svogliati.

Ma a prescindere da queste valutazioni, ci sembra doveroso per un Paese civile, guardare con interesse e spirito di cooperazione, alla emancipazione culturale e tecnologica delle zone sottosviluppate, mentre con più

se di queste affermazioni vi sia incompetenza ed ignoranza sulla politica universitaria del Partito, che non ci risulta abbia mai affermato che la dequalificazione degli studi e lo spinoso problema del sovraffollamento, si risolvano a colpi di selezione, che, proprio per la mancata estensione del diritto allo studio, accentuerebbe le discriminazioni di classe che ne sono implicite.

Ci sembra molto soggettivo e superficiale affermare poi che gli studenti stranieri in Italia sono i meno dotati ed i meno diligenti perché se il parametro per valutare la preparazione e le capacità è il fatto che essi siano accettati o meno negli atenei di origine, questo significa scarsa credibilità al numero chiuso ed alla sele-

## Sugli studenti stranieri in Italia

Se la posizione espressa dal compagno Bartocci in merito alla decisione di chiudere gli accessi universitari agli studenti stranieri, è certamente positiva nel senso che riesce a dimostrare l'estrema inutilità di un provvedimento così impopolare, altrettanto non si può dire delle dichiarazioni del compagno Ajello sull'«Avanti!» del 30 giugno.

In particolare ci spaventano alcune affermazioni del tipo: « Sappiamo benissimo che gli studenti che vengono in Italia sono i meno dotati ed i meno diligenti, quelli che non trovano posto nelle loro università a numero chiuso. Con studi più severi ed esami di ammissione più rigorosi avremmo avuto meno studenti e più qualificati ».

Noi speriamo che alla ba-



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Italiana di Toronto del 12-7-72

# L'emigrante italiano torna a casa

**P**er la prima volta nella storia molti italiani stanno ritornando in Patria più di quanti ne partano. Le statistiche dicono che nel 1975 gli italiani che sono ritornati in patria in quell'anno sono stati 30.000 in più di quelli che sono emigrati nello stesso arco di tempo.

Questa e altre informazioni sono contenute in un articolo apparso sul New York Times a firma di Ina Selden.

"Alcuni di quelli che sono ritornati non lo hanno fatto di spontanea volontà" ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri, On. Franco Foschi, "La loro e' stata una scelta obbligata derivante dalla crisi economica che sia in Europa che nel resto del mondo attanaglia un po' tutte le nazioni".

Sin dagli inizi del 19mo secolo, quando comincio' l'emigrazione italiana in massa, milioni di italiani hanno lasciato l'Italia in cerca di lavoro. "Molti emigranti, specialmente quelli che emigrano in Europa sperano di tornare a casa un

giorno e di costruirvi la loro casetta e magari dare inizio a qualche piccola attivita' economica e vivere i loro ultimi giorni all'ombra dei loro sudati risparmi" ha proseguito Foschi. "Ogni anno gli emigranti mettono via qualcosa per il loro domani".

Nel 1976 il totale delle rimesse fatte dagli emigrati italiani e' stato di un miliardo di dollari.

Ora pero' molti sono costretti a tornare a casa ancora prima di essere in grado di potere realizzare i loro sogni.

In Germania 77.000 italiani sono stati licenziati nel corso del 1974 e 75 e molti di questi uomini non sanno cosa fare. Anche la Svizzera ha cominciato ad affliggere gli elenchi delle persone da licenziare e molte di queste sono italiane.

"L'emigrante quando ritorna riceve una piccola somma quale corrispettivo di disoccupazione per un periodo di sei mesi - ha detto Gaetano Volpe, segretario dell'Unione degli Emi-

granti - ma dopo debbono iniziare una lotta di competizione con gli altri disoccupati, che ammontano a circa un milione, per la ricerca di un lavoro".

Gioco-forza diventa quindi la necessita' di adattarsi anche ai "lavori neri", quei lavori cioè sottopagati e senza alcuna assicurazione sociale con tutte le conseguenze che una eventuale disgrazia puo' arrecare alla famiglia del lavoratore.

Il ritorno degli emigrati e' coinciso con una competizione inaspettata per il fatto che sin dal 1970 centinaia di migliaia di persone provenienti dalla Somalia, dall'Etiopia e dalle ex-colonie portoghesi si sono rifugiate in Italia per sfuggire a dei regimi dittatoriali che si erano installati in quei paesi.

Nel 1975 il numero degli italiani rientrati e' stato di 120.000, la maggior parte dei quali dall'Europa. Ancora peggio sono andate le cose nel 1976. Infatti, stando alle statistiche ufficiali, solo nei primi sei mesi dell'anno passato ben 100.000

connazionali hanno dovuto fare ritorno in patria.

"Solo sino a pochi anni fa, noi eravamo in grado di accogliere ogni anno circa 25.000 immigrati" ha detto un portavoce dell'Ambasciata Casadese a Roma. "Ora pero' con l'8% di disoccupazione che si registra in Canada abbiamo dovuto diminuire di 3000 unita' le persone che possono venire ammesse come "Landed Immigrants" e la maggior parte di queste sono o parenti stretti o persone che hanno un'alta preparazione tecnica come ingegneri o ricercatori". Il che rende ancora le cose più difficili.

Cosa resta da fare allora? A parte i propositi rivoluzionari dei gruppuscoli di esaltati (i quali vogliono la rivoluzione perche' tutto cambi per niente cambiare) molti stanno cominciando a scoprire le possibilita' che offrono molti paesi del Medio Oriente o dell'Africa del Nord o dell'America del Sud. Una nuova pagina sta per essere scritta nella storia dell'emigrazione italiana.





Ministero degli Affari Esteri

II-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso ANSA di Roma del 12-11

zczc

n. 386/3

ester

manifestazioni studenti greci per mancata iscrizione universita' italiane

(ansa) - atene, 12 lug - gruppi di studenti greci hanno nuovamente manifestato oggi attraverso le vie centrali della capitale sollecitando l'intervento del governo greco e di quello italiano per ottenere la sospensione del provvedimento che blocca nuove immatricolazioni di studenti stranieri alle facolta' italiane a partire dal prossimo anno accademico.

davanti ai propilei dell'universita' centrale un centinaio di persone, genitori e studenti, hanno pubblicamente denunciato "le limitazioni al diritto di studio e l'ingiustizia del provvedimento", chiedendo ai governi di roma e di atene un intervento "urgente" per evitare il "massacro di 1550 giovani greci". questo e' infatti il numero di studenti greci che avevano richiesto la preiscrizione alle universita' italiane per il prossimo anno accademico e che ora potrebbero veder respinta la loro domanda di immatricolazione se il provvedimento entrera' in vigore entro il 30 luglio. come avviene ogni giorno, delegazioni di genitori e di studenti hanno presentato mozioni alle rappresentanze diplomatiche, consolari e culturali per "scongiurare la decisione". mozioni sono state inviate anche ai partiti politici greci e a quelli italiani.

ogni anno circa 5000 studenti greci affluiscono alle universita' italiane, dato il numero chiuso vigente nelle facolta' locali.

h 1951 ro/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia AUSA di Buenos Aires del 12-VII

LCZC

n. 23/1

ester

due italiani arrestati in spagna per traffico di stupefacenti

(ansa-afp) - algesiras, 12 lug - due cittadini italiani sono stati arrestati dalla guardia civile della dogana di algesiras per traffico di stupefacenti. secondo i nomi come sono stati forniti dalla polizia spagnola, si tratta di antonio plugiella, di 26 anni, e di caterina marchisio, di 25 anni, ambedue residenti a milano.

la guardia civile ha sequestrato 20 chilogrammi di hashish che la coppia aveva nascosto nella automobile. i due italiani provenivano da tangeri.-

h 0152 lu/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato "ANSA" Roma di 12-04 del

czc  
n. 150/3  
ester  
disoccupazione in francia

(ansa) - parigi, 12 lug - il sedici per cento dei capi d'azienda francese progetta di procedere ad assunzioni, ma il 24 per cento contempla l'eventualita' di licenziamenti; e' quanto emerge dai risultati di un'inchiesta dell' "associazione per l'impiego degli impiegati e dirigenti" che ha interrogato 1.700 capi d'azienda sulle loro prospettive per il secondo semestre 1977. per quanto concerne piu' particolarmente i dirigenti, il 13 per cento delle azienda prevede assunzioni e l'11 per cento licenziamenti.

tali dati sono stati pubblicati oggi parallelamente ad una statistica sulla disoccupazione dovuta alla confederazione francese democratica del lavoro (cfdt). secondo tale centrale sindacale si conta attualmente in francia un milione e 150 mila disoccupati, cioe' 54 mila di piu' di quelli ufficialmente recensiti, compresi 400 mila giovani alla ricerca del primo impiego.

h 1351 gm/rt  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di Roma del 12 - VII

zczc  
n. 193/1  
inpol

su voto per parlamento europeo: relazione foschi

(ansa) - roma, 12 lug - si e' riunito questa mattina a montecitorio il comitato parlamentare per l'emigrazione, per ascolta-

re una relazione del sottosegretario agli esteri on. foschi sul sondaggio circa il voto degli italiani residenti nell'area comunitaria in occasione delle elezioni per il parlamento europeo.

L'on. foschi ha detto che, tra la fine di aprile e i primi di giugno, ha avuto luogo nelle capitali degli altri otto paesi della comunita' europea e presso le istituzioni comunitarie, (parlamento e commissione), un sondaggio volto ad accertare la disponibilita' dei "partners" comunitari ad ammettere, per le prime elezioni europee a suffragio universale diretto, l'esercizio "in loco" del diritto di voto per le liste italiane da parte dei nostri connazionali residenti nell'area unitaria. a livello di governi e di riunioni con funzionari degli esteri e degli interni e' stato posto l'accento sul fondamentale valore politico e sul carattere eccezionale che da parte italiana si attribuisce alla prima elezione europea a suffragio universale diretto. (segue)

h 1449 ta/gt  
nnnn

zczc  
n. 198/1 seg. 193/1  
inpol

su voto per parlamento europeo: relazione foschi (2)

(ansa) - roma, 12 lug - l'on. foschi ha osservato che l'eccezionalità della consultazione europea risulta, tra l'altro, dal fatto che essa ha come proprio ambito territoriale il territorio della comunita', considerato come un tutto unico. partendo da tale presupposto e' stata illustrata nelle grandi linee la ipotesi di un meccanismo elettorale basato sulla istituzione di sezioni di voto nel paese comunitario di residenza. "tutti i partners comunitari - ha proseguito foschi - hanno condiviso tale impostazione politica, esprimendo comprensione per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere ad un sondaggio diretto, sondaggio che - hanno affermato - ha tra l'altro fornito loro l'occasione per una riflessione complessiva ed approfondita su un problema di indubbia rilevanza".

foschi ha detto poi che e' stato accettato il principio di una elezione organizzata dalle nostre autorita' diplomatico-consolari sul loro territorio, dicendosi inoltre disposti, con varie sfumature, ad esaminare, nel quadro della propria legislazione, la possibilita' di prestarci l'assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che cio' non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico. (segue)

h 1511 ta/gt  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

ZCZC

n. 199/1 seg. 198/1

inpol

su voto per parlamento europeo: relazione foschi (3)

(ansa) - roma, 12 lug - "inoltre - ha detto ancora foschi - c'e' stata prospettata l'esigenza di organizzare le elezioni in modo da evitare la necessita' di ricorrere ai rispettivi parlamenti, sia per eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la ratifica di intese bilaterali. in linea generale tutti i paesi preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso da quello previsto per il voto dei propri cittadini, anche se, comunque, compreso nel periodo giovedi'-domenica previsto per le elezioni europee dei nove paesi della comunita'. per cio' che concerne la campagna degli italiani - ha concluso il sottosegretario agli esteri - vari paesi hanno fatto presente la necessita' di una apposita disciplina, sia per evitare confusioni o interferenze nella campagna locale, sia per evitare turbamenti dell'ordine pubblico.

n 1514 ta/gt

nnnn